Tassa Riscossa - Taxe Perçue. ASTI CPO

SODALITIUM

N. 64

Anno XXVI n. 3 - Maggio 2010 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - In caso di mancato recapito, rinviare all'ufficio C.R.P. Asti per restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa

IL PUZZLE ECUMENICO

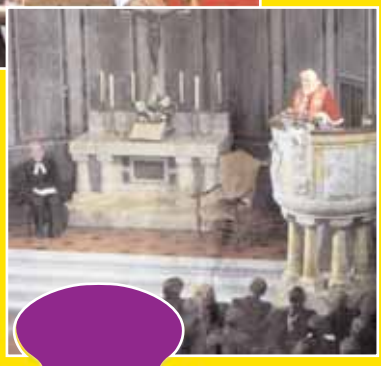
visita la sinagoga di Roma...

Benedetto XVI

continua i colloqui con i lefebvriani...

dialoga con gli anglica-ni...

prega nella moschea...



visita il tempio luterano di Roma...

è insieme agli scismatici orientali...

"Sodalitium" Periodico -
n° 64, Anno XXVI n. 3/2010

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Alma Tipografica Villanova M.vì.
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 12/05/2010

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamento per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: gli incontri interreligiosi di Benedetto XVI con i rappresentanti degli ebrei, degli anglicani, dei luterani, dei lefebvriani, musulmani e scismatici orientali.

Sommario

Editoriale pag. 2
Riconosciuti i Tradizionalisti (anglicani) pag. 4
Il discorso di Joseph Ratzinger alla Sinagoga di Roma pag. 10
Un "profeta" modernista. Il testamento di don Primo Vannutelli pag. 14
Mons. Gherardini, Vaticano II ed ermeneutica della continuità pag. 23
Appunti per lo studio della Sacra Scrittura (e, in genere, delle altre scienze ecclesiastiche) pag. 31
Il mito di Ipazia pag. 36
Giovanni XXIII e Carl J. Burkchardt. Riceviamo e pubblichiamo. pag. 40
Recensioni pag. 43
Vita dell'Istituto pag. 47

Editoriale

Il dialogo interreligioso approvato dal Concilio nella dichiarazione Nostra Aetate. Non è stato sconfessato "lo spirito di Assisi", come lo dimostrano le visite compiute da Ratzinger alle moschee maomettane come alle sinagoghe israelite

"Il Reno si getta nel Tevere". Così intitolava la copertina del suo numero 59 la nostra rivista, riprendendo un'opera sul Vaticano II di Padre Wiltgen. Nel 1967, Padre Wiltgen voleva esprimere il fatto che le dottrine liberali e protestanti dei paesi del Reno si erano gettate – col Vaticano II – nelle acque romane e cattoliche del Tevere. Mi venne in mente quell'espressione non solo perché Joseph Ratzinger è originario di uno di quei paesi bagnati dal Reno, la Germania, e durante il Concilio fu teologo del cardinale Frings ed esponente di spicco dell'ala modernista al Concilio, ma anche perché impressionato dalle immagini che ritraevano Benedetto XVI a Colonia, proprio sul Reno, mentre si recava alla Sinagoga della città tedesca.

Da allora, gli avvenimenti si sono succeduti, ed abbiamo visto lo stesso Benedetto XVI passare il Tevere per recarsi alla Sinagoga di Roma.

In questo lasso di tempo, il teologo che contribuì al trionfo del Modernismo nell'aula conciliare, sta mettendo in pratica con costanza e fedeltà il medesimo programma di allora, come egli stesso ha d'altronde dichiarato fin dal giorno successivo alla sua elezione. Vediamo i punti salienti di questo programma conciliare.

Innanzitutto, Ratzinger non ha corretto ma ha anzi portato avanti – fedele a questa nuova ortodossia e nuova tradizione conciliare – il **dialogo interreligioso** approvato dal Concilio nella dichiarazione *Nostra Ætate*. Non è stato sconfessato "lo spirito di Assisi", come lo dimostrano tra l'altro le visite compiute da Ratzinger alle moschee maomettane come alle sinagoghe israelite. Questo numero di *Sodalitium* si soffermerà su quest'ultimo episodio.

In secondo luogo, Ratzinger ha confermato e persino accelerato il **movimento ecumenico** nato nel protestantesimo, condannato dall'enciclica *Mortalium animos* di Papa Pio XI, e fatto proprio dal Vaticano II. Dopo l'iniziale entusiasmo (degli ecumenisti, naturalmente) detto movimento era entrato in un lungo periodo di stanca, se non di crisi, minato da interminabili incontri e discussioni che non approdavano a nulla, mentre il nome cristiano tendeva a scomparire sempre più nel nostro mondo secolarizzato. L'ancor breve governo (di fatto) di Joseph Ratzinger sembra averlo rivitalizzato con abbondanti iniezioni di "tradizione". Non parliamo certo della divina Tradizione rivelata da Dio, incompatibile con l'eresia ecumenista, ma di un certo qual pan-tradizionalismo che Joseph Ratzinger sembra prediligere rivolgendo le sue attenzioni ecumeniche all'ala tradizionalista degli Anglicani, alle pretese "chiese ortodosse", in primis quella Russa, e all'ala destra del protestantesimo, ovvero la "chiesa" luterana, basandosi sull'"accordo" siglato (e continuamente da lui ricordato) sulla Giustificazione, che pretende mettere d'accordo Lutero e il Concilio di Trento, il diavolo e l'acqua santa (cf *Sodalitium*, n. 48, p. 48). La visita di domenica 14 marzo al tempio luterano di Roma (che, come il tempio maggiore ebraico, è una conseguenza della libertà religiosa imposta alla Roma papale dai cannoni della breccia di Porta Pia), visita compiuta sulle orme di Wojtyla, il quale a sua volta si recò nel tempio luterano sulle orme di Lutero, consacra questa apertura ai luterani. Per concludere, l'ecumenismo ratzingeriano si estende anche – e logicamente – ai "tradizionalisti" cattolici della Fraternità San Pio X: il *motu proprio* sulla Messa cattolica definita "rito straordinario" dell'ordinario rito modernista, la levata delle scomuniche ai vescovi lefebvriani, l'inizio del dialogo ecumenico con la Fraternità San Pio X, inserisce ufficialmente detta Fraternità nel movimento ecumenico ed assicura a quest'ultimo una vigorosa cura di tradizionalismo; una sola condizione: che la verità venga considerata solo più come una opinione.

Infine, Ratzinger ha elaborato in maniera compiuta, per quel che riguarda i rapporti tra lo Stato e la Chiesa che il Concilio affrontava nella dichiarazione *Dignitatis humanæ personæ*, la dottrina della **laicità positiva**, che vede nella separazione totale tra Stato e Chiesa teorizzata dai fondatori degli Stati Uniti nel XVIII secolo, e prima ancora dai Padri Pellegrini, il modello ed il regime ideale da applicare ovunque. Lo Stato non deve riconoscere la sola unica vera religione, ma deve proteggerle e promuoverle tutte. Per lo Stato, la religione non è più un nemico da combattere – come nel laicismo giacobino – ma una benefica influenza da promuovere, anche qui ad una sola condizione: che nessuna religione pretenda, almeno nella vita pubblica e nell'ordinamento giuridico, essere la sola vera religione: l'unico, vero, grande nemico del nuovo laicismo, è l'INTEGRALISMO! Quello islamico, certo, ma anche quello cattolico, se mai cercasse di farsi sentire.

Due momenti della visita di Benedetto XVI alla sinagoga di Roma

Chiamiamo le cose col loro nome: Ratzinger sta applicando – volens nolens, scienter vel non – il programma di quella che Mons. Jouin, approvato da Pio XI, chiamava la **Giudeo-massoneria.**

E questo, anche, nelle sue aperture alla **Tradizione.** Di questo può stupirsi solo chi non conosce il **Modernismo**; crede esso di aver trionfato con il Vaticano II, in realtà, il modernismo ha già perso, perché è la negazione della Verità. Ha già perso, perché la Chiesa lo ha condannato con l'enciclica *Pascendi*. Ha già perso, perché un cancro può certo distruggere e autodistruggersi, ma non edificare. A noi il compito di non cedere alle sirene conservatrici di chi vuole conservare il modernismo, per non essere coinvolti nella sua inevitabile rovina.

Riconosciuti i tradizionalisti (anglicani)

don Francesco Ricossa

Dopo il *motu proprio Summorum Pontificum* e la susseguente levata delle scomuniche – passi concordati coi quattro vescovi della Fraternità San Pio X – tutti si attendevano una rapida soluzione del cosiddetto "caso Lefebvre" mediante la costituzione di un Ordinariato personale che avrebbe permesso alla Fraternità San Pio X e alle altre società a lei collegate di esercitare il proprio ministero in "piena comunione" con Benedetto XVI e indipendentemente dai vescovi diocesani, mantenendo la liturgia e la disciplina tradizionali della Chiesa. Non sono mancate le critiche (da parte degli ultramodernisti) o gli applausi (da parte di molti "tradizionalisti" cattolici) a Benedetto XVI, considerato egli stesso – per queste sue decisioni – un "tradizionalista" o perlomeno un simpatizzante della Tradizione.

Il "caso Williamson", e le pressioni delle comunità ebraiche, hanno ritardato la realizzazione del cosiddetto "accordo" tra gli eredi di Mons. Lefebvre e quelli di Paolo VI, impegnati attualmente in una serie di discussioni ed incontri ecumenici sui punti dolenti del Vaticano II. Ma se un Ordinariato "tradizionalista" si fa attendere, un altro, anch'esso "tradizionalista" è arrivato invece alla meta. È il fratello gemello dell'altro, il modello è lo stesso, ed entrambi gli "Ordinariati personali" sono consacrati a dei tradizionalisti: ma quelli arrivati per primi non sono dei "tradizionalisti cattolici" ma dei "tradizionalisti"… anglicani!

Se un Ordinariato "tradizionalista" si fa attendere, un altro, anch'esso "tradizionalista" è arrivato invece alla meta. Ma quelli arrivati per primi non sono dei "tradizionalisti cattolici" ma dei "tradizionalisti"… anglicani!

Con la *Costituzione Apostolica* "Anglicanorum cœtibus" (AC), datata 4 novembre 2009, Benedetto XVI ha infatti accolto le domande che, fin dal 2007, gli avevano rivolto gli anglicani della TAC (Traditional anglican Communion) per "entrare nella piena comunione con la Chiesa" (sic). Non si tratta della prima iniziativa al proposito: di già nel 1980, sotto Giovanni Paolo II, ad esempio, la Congregazione per la dottrina della Fede allora diretta dal card. Seper aveva riconosciuto con un testo comunemente conosciuto come *Pastoral provision* la possibilità di accogliere gruppi di anglicani nella Chiesa, dando loro la possibilità di mantenere alcuni elementi della liturgia anglicana e della disciplina della "chiesa" anglicana ([1]). Ma proprio il confronto tra *Pastoral provision* di Giovanni Paolo II e *Anglicanorum cœtibus* di Benedetto XVI mette in rilievo il passo avanti… nell'ecumenismo, da parte di Joseph Ratzinger, esattamente come il M.p. *Summorum Pontificum* – sempre di Ratzinger – è stato un passo avanti nell'ecumenismo coi lefebvriani rispetto alle prime timide aperture di Giovanni Paolo II con la concessione dell'Indulto e la costituzione della commisione *Ecclesia Dei.* Le aperture di Benedetto XVI agli anglicani – speculari a quelle che offre ai lefebvriani – dovrebbero far capire meglio il significato – perfettamente ecumenico ed in linea col Vaticano II – del Motu proprio *Summorum Pontificum* e delle aperture ratzingeriane ai "tradizionalisti" cattolici. È quello che cercherò di mettere in rilievo esaminando la Costituzione Apostolica *Anglicanorum cœtibus* (AC).

Una "costituzione" fondata sui "principi ecclesiologici" del Vaticano II

Anglicanorum cœtibus inizia ricordando i *"principi ecclesiologici"* su cui si fonda: sono questi i principi degli estensori della *Costituzione*, e a questi principi si stima che aderiscano gli anglicani che hanno fatto appello a Benedetto XVI. Ora, questi principi non sono quelli della Chiesa Cattolica, ma quelli, erronei, del Vaticano II.

Il Papa è presentato come colui che *"ha il mandato di garantire l'unità dell'episcopa-*

L'arcivescovo eretico Thomas Cranmer

to e di presiedere e tutelare la comunione universale di tutte le Chiese" (LG 23, *Communionis notio* 12, 13): nessuna menzione del suo Primato di giurisdizione su tutta la Chiesa, ma solamente alla Collegialità episcopale (di cui cf la critica in *Sodalitium* n. 59 pp. 18-49). La Chiesa stessa è *"il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano."* (LG 1), unità che non vediamo come si realizzi. Persino i battezzati sono divisi ma per AC e il Concilio *« ogni divisione fra i battezzati in Gesù Cristo è una ferita a ciò che la Chiesa è e a ciò per cui la Chiesa esiste; infatti "non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura" (UR 1). Proprio per questo, prima di spargere il suo sangue per la salvezza del mondo, il Signore Gesù ha pregato il Padre per l'unità dei suoi discepoli. (UR 2) »*: non precisa, AC, che la preghiera di Cristo è già esaudita, poiché la Chiesa è una, e questa unità non è diminuita dallo "scandalo" della divisione ma semmai avversata da quello dell'eresia e dello scisma, di cui sono colpevoli solo eretici e scismatici, e non genericamente tutti i "battezzati". Secondo AC la Chiesa di Cristo non è la Chiesa Cattolica ma sussiste nella Chiesa Cattolica *(«L'unica Chiesa di Cristo infatti, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica, "sussiste nella Chiesa Cattolica governata dal successore di Pietro, e dai Vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica." (LG 8, UR 1, 3, 4; Dominus Jesus,* 16») rinnovando quegli errori conciliari che abbiamo già analizzato (cf *Sodalitium* n. 62 p. 34). Grazie a questi *"elementi di santificazione e verità"*, gli anglicani sono dichiarati essere stati *"in comunione imperfetta"* con la Chiesa cattolica, secondo un altro caposaldo della ecclesiologia conciliare.

Riassumendo questo capitolo: Benedetto XVI è mosso dai "principi ecclesiologici" ecumenisti del Vaticano II; gli anglicani sono invitati ad aderire a detti principi, il che possono fare senza soverchia difficoltà, giacché detti principi vengono dall'ecumenismo di marca protestante. Essi non aderiscono alla dottrina del Concilio Vaticano I, neppure menzionata, ma alla neo-dottrina ecumenica di *Lumen Gentium* e *Unitatis redintegratio.*

Né abiura, né professione di Fede; basta il catechismo (del Vaticano II)

D'altronde, non ci è dato sapere a cosa credano e a cosa viene chiesto di credere agli anglicani della TAC o di gruppi similari. *Pastoral provision* fu una risposta alle ripetute domande rivolte da alcuni gruppi episcopaliani che si separarono nel 1976 dalla "chiesa" episcopaliana, rifiutando le ordinazioni femminili. *Anglicanorum cœtibus* a sua volta è una risposta a quegli anglicani che non hanno accettato le ordinazioni di donne e di omosessuali dichiarati fatte dalla loro "chiesa". In questo, senza dubbio, la loro opinione coincide con la Fede cattolica; ma certamente non basta rifiutare l'ordinazione di donne o di omosessuali dichiarati per essere cattolici. La conversione alla Chiesa Cattolica ha sempre implicato un'abiura degli errori finora abbracciati, e la professione di fede cattolica. Dopo il Vaticano II, e particolarmente in AC, non vi è richiesta di abiura, né professione di fede. L'unica allusione al riguardo si trova al punto I §5 ove viene detto:

"Il Catechismo della Chiesa Cattolica è l'espressione autentica della fede cattolica professata dai membri dell'Ordinariato".

A parte la bizzarria di trasformare un catechismo – per autorevole che possa essere –

in “espressione autentica della fede cattolica” ([2]), non sarà inutile precisare che a riguardo di questo testo (espressione anch’esso della neo-dottrina del Vaticano II) non viene chiesto giuramento o atto pubblico di adesione. Eppure la TAC dice anche e scrive che il proprio riferimento dottrinale si trova nei 39 articoli di fede della comunione anglicana (39 eresie) che la detta TAC, come tutti gli anglo-cattolici esperti in ambiguità, pretende interpretare e conciliare col cattolicesimo, e quindi anche, per loro, col catechismo post-conciliare.

È triste pertanto constatare che Benedetto XVI e AC rappresentano un notevole peggioramento persino rispetto alla *Pastoral provision* di Giovanni Paolo II. In quel documento, infatti, era stabilito che:

[“2) A profession of faith (with appropriate additions to address the points on which there is divergence of teaching between the Anglican Communion and the Catholic Church) is to be made personally by all (ministers and faithfuls) as a conditio sine qua non”]

Una professione di Fede (con opportune aggiunte riguardanti i punti di divergenza tra l’insegnamento della Comunione Anglicana e quello della Chiesa Cattolica) fatta personalmente da tutti (ministri di culto e fedeli) è una condizione sine qua non.

Ora, secondo AC, tale professione di Fede non è più richiesta e neppure menzionata, né per i singoli né per il gruppo anglicano che chiede di usufruire della AC. Joseph Ratzinger, successore del *card* Seper alla Congregazione per la Dottrina della Fede, non ignora certo questo documento, ed ha voluto pertanto scientemente annullare quella che, ancora sotto il suo predecessore, era considerato una condizione indispensabile.

Un Ordinariato personale (oggi per gli anglicani, domani per i lefebvriani)

La struttura giuridica che AC propone e offre agli anglicani è quella dell’Ordinariato personale. Questo vuol dire che essi avranno a loro capo un Ordinario (vescovo o no) che di fatto ([3]) esercita una giurisdizione episcopale sui fedeli che ne fanno parte indipendentemente dal Vescovo residenziale. Come vedremo, a questi Ordinariati – che equivalgono a delle Diocesi e possono erigere delle parrocchie, anch’esse “personali” - è accordato anche di mantenere la propria liturgia e disciplina.

È noto che tale soluzione è esattamente la stessa che viene attualmente proposta alla Fraternità San Pio X, ed è simile a quella realizzata di già nella diocesi di Campos per gli eredi (infedeli) di Mons. De Castro Mayer. Dovrebbe però essere piuttosto imbarazzante a chi vuol essere integralmente cattolico essere paragonato agli anglicani, e pensare che nella “Chiesa” che riconosce Joseph Ratzinger anglicani e cattolici tradizionalisti saranno due navate laterali di una medesima cattedrale modernista.

Un altro paragone viene immediatamente alla mente: quella **“Chiesa Anglicana unita ma non assorbita”** preconizzata dal monaco modernista ecumenista Lambert Beauduin durante i colloqui di Malines (1921-26) tra anglicani e cattolici che furono sconfessati da Papa Pio XI e portarono all’enciclica di condanna del movimento ecumenico *Mortalium animos.* (Cf gli Atti della “Giornata di Cristo Re” di Modena per gli anni 2008 e 2009 [in preparazione], presso la nostra casa editrice). Dom Beauduin progettava una Chiesa Anglicana che si univa alla Cattolica senza esserne assorbita, mantenendo cioè la sua propria disciplina canonica, la sua propria liturgia, la sua autonomia dall’episcopato cattolico inglese, prendendo come modello le Chiese orientali. Egli dimenticava, o voleva dimenticare, che dette chiese orientali, rifiutando lo scisma, tornavano alla situazione ad esso precedente, e pertanto a una

Il re poligamo Enrico VIII è all’origine della “chiesa” anglicana

liturgia e una disciplina comunque cattolica. La "chiesa" anglicana come tale, invece, nasce dallo scisma e dall'eresia, e il suo caso non può essere minimamente paragonato a quello delle chiese orientali.

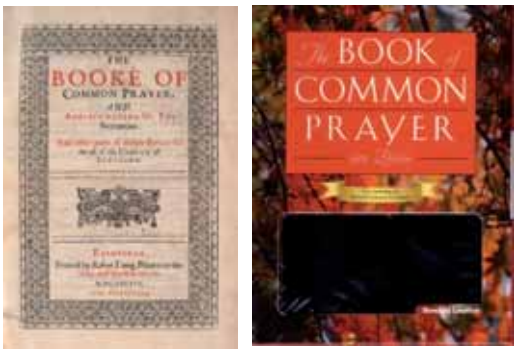
Il "patrimonio spirituale e liturgico" anglicano: clero sposato e liturgia protestante

Come tutti sanno, lo scisma anglicano fu imposto ad una nazione un tempo cattolica dal re Enrico VIII (anche) per assecondare i proprio disordini. Ben presto, lo scisma divenne eresia, adottando il calvinismo, grazie all'arcivescovo di Canterbury, Cranmer. La "chiesa" anglicana nasce dall'eresia e vive nell'eresia. Eppure, per gli ecumenisti del Vaticano II essa avrebbe in sé *degli "elementi di santificazione e di verità"*. Non si tratta solo di ciò che appartiene in proprio alla Chiesa Cattolica e che gli anglicani detengono illegittimamente (come la Scrittura o il Battesimo): per i Conciliari alcuni elementi di santificazione e di verità sono propriamente anglicani e non sono presenti nella Chiesa Cattolica, per cui quest'ultima sarebbe arricchita dalla *"tradizione spirituale"* degli eretici. Insomma, gli anglicani diventerebbero cattolici restando – almeno in parte – anglicani. In cosa poi consistono queste ricchezze spirituali? Sostanzialmente nella liturgia anglicana, nel governo sinodale (e democratico) della loro chiesa, nell'abolizione del celibato ecclesiastico. Ben miserabile "ricchezza", ereditata dall'eresiarca Cranmer!

Cranmer e San Pio V sullo stesso piano (un po' sotto a Montini e Bugnini)

Si è fatto un gran parlare del Motu proprio *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI che avrebbe dato libertà alla Messa Romana (detta di San Pio V). Cosa dire allora della C. ap. *Anglicanorum cœtibus* che dà diritto di città al *Book of Common prayer* dell'arcivescovo calvinista Cranmer? (utilizzato anche dai "tradizionalisti" della TAC). Ecco quanto scrive AC:

"III. Senza escludere le celebrazioni liturgiche secondo il Rito Romano, l'Ordinariato ha la facoltà di celebrare l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, la Liturgia delle Ore e le altre azioni liturgiche secondo i libri liturgici propri della tradizione anglicana approvati dalla Santa Sede, in modo da mantenere vive all'interno della Chiesa Cattolica le tradizioni spirituali, liturgiche e pastorali della Comunione Anglicana, quale dono prezioso per alimentare la fede dei suoi membri e ricchezza da condividere".



Il Book of Common Prayer in due edizioni, un'antica e una recente

Innumerevoli martiri cattolici diedero la vita tra atroci torture per fedeltà alla Messa e per rifiutare il *Book of Common prayer* anglicano. Ed ecco che, grazie a Ratzinger, scopriamo che il medesimo *Book of Common prayer* che origina da Cranmer *è "un dono prezioso per alimentare la fede*" e una *"ricchezza da condividere"*. L'eresia anglicana è diventata la *"tradizione anglicana";* la sua liturgia, che serviva a veicolare detta eresia, è un *"dono prezioso per alimentare la fede"* da mantenere vivo… nella Chiesa Cattolica! La cosa non stupisce in Joseph Ratzinger, il quale celebra quotidianamente secondo il rito di Paolo VI che, come è stato ampiamente dimostrato, ricalca l'eresia liturgica anglicana di Cranmer ([4]). Ma si rendono conto i lefebvriani, ed ancor più quei "tradizionalisti *Ecclesia Dei*" che si dicono riconoscenti a Benedetto XVI e al Motu proprio, che sono messi sullo stesso piano degli anglicani, e che la Messa Romana, la Messa Cattolica, la Messa di San Leone, di San Gregorio, di San Pio V, viene messa sullo stesso piano del rito ereticale di un arcivescovo apostata morto giustamente sul rogo? Inutile chiederselo, giacché non si sono accorti (o fingono di non accorgersi) che la Messa Romana era già messa sullo stesso piano (anzi, un gradino più in giù, come rito "straordinario" e occasionale) della "messa" ecumenica di Padre Bugnini e Paolo VI, il cui rito è probabilmente meno "cattolico", comunque, di certe liturgie anglicane.

Cranmer viene bruciato sul rogo

Un arricchimento spirituale: i preti (?) sposati

Ma le ricchezze spirituali della chiesa anglicana da trapiantare assolutamente in quella cattolica (?) ([5]) non si esauriscono in un rito liturgico calvinista camuffato da cattolico. L'arcivescovo Cranmer, come il monaco Lutero, non esitò ad attentare sacrilegamente il matrimonio violando i suoi voti ed imponendo in Inghilterra, forte del braccio secolare del Re divorziato, il matrimonio dei preti (che però, a causa dell'invalidità delle ordinazioni anglicane, scomparvero ben presto lasciando il posto a dei simulacri di preti e vescovi). Tale (in)disciplina, inaudita nella Chiesa Latina – rimasta fedele, al contrario degli Orientali, alla Tradizione Apostolica – ([6]) si vorrebbe ora ammettere – secondo i desiderata dei modernisti antichi ed attuali, tra i quali l'immancabile card. Martini ed il collega di Vienna il quale forse per atavici ricordi sogna magari un sacerdozio ereditario di padre in figlio – grazie alle "ricchezze" della tradizione anglicana.

Prima del Concilio, se non erro, la Santa Sede aveva autorizzato – in dei singoli casi – l'accesso al sacerdozio di ministri protestanti convertiti al cattolicesimo, anche se già coniugati, dispensando dall'obbligo del celibato; il caso fu comunque previsto dalla *Sacerdotalis cœlibatus* di Paolo VI ([7]). Si trattava però di casi isolati e destinati a non perpetuarsi. *Pastoral Provision* (II, 3 e III, 3) nel 1980, prevedeva la (ri)ordinazione del clero episcopaliano (anglicani statunitensi) caso per caso; potevano eventualmente essere ordinati sacerdoti, ma non vescovi, dei soggetti sposati, e in caso di vedovanza non potevano risposarsi; infine, e soprattutto, il futuro clero doveva assolutamente osservare la legge del celibato come in tutto il resto della chiesa latina:

II. 3) Discipline: (a) To married Episcopalian priests who may be ordained Catholic priests, the following stipulations will apply: they may not become bishops; and they may not remarry in case of widowhood. (b) Future candidates for the priesthood must follow the discipline of celibacy. (c) Special care must be taken on the pastoral level to avoid any misunderstanding regarding the Church's discipline of celibacy.

Quest'ultima disposizione è estremamente importante, giacché l'eccezione ammessa per facilitare il ritorno del clero anglicano era destinata a non perpetuarsi, e il celibato sacerdotale era, almeno a parole, severamente prescritto, come ricorda pure la Dichiarazione *In June* ([8]).

Anche in questo caso AC va oltre. Ecco le prescrizioni al proposito:

"VI. § 1. Coloro che hanno esercitato il ministero di diaconi, presbiteri o vescovi anglicani, che rispondono ai requisiti stabiliti dal diritto canonico e non sono impediti da irregolarità o altri impedimenti, possono essere accettati dall'Ordinario come candidati ai Sacri Ordini nella Chiesa Cattolica. Per i ministri coniugati devono essere osservate le norme dell'Enciclica di Paolo VI Sacerdotalis cœlibatus, n. 42 e della Dichiarazione In June. I ministri non coniugati debbono sottostare alla norma del celibato clericale secondo il can. 277, §1.

§ 2. L'Ordinario, in piena osservanza della disciplina sul celibato clericale nella Chiesa Latina, pro regula ammetterà all'ordine del presbiterato solo uomini celibi. Potrà rivolgere petizione al Romano Pontefice, in deroga al can. 277, § 1, di ammettere caso per caso all'Ordine Sacro del presbiterato anche uomini coniugati, secondo i criteri oggettivi approvati dalla Santa Sede".

La porta aperta col § 2 (i nuovi candidati al sacerdozio in regola generale, *pro regula*, saranno tenuti al celibato **ma...** si può chiedere deroga a questa regola e continuare a ordinare (?) persone sposate) è poi, se non spalancata, ulteriormente aperta dalle norme complementari:

"Articolo 6

§ 1. L'Ordinario, per ammettere candidati agli Ordini Sacri deve ottenere il consenso del Consiglio di governo. In considerazione

della tradizione ed esperienza ecclesiale anglicana, l'Ordinario può presentare al Santo Padre la richiesta di ammissione di uomini sposati all'ordinazione presbiterale nell'Ordinariato, dopo un processo di discernimento basato su criteri oggettivi e le necessità dell'Ordinariato. Tali criteri oggettivi sono determinati dall'Ordinario, dopo aver consultato la Conferenza Episcopale locale, e debbono essere approvati dalla Santa Sede".

L' "ordinazione" di nuovi candidati coniugati, che *pro regula* era proibita, diventa invece nelle norme complementari una messa in *pratica "della tradizione ed esperienza ecclesiale anglicana"* (quella iniziata col sacrilego e invalido matrimonio di Cranmer, per intenderci; una tradizione eretica); ora, questa tradizione non è un "arricchimento"? Perché quindi si dovrebbe rifiutare una così "tradizionale" domanda? Se "fatta la legge, trovato l'inganno" cosa sarà quando l'inganno è nella legge stessa?

Tuttavia, poiché gli scismatici orientali hanno mantenuto il principio del celibato almeno per i vescovi (oltre che per coloro che sono ancora celibi al momento dell'ordinazione) non si poteva permettere agli anglicani ciò che è severamente proibito dai greci e dai moscoviti. I "vescovi" anglicani sposati non potranno essere consacrati "Vescovi cattolici". Ma anche qui, fatta la legge è trovato l'inganno. Nulla vieta infatti, anzi è esplicitamente previsto, che l'Ordinario possa essere un semplice sacerdote. Quindi, un "già vescovo anglicano" sposato può essere nominato Ordinario, essere membro della Conferenza episcopale, governare una diocesi, portare le insegne episcopali… insomma: essere un Vescovo a tutti gli effetti ([3]), seppur solo quanto alla giurisdizione:

"Articolo 11 delle Norme:

§ 1. Un Vescovo già anglicano e coniugato è eleggibile per essere nominato Ordinario. In tal caso è ordinato presbitero nella Chiesa cattolica ed esercita nell'Ordinariato il ministero pastorale e sacramentale con piena autorità giurisdizionale.

§ 2. Un Vescovo già anglicano che appartiene all'Ordinariato può essere chiamato ad assistere l'Ordinario nell'amministrazione dell'Ordinariato.

§ 3. Un Vescovo già anglicano che appartiene all'Ordinariato può essere invitato a partecipare agli incontri della Conferenza dei Vescovi del rispettivo territorio, nello stesso modo di un vescovo emerito.

Il "Primate" della TAC, John Hepworth

§ 4. Un Vescovo già anglicano che appartiene all'Ordinariato e che non è stato ordinato vescovo nella Chiesa Cattolica, può chiedere alla Santa Sede il permesso di usare le insegne episcopali.".

L'attuale "Primate" della TAC, John Hepworth, si trova in difficoltà, però, a causa di un paragrafo dell'art. 6 delle Norme:

"§ 2. Coloro che erano stati ordinati nella Chiesa Cattolica e in seguito hanno aderito alla Comunione Anglicana, non possono essere ammessi all'esercizio del ministero sacro nell'Ordinariato. I chierici anglicani che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari non possono essere ammessi agli Ordini Sacri nell'Ordinariato"

Perché in difficoltà? Perché il capo della TAC, per la quale tanto si è prodigato Benedetto XVI, rientra proprio in questa categoria: ex-prete cattolico, si fece anglicano e si trova per giunta, se non erro, in "situazione matrimoniale irregolare". Come mai allora è così riconoscente verso Benedetto XVI? Possiamo ragionevolmente temere che per lui si troverà – se ne sono trovate tante – una eccezione alla regola.

Oggi gli anglicani, domani lefebvriani, luterani e moscoviti? L'ecumenismo tradizionalista di J. Ratzinger è persino più avanzato di quello di K. Wojtyla

Ci sarebbe molto altro da dire, ma è ora di concludere. Come cattolici, non possiamo che auspicare il ritorno alla Chiesa e alla Fede Cattolica di quanti vivono sventuratamente nello scisma e nell'eresia. A condizione però che si tratti di una vera e autentica conversione. L'ecumenismo modernista – tra le altre gravi mancanze – impedisce proprio questa possibilità. I numerosissimi

anglicani che nel passato si sono convertiti alla Chiesa Cattolica, tornavano veramente alla casa del Padre: ivi trovavano la vera Fede, i veri Sacramenti, il Sacrificio, la Gerarchia, il Primato Papale. Quelli che oggi fuggono gli eccessi sempre più evidenti del protestantesimo in via di decomposizione e cercano rifugio guardando alla Chiesa Cattolica, stentano a trovarla, occupata com'è dai modernisti e dal modernismo: ciechi che guidano altri ciechi, e che cadranno, gli uni e gli altri, temo, nella fossa.

Concluso, per ora, con successo, il dossier anglicano, J. Ratzinger potrà occuparsi di quello Luterano (poggiando sulla dichiarazione comune in materia di giustificazione) e moscovita: il clima con gli scismatici ed eretici russi – da freddo che era sotto il polacco Wojtyla – è divenuto caloroso col tedesco – e molto collegiale – Ratzinger. Alla "Tradizione" anglicana, luterana ed orientale si potrà aggiungere infine quella "cattolica" rappresentata nei fatti dalla Fraternità San Pio X. I "colloqui" vanno avanti secondo l'ormai sperimentato metodo ecumenico. Gli amanti di non meglio precisate tradizioni e di liturgie suggestive e sfarzose saranno appagati. I veri cattolici che vogliono restare fedeli al dogma, invece, saranno ancora più isolati. Umanamente parlando, certo, perché Cristo non abbandona la sua Chiesa, né permetterà il trionfo delle porte dell'Inferno su di Essa.

Note

1) Il documento chiamato correntemente *Pastoral provision* consiste in una lettera del card. Seper all'*arcivescovo* di San Francisco, John R. Quinn del 22 luglio 1980 (prot. 66/77) con la quale il *card.* Seper comunicava a Mons. Quinn le decisioni in merito all'accoglienza di alcuni gruppi di Episcopaliani (anglicani statunitensi). Queste decisioni erano state prese dalla S.C. per la Dottrina per la Fede nella sessione ordinaria del 18 giugno 1980 e confermate da Giovanni Paolo II nell'udienza concessa al *Cardinale Prefetto* il 20 giugno successivo. *Anglicanorum cœtibus* fa riferimento anche alla Dichiarazione in proposito della medesima Congregazione denominata *In June* del 1 aprile 1981 (Ench. Vat. 7,1213; testo italiano in *Osservatore Romano* 1 aprile 1981, traduzione francese in *Documentation Catholique* n. 1807, p. 433).

2) Che tali non furono mai considerati il Catechismo di San Pio X o il Catechismo Romano ai parroci, detto del Concilio di Trento.

3) "Di fatto", cioè nelle intenzioni di Benedetto XVI. Secondo la "Tesi di Cassiciacum", che facciamo nostra, né Benedetto XVI né i Vescovi in comunione con lui godono della giurisdizione episcopale.

4) Cf M. DAVIES, *La réforme liturgique anglicane,* Clovis, 2004. L'edizione originale in inglese dell'opera di Michael Davies data del 1976.

5) La situazione presente della Chiesa cattolica dopo il Vaticano II pone dei problemi ecclesiologici non comuni. Il *card.* Benelli, ripreso polemicamente da Mons. Lefebvre e questi da molti sedevacantisti, parlò di una "Chiesa Conciliare". In questo caso, gli anglicani della TAC non sarebbero entrati a far parte della Chiesa Cattolica, ma della Chiesa Conciliare. Il fatto è che, almeno giuridicamente, la Chiesa Conciliare non esiste, ed i modernisti che occupano le Sedi episcopali, inclusa la Prima Sede, si trovano ancora, almeno giuridicamente e in foro esterno, "*nel seno e nelle viscere stesse della Chiesa"* secondo la celebre espressione dell'enciclica *Pascendi.* In ogni caso, postisi nell'obbedienza di Benedetto XVI, gli anglicani della TAC partecipano al di lui "*scisma capitale".*

6) Sul celibato ecclesiastico, sul quale si dicono e scrivono enormi sciocchezze, consiglio invece l'opera del *card.* ALFONS M. STICKLER, *Il celibato ecclesiastico. La sua storia e i suoi fondamenti teologici,* Libreria editrice Vaticana, 1994.

7) AAS 59 (1967) 674.

8) *"Accogliendo nel clero cattolico il clero episcopaliano sposato, la Santa Sede ha precisato che l'eccezione alla regola del celibato è accordata in favore di queste persone individuali e non deve essere intesa come se implicasse un cambiamento di pensiero da parte della Chiesa a proposito del valore del celibato sacerdotale che rimane la regola, anche per i futuri candidati di questo gruppo".*

Il discorso di Joseph Ratzinger alla Sinagoga di Roma

Il 17 gennaio 2010, Benedetto XVI ha incontrato la Comunità Ebraica al Tempio Maggiore di Roma (edificato nel 1904, in seguito quindi alla presa di Roma con la Breccia di Porta Pia, e situato appositamente tra il Campidoglio e il Gianicolo in ricordo delle vicende "risorgimentali"). Il discorso che Joseph Ratzinger ha pronunciato in questa occasione è riportato interamente da *L'Osservatore Romano* (18-19 gennaio 2010, pp. 4-5; titolo redazionale: *Un cammino irrevocabile di fraterna collaborazione*) e adeguatamente commentato dal quindicinale *Si si no no*, (n. 2 del 31 gennaio 2010, pp. 4-6) al quale rinviamo i nostri lettori che non mancheranno di riconoscere lo stile del commentatore.

Il discorso invece che Joseph Ratzinger avrebbe dovuto rivolgere alla detta Comunità, se fosse stato egli veramente e formalmente Benedetto XVI, ovvero il Vicario di Cristo, avrebbe potuto essere quello che

18 gennaio 2010: Benedetto XVI in Sinagoga a Roma

Cristo stesso rivolse ai Giudei poco prima della Sua Passione, e che possiamo leggere nel Vangelo (Mt XXI, 33-44; Mc XII, 1-11; Lc XX, 9-18), nota come parabola dei vignaioli omicidi.

Per evitare inutili doppioni, *Sodalitium* rinvia, come detto, i propri lettori al succitato articolo di *Si si no no* (pur prendendo le distanze dalla linea di detto giornale). Ricordiamo però alcuni tratti significativi a proposito del "padrone di casa" che ha ricevuto J. Ratzinger, ovvero il Rabbino Capo di Roma, dott. Riccardo Di Segni.

Sodalitium infatti si è già occupato più volte del suo pensiero, ad esempio nell'articolo di don Nitoglia *Le Toledoth Jeshu. L'antivangelo ebraico* (n. 47), recensendo la riedizione di questo antico libello calunnioso contro N.S. Gesù Cristo curata appunto da Di Segni (R. DI SEGNI, *Il Vangelo del ghetto*, Newton Compton ed., 1985). La nostra rivista ha poi analizzato l'interessante discorso tenuto dal rabbino Di Segni il 17 gennaio 2002 nell'aula del Pontificio Seminario Romano Maggiore di Roma, a proposito delle leggi noachidi (don Ricossa, *Parlarsi chiaro per capirsi meglio. I Noachidi e il Rabbino Capo Di Segni*, in *Sodalitium* n. 54). Il Rabbino Di Segni ritornò sulla questione essenziale delle leggi noachidi (anche per i rapporti tra Cristianesimo e Giudaismo) nell'intervento che tenne il 26 maggio 2003 presso Villa Medici *Il Vascello*, a Roma, sede del Grand'Oriente d'Italia, in presenza del Gran Maestro Raffi (cf *Erasmo notizie,* Bollettino d'Informazione del Grand'Oriente d'Italia, n. 11 del 15/06/2003: *Il patto noachita*). In quella sede – da lui definita "prestigiosa" – il Rabbino Di Segni non mancò di ricordare con orgoglio ai noachiti del Grand'Oriente che il proprio padre era affiliato alla Massoneria (video del discorso del Rabbino ad es. in www.ccsg.it/masson.htm). Per non preferire una loggia all'altra, il Rabbino Capo si è anche rivolto ai massoni della Gran Loggia d'Italia degli antichi e accettati muratori (Piazza del Gesù), a Roma, Palazzo Vitelleschi, il 27 ottobre 2006, su invito del Gran Maestro Danesin. In quell'occasione il Rabbino Capo si è dichiarato contrario al mantenimento del crocifisso negli edifici pubblici. Siamo sicuri che queste notizie, e altre che si possono facilmente trovare a proposito delle continue prese di posizione del Rabbino Di Segni a riguardo della Chiesa Cattolica, possono gettare ulteriore luce sul *cammino irrevocabile di fraterna collaborazione* in atto tra la Comunità Ebraica e Benedetto XVI e i suoi collaboratori.

Sodalitium

Comunicato del Centro studi Federici del 20/1/2010: "Voci"

1 – LA VOCE DELLA SINAGOGA

Roma, 18 gennaio 2010, visita di Benedetto XVI alla sinagoga: alcuni brani dei discorsi tenuti da Riccardo Pacifici (Presidente della Comunità Ebraica di Roma), Renzo Gattegna (Discorso del Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), Riccardo Shmuel Di Segni (Discorso del capo Rabbino di Roma). Fonte. http://www.romacer.org/17_01_2010/

• Elogio del risorgimento

Pacifici: Una Comunità che nel corso dei secoli ma, soprattutto dopo il 1870, ha potuto dare il proprio contributo alla crescita culturale, economica e artistica non solo della nostra Città, ma dell'intero nostro Paese; che ha combattuto per l'unità d'Italia e ha difeso la Patria nel primo conflitto mondiale.

Di Segni: … dopo la libertà conquistata nel 1870.

• Elogio del sionismo

Pacifici: Per noi ebrei lo Stato d'Israele è il frutto di una storia comune e di un legame indissolubile che è parte fondante della nostra cultura e tradizione. Un diritto, che ogni uomo che si riconosce nelle sacre scritture Bibliche sa essere stato assegnato al Popolo d'Israele.

Gattegna: La nostra generazione, che è sopravvissuta alla Shoah, e che, poi, ha

avuto la fortuna di vedere realizzata la millenaria aspirazione alla ricostruzione dello Stato d'Israele.

Di Segni: A questo miracolo di sopravvivenza si è aggiunto il miracolo dell'indipendenza riconquistata dello Stato d'Israele. Sono passati 24 anni dalla storica e indimenticabile visita di papa Giovanni Paolo II in questa Sinagoga. Allora fu forte la richiesta rivolta al Papa dai nostri dirigenti di riconoscere lo Stato d'Israele, cosa che effettivamente avvenne pochi anni dopo. Fu un ulteriore segno di tempi cambiati e più maturi. Lo Stato di Israele è un'entità politica, garantita dal diritto delle genti. Ma nella nostra visione religiosa non possiamo non vedere in tutto questo anche un disegno provvidenziale. Nel linguaggio comune si usano spesso espressioni come "terra santa" e "terra promessa", ma si rischia di perderne il senso originario e reale. La terra è la terra d'Israele, e in ebraico letteralmente non è la terra che è santa, ma è eretz haQodesh la terra di Colui che è Santo …Nella coscienza ebraica questo è un dato fondamentale e irrinunciabile che è importante ricordare che si basa sulla Bibbia alla quale voi e noi diamo, pur nelle differenti letture, un significato sacro.

• Elogio del Concilio Vaticano II, di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II

Pacifici: Giovanni Paolo II, al quale va un commosso ricordo. (…) Numerosi sono stati i gesti e gli atti di riconciliazione compiuti dal pontificato di Giovanni XXIII a quello di Giovanni Paolo II. Dalla Nostra Aetate alla visita che Lei ha compiuto in Israele e ad Yad Vashem,

Gattegna: Questa Sua visita alla Sinagoga di Roma si collega strettamente a quella compiuta dal Suo predecessore, Papa Giovanni Paolo II, il 13 Aprile del 1986. Questi due importanti eventi costituiscono attuazione di quel nuovo corso, nei rapporti tra ebrei e cristiani, che ebbe inizio 50 anni fa e di cui fu promotore Papa Giovanni XXIII, il quale per primo comprese che un costruttivo dialogo e un incontro in uno spirito di riconciliazione, sarebbe potuto avvenire solo su presupposti di pari dignità e reciproco rispetto. Questi principi sono stati solennemente affermati nella Dichiarazione Nostra Aetate che, concepita e voluta da Papa Giovanni XXIII, fu promulgata il 28 Ottobre del 1965 dal Concilio Vaticano II. Da quel momento iniziò a svilupparsi un dialogo tra ebrei e cristiani. (…) alla memoria di Papa Giovanni Paolo II rendo un commosso omaggio.

Di Segni: I tempi evidentemente sono cambiati e ringraziamo il Signore Benedetto che ci ha portato ad un'epoca di libertà; e dopo la libertà conquistata nel 1870, possiamo, dai tempi del Concilio Vaticano, rapportarci con la Chiesa Cattolica e il suo Papa in termini di pari dignità e rispetto reciproco. Sono le aperture del Concilio che rendono possibile questo rapporto; se venissero messe in discussione non ci sarebbe più possibilità di dialogo. (…) Nella visita a questa Sinagoga, papa Giovanni Paolo II descrisse il rapporto tra ebrei e cristiani come quello tra fratelli.

• Elogio dell'immigrazione in Italia

Pacifici: Rafforzare la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, dell'altruismo e della sete di conoscenza dell'altro. Dobbiamo contrastare quelle ideologie xenofobe e razziste che alimentano il pregiudizio, far comprendere che i nuovi immigrati vengono a risiedere nel nostro Continente, per vivere in pace e per raggiungere un benessere che ha forti ricadute positive per la collettività tutta.

• Critiche a Pio XII

Pacifici: Per questo, il silenzio di Pio XII di fronte alla Shoàh, duole ancora come un atto mancato. Forse non avrebbe fermato i treni della morte, ma avrebbe trasmesso, un segnale, una parola di estremo conforto, di solidarietà umana, per quei nostri fratelli trasportati verso i camini di Auschwitz.

2 – LA VOCE DI BENEDETTO XVI

Discorso alla sinagoga di Roma, 17 gennaio 2010:

(…) La dottrina del Concilio Vaticano II ha rappresentato per i Cattolici un punto fermo a cui riferirsi costantemente nell'atteggiamento e nei rapporti con il popolo ebraico, segnando una nuova e significativa tappa. L'evento conciliare ha dato un decisivo impulso all'impegno di percorrere un cammino irrevocabile di dialogo, di fra-

ternità e di amicizia, cammino che si è approfondito e sviluppato in questi quarant'anni con passi e gesti importanti e significativi, tra i quali desidero menzionare nuovamente la storica visita in questo luogo del mio Venerabile Predecessore, il 13 aprile 1986, i numerosi incontri che egli ha avuto con Esponenti ebrei, anche durante i Viaggi Apostolici internazionali, il pellegrinaggio giubilare in Terra Santa nell'anno 2000, i documenti della Santa Sede che, dopo la Dichiarazione Nostra Aetate, hanno offerto preziosi orientamenti per un positivo sviluppo nei rapporti tra Cattolici ed Ebrei. Anche io, in questi anni di Pontificato, ho voluto mostrare la mia vicinanza e il mio affetto verso il popolo dell'Alleanza. Conservo ben vivo nel mio cuore tutti i momenti del pellegrinaggio che ho avuto la gioia di realizzare in Terra Santa, nel maggio dello scorso anno, come pure i tanti incontri con Comunità e Organizzazioni ebraiche, in particolare quelli nelle Sinagoghe a Colonia e a New York.

Inoltre, la Chiesa non ha mancato di deplorare le mancanze di suoi figli e sue figlie, chiedendo perdono per tutto ciò che ha potuto favorire in qualche modo le piaghe dell'antisemitismo e dell'antigiudaismo (cfr Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, Noi Ricordiamo: una riflessione sulla Shoah, 16 marzo 1998). Possano queste piaghe essere sanate per sempre! (…)

(Nostro commento: è particolarmente inquietante la condanna dell'antigiudaismo. Il giudaismo del Nuovo Testamento nega la Trinità di Dio e la Divinità di Nostro Signore. L'antigiudaismo è quindi la conseguenza della fede cattolica nella SS. Trinità e nel SS. Redentore).

Fonte del testo del discorso:

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2010/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20100117_sinagoga_it.html

3 – LA VOCE DELLA CHIESA

La predicazione di San Pietro Apostolo

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei padri nostri ha glorificato il suo figliuolo Gesù, che voi metteste in man di Pilato e rinnegaste in faccia a lui, mentr'egli aveva deciso di liberarlo. Sì, voi rinnegaste il Santo e il Giusto, e chiedeste vi fosse graziato un omicida. Voi uccideste l'autore della vita; ma Dio l'ha risuscitato dai morti, e noi ne siamo testimoni. … Ma Dio ha così compiuto quel che per bocca di tutti i profeti aveva predetto: dover patire il suo Cristo. Ravvedetevi, dunque, e convertitevi, affinché siano rimessi i vostri peccati. (Atti 3, 13-19).

Capi del popolo e anziani, vogliate ascoltare … sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele, che in nome del nostro Signore Gesù Cristo Nazareno, crocifisso da voi e risuscitato da Dio, per lui questo è innanzi a voi sano. Questa è la pietra, da voi edificatori sprezzata, che è divenuta pietra angolare. E in nessun altro è salute; perché non c'è sotto il cielo alcun altro nome dato agli uomini, dal quale possiamo aspettarci d'esser salvati (Atti 4, 8-12).

Il Dio dei padri nostri, ha risuscitato Gesù che voi uccideste appendendolo a un legno (Atti 5, 30).

La preghiera del Venerdì Santo del Missale Romanum

Preghiamo anche per i perfidi Giudei, affinché Dio Nostro Signore tolga il velo dai loro cuori ed anch'essi riconoscano Gesù Cristo, Signore nostro. Dio onnipotente ed eterno, che non ricusi dalla tua misericordia neppure ai perfidi Giudei, degnati esaudire le preghiere che ti presentiamo per questo popolo cieco, affinché riconoscendo la luce della tua verità, che è il Cristo, siano liberati dalle loro tenebre (Messale romano, L.I.C.E., R. Berruti e C., Torino 1936.) (…)

Per ricevere i comunicati del CSGF scrivere a: **centrostudi.federici@tiscali.it**
www.centrostudifederici.org

Un momento della visita di Benedetto XVI alla Sinagoga a Roma

Modernismo

Un “profeta” modernista. Il testamento di don Primo Vannutelli

don Francesco Ricossa

Prima di morire, don Vannutelli ha lasciato scritto un “testamento di fede”, intitolato “Dal profondo”, nel quale lo stimato sacerdote confessava, con una accorata testimonianza, di aver da lungo tempo perso totalmente la fede cristiana

Nessuno, a parte pochi specialisti, ricorda oggi don Primo Vannutelli, nato a Genazzano il 27 marzo 1885, e morto a Roma, presso i Padri Filippini dell’Oratorio, alla Chiesa Nuova, il 9 aprile 1945. Eppure, in altri tempi, e in altre circostanze, don Vannutelli avrebbe potuto accedere alle più alte cariche ecclesiastiche, come i suoi due zii cardinali, i fratelli Serafino (1834-1915) e Vincenzo (1836-1930) ([1]) Vannutelli, che tanto fecero affinché il loro nipote, che fu allontanato nel 1908 dal Seminario Pio a Roma per “mancanza di vocazione” e non più riammesso malgrado le loro pressioni, fosse nonostante ciò ordinato sacerdote nel 1909. Invece semplice sacerdote rimase, fino alla morte, anche se “monsignore” ([2]) e stimato esegeta, dopo vent’anni d’insegnamento al Liceo Visconti di Roma, nei *Gruppi del Vangelo* della FUCI all’Università di Roma ([3]) e numerose pubblicazioni sulla Liturgia e la Sacra Scrittura. Un’ombra però pesava su di lui, un episodio ormai dimenticato della sua giovinezza sacerdotale, un fuggevole episodio, quando diede la sua collaborazione, con un articolo sul libro di Tobia, al primo e unico numero della *Rivista di Scienze delle Religioni.* La rivista uscì nel gennaio del 1916, sotto il Pontificato di Benedetto XV, ben più comprensivo di quello di San Pio X nei confronti dei Modernisti, senza le necessarie autorizzazioni ecclesiastiche, ed attirò subito i sospetti di quei Cardinali che, un tempo potenti sotto Papa Sarto, si erano ritrovati a continuar la politica del suo pontificato nella Suprema Congregazione del Sant’Uffizio. In effetti, pur priva di direttore, la rivista era opera del sacerdote Ernesto Buonaiuti, professore di Storia del Cristianesimo nella R. Università di Roma e, quel che più conta, già smascherato come capofila dei modernisti italiani. Fu così che, nella Congregazione generale del mercoledì 12 aprile 1916, gli Em.mi Cardinali Merry del Val, De Lai, Van Rossum, Serafini e Billot decisero la condanna della rivista e, misura più grave, la sospensione *a divinis* (cioè la proibizione di dir Messa e amministrare i sacramenti) ai sacerdoti coinvolti: Buonaiuti, Turchi, Vannutelli, Motzo e Fracassini (quest’ultimo subito si defilò). La “disgrazia” nella quale fu coinvolto Vannutelli fu di breve durata. Anche per l’intervento ed i buoni uffici del Cardinale segretario di Stato, Pietro Gasparri, amico di Buonaiuti, i quattro sacerdoti furono assolti dalla censura il 13 luglio dello stesso anno. Il cardinal Gasparri aveva preso in mano la questione, togliendola al Sant’Uffizio, e dopo aver fatto prestare ai quattro sacerdoti un insincero giuramento antimodernista nella sua cappella privata, li mandò immediatamente tutti assolti ([4]). Se più tardi Buonaiuti fu scomunicato, e Motzo lasciò il sacerdozio, Turchi si mimetizzò, e del modernismo di Vannutelli non si sentì più parlare… fino alla sua morte.

Mentre venivano pubblicati sull’*Osservatore Romano* elogiosi articoli in sua commemorazione, e si preparavano postume

Il cardinale Serafino Vannutelli, zio di don Primo

pubblicazioni dell'esegeta scomparso, incominciò a correr voce che, prima di morire, don Vannutelli avesse lasciato scritto un testamento spirituale da pubblicare dopo la sua dipartita. Un "testamento di fede", intitolato *"Dal profondo"*, nel quale lo stimato sacerdote confessava, con una accorata testimonianza, di aver da lungo tempo perso totalmente la fede cristiana. Lo fa articolando il suo pensiero attorno a quattro argomenti principali: *Del mondo – Di Dio – Gesù Cristo – La Chiesa.* Lo scritto, la cui ultima pagina è datata 3 ottobre 1939, fu affidato ad un amico, il prof. Gabrieli, nel 1940-41, e da lui quasi integralmente pubblicato (dopo che di esso si ebbero fin da subito varie incomplete notizie) solo nel 1978 ([5]).

Non è scopo di questo articolo illustrare il pensiero del Vannutelli, anzi sconsigliamo vivamente la lettura di questa vera "contro-apologetica". Né mi propongo di risolvere il dubbio – che pure mi sono posto – di sapere se cioè, almeno in quel momento, il Vannutelli, che mentì tutta la vita, fu sincero. Infatti, mentre espone con ogni sottile argomento i suoi pensieri contro la fede (eternità del mondo e sua infinità, Dio concepito come desiderato, e sposo del Mondo desiderante, sua eterna sposa; negazione della Trinità, della divinità di Gesù Cristo e dell'Incarnazione; negazione della Rivelazione, dell'inerranza della Scrittura e dell'infallibilità della Chiesa, negazione dei suoi Sacramenti), don Vannutelli manifesta anche, con accenti sconcertanti, il suo personale "amore" per Dio, per Gesù Cristo, per la Chiesa. Mentì, anche in punto di morte? Oppure, da perfetto modernista, conciliava in sé stesso l'incredulo e il credente? Quel che è certo, don Vannutelli, da perfetto modernista, realizzò uno dei punti essenziali del programma modernista: restare all'interno della Chiesa Cattolica, per cercare di modificarla dall'interno ([6]).

Tralasciando tanti interessanti argomenti sollevati da questo sacrilego testamento, propongo solamente al lettore alcune considerazioni che mi sono venute alla mente, leggendo le pagine nelle quali l'autore prima nega la divinità di Cristo, poi ne tira le conseguenze riguardo al Giudaismo e all'Islam, infine si propone lo scopo di fare accettare questa empia "verità" alla Chiesa. Le analogie con lo stato presente della Chiesa sono impressionanti…

Per il sacerdote modernista Gesù non è Dio, e la Chiesa potrebbe ammetterlo senza rotture col passato

Dopo aver lodato (a suo modo) la Chiesa, e a Lei rivolgendosi, don Vannutelli la invita a cambiar parere sulla divinità di Cristo, proponendo un **aggiornamento** che resti, a suo parere, oggi si direbbe ratzingerianamente, in una **ermeneutica della continuità:**

"Come l'uomo, variando la sua età, cambia pensieri e modi, sì che, ***senza riprovar gli uni, segue altri,*** *e negli anni giovanili recede dai primi trastulli spensierati, e nei maturi sente placar quegli ardori che già strinsero il suo ed altro cuore, e nei senili cerca silenzio, e veste candori presaghi,* ***così anche la vita tua, o Madre, a chi ben la guarda tutta, senza rinnegarsi s'innova.*** *A ciascuna età sue cure; ma agli amanti di Dio tutto coopera in bene"* (*op. cit.*, p. 244)

Don Primo propone alla Madre (Chiesa) di innovare senza rinnegare, e l'esempio lo trova nelle età della vita umana, dove al fanciullo succede il giovane, ad esso l'uomo maturo ed il vecchio, sempre restando sè-stesso e sempre mutando. La Madre Chiesa, quindi, pensa don Vannutelli, può – senza rotture, restando sé stessa, mutare parere, e questo persino sulla Divinità del Suo Fondatore! Ed ecco che fattosi coraggioso, don Vannutelli fa l'empia proposta alla Madre Chiesa. Gesù, il Suo Fondatore, non è il Verbo, il Logos di Dio.

"Ora, ecco. Io vorrò scriver in ginocchio queste parole. Attenti studi, fatti per secoli, da uomini di più nazioni, e tra essi anche da figli tuoi [i modernisti, n.d.a.] *hanno mostrato che secondo gli Evangeli più antichi Gesù ignorò d'esser il 'logos' d'Iddio, Dio col Padre, stato prima del mondo. Questi titoli Gesù in quei racconti non si dà mai. Fu profeta grande, servo e figlio di Dio, inviato ad una grande opera, ma men fortunato che Mosé, o Maometto, o Francesco d'Assisi (…). Par bene che Gesù stesso si ritenesse Messia: ma 'logos' d'Iddio, Dio col Padre, non si disse mai. In una appassionata pagina del Corano, si immagina che l'Eterno, nel dì del Giudizio, chiami anche Gesù: 'Hai mai detto: Prendete per Dei me e mia madre, accanto a Dio unico?' 'Per la Tua gloria, no. Come avrei detto ciò che non è vero? (…)"* (*op. cit.*, pp. 244-245)

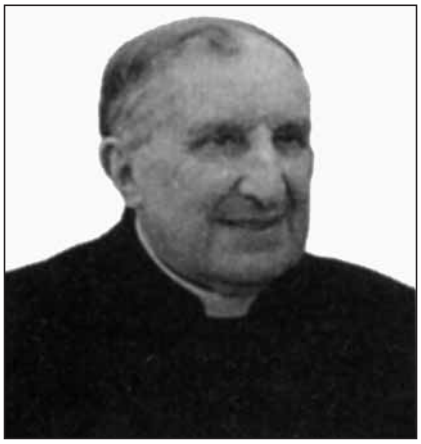
Dopo questa professione di Arianesimo, o di Maomettismo, che fa don Primo? Invita il lettore ad abbandonare la Chiesa Cattolica? Certo che no, visto che è alla Chiesa che egli scrive: *"Se dunque fosse vero, o almeno apparisse a noi certo, che Gesù né si credé né mai si disse altro che inviato a fondare il Gran Regno, che dovremmo fare? Abbandonare la Chiesa e la Croce? Non adorare più Dio in unione con Gesù? Punire noi stessi di aver cercato il vero? Dispregiare superbamente gli umili fratelli?* (…) ***No, nessuno avrebbe più che noi il dovere di rimanere nella Chiesa"*** (op. cit., p. 245-246)

E don Primo continua spiegando che restano allora due vie: restare nella Chiesa spiegando la "verità" (che Cristo non è Dio), oppure mentendo, e inculcando la "falsa" credenza (secondo la quale Cristo sarebbe Dio). Ma come fare a portare la Chiesa e i suoi fedeli a non credere più in Cristo senza smascherarsi, senza farsi cacciare dalla Chiesa? Con una serie di accorgimenti che don Vannutelli elenca…

Alcuni accorgimenti per far perdere la fede nella divinità di Cristo senza svelare apertamente le proprie intenzioni

"La prima via (quella della sincerità) è difficile; ma un po' meno di quanto sembri. Parliamo sempre, e con tutto l'amore, del Padre, a cui la vita e la morte di Gesù condusse noi poveri idolatri; al Padre chiediamo amore. Ripetiamo e commentiamo la preghiera insegnata da Gesù, non indirizzandola ai Santi, ma al Padre: ripetiamo quelle parole del quarto Vangelo: 'Ascendo al Padre mio e al Padre vostro, al Dio mio e al Dio vostro'. Leggiamo e spieghiamo ampiamente profeti e salmi e i tre primi Evangeli. Mostriamo come tutte quasi le preghiere della liturgia sono al Padre, pei meriti di Gesù: ripetiamo la dossologia prenicena 'Gloria al Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo' o quella di Paolo 'Gloria a Dio nella Chiesa e in Gesù Cristo'. Sostituiamo all'adorazione di Gesù quella del Padre con Gesù e per Gesù figlio suo. E ben si può chiamare Gesù il figlio di Dio, perché a tutti i buoni, ma a lui singolarmente, per la virtù e per l'opera, s'addice quel nome" (op. cit., p. 246)

Noti il lettore la tattica del modernista: restare nella Chiesa e nella Chiesa insegnare non apertamente, ma nascostamente



Mons. Giulio Belvederi, parente del senatore Giulio Andreotti

l'errore, sostituendo alle formule precise della Fede altre espressioni pur vere ma ambiguamente presentate, cavate dalla scrittura o dai testi più antichi…

Digressione: il modernista ha lo stesso Dio dei Giudei e dei Musulmani

Continua don Vannutelli: ***"E se taluno che legge questi fogli mi domandasse: 'E che resta allora al Cristianesimo, se Gesù non è Dio?', gli rispondo già fin d'ora: Resta poco poco (…).***

'Ma allora, che cosa distinguerà più il cristiano dall'israelita e dal maomettano?'

Ti contristeresti, se nulla ci distinguesse davvero? Se, nell'amore del Padre fossimo tutti d'un labbro solo e d'un cuore? Se alle tante cause di discordia tra uomini, non s'aggiungesse quella che più dovrebbe essere d'amore? Se la verità, che è una, ci unisse?" (op. cit., p. 247)

Quando scrive queste righe don Primo Vannutelli ignora ancora la svolta nei rapporti tra Cristianesimo, Giudaismo e Islam inaugurata da Giovanni XXIII nei suoi colloqui con Jules Isaac, ignora la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* sulle religioni non cristiane, non sa ancora che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI pregheranno *more judaico* al muro del Tempio, varcheranno le soglie di sinagoghe e moschee, insegneranno che Cristiani, Giudei e Musulmani adorano lo stesso Dio e che l'Antica (anzi: la Prima) Alleanza deve considerarsi ancora in vigore. Lo avesse saputo, certo se ne sarebbe rallegrato ed avrebbe visto rea-

lizzata almeno una parte del suo programma. E se si obiettasse che il Signore Gesù, *Dominus Jesus,* distingue ancora oggi il cristiano dal non cristiano, don Vannutelli non se ne dispiacerebbe, perché pure lui si credeva, a modo suo, cristiano:

"E poi, vuoi sapere che ci distinguerebbe, ***senza dividerci****? Gesù e la sua croce. Noi adoriamo Dio, seguendo Gesù Cristo: 'Deum colimus per Christum'. 'Se qualcuno vuol venire dietro me, rinneghi se stesso, tolga la sua croce, e mi segua'. Nella Croce e nel Crocifisso, nel soffrire sacro o sacrificio, abbiamo la insegna nostra"* (*op. cit.* p. 247).

Altra digressione: la riforma modernista imposta da un "Papa" modernista?

Se il modernista intende restare nella Chiesa è perché pensa, anzi crede per la forza stessa del suo sistema evolutivo, che la Chiesa si trasformerà. Ricordiamo le parole di Buonaiuti:

"*Fino ad oggi si è voluto riformare Roma senza Roma o magari contro Roma. Bisogna riformare Roma con Roma; fare che la riforma passi attraverso le mani di coloro i quali devono essere riformati. Ecco il vero ed infallibile metodo; ma è difficile. Hic opus, hic labor". "Il culto esteriore durerà sempre come la gerarchia, ma la Chiesa, in quanto maestra dei sacramenti e dei suoi ordini, modificherà la gerarchia e il culto secondo i tempi; essa renderà quella più semplice, più liberale, e questo più spirituale; e per quella via essa diventerà un protestantesimo; ma un protestantesimo ortodosso, graduale, e non uno violento, aggressivo, rivoluzionario, insubordinato; un protestantesimo che non distruggerà la continuità apostolica del ministero ecclesiastico, né l'essenza stessa del culto"* ([7]).

Così, pure don Vannutelli vagheggia di un Papa modernista, e vede pure le difficoltà nelle reazioni che ne nascerebbero:

"Dirai: se anche tutto codesto fosse vero, tu sogni. Come può l'uomo rinascere, quand'è vecchio? Come potrà l'Autorità della Chiesa, non dirò favorire, ma solo tollerare, tali (a detta tua) ritorni alla verità? Forse che, ***se fossi tu stesso Papa****, un bel giorno raccoglieresti vescovi e fedeli, e proclameresti: 'Ecco, fratelli, la nostra fede: Credo in Dio, ragione e causa e fine del tutto: nel suo Figlio e adoratore, Gesù crocifisso; nell'amore o spirito che a Dio ci mena. Credo nella Chiesa, nella comunione delle sante cose, nella remissione delle colpe: spero l'eterna vita'? Che crederesti avverrebbe?* ***Con tutta la tua definita infallibilità di Pontefice Romano,*** *chi ti cercherebbe ritrarre da quel parlare,* ***chi ti dimostrerebbe invalidamente eletto,*** *chi ti compiangerebbe uscito di mente, molti si staccherebbero a formare unioni particolari. E tu, che argomenti avresti a persuaderli, specialmente impreparati come sono?* ***Vorresti convocare un concilio ecumenico, e lasciare a ciascuno libera potestà di dire?*** *Oh che contesa, oh che alterchi! S'accorderebbero in fine, credi tu?* ***Molti s'ostinerebbero nel nihil innovetur; altri, vedendosi non intesi o si separerebbero, o, se anche volessero restare uniti, dopo aver parlato così dissono, non sarebber più patiti dai 'fedeli della tradizione'.*** *Avresti svelato a tutti la discordia che vive nella Chiesa, e divisa questa di fatto, irreparabilmente. E gli umili, i buoni Cristiani, che adorano Dio fra le tenebre dell'esistenza, a chi dovrebbero più credere, vedendo i lor pastori divisi?"* (op. cit., pp. 247-248).

Come non trovare in questo passo impressionanti "profezie"? Come non vedere che la realtà, forse, ha perfino superato l'immaginazione?

Don Primo ipotizza che il suo "ritorno all'antico", alla giovinezza della Chiesa or fattasi vecchia, possa realizzarsi per mano di un "Papa" e di un "concilio ecumenico". Il sogno del vecchio modernista è diventato realtà, chi non lo vede, al di là di ogni sua più rosea previsione, giacché se il Vaticano II e il post-concilio forse non affermano quanto sopra, certo lo favoriscono e almeno tollerano, come "sognava" don Primo.

Ma pure la reazione cattolica al modernismo, seppur appoggiato dall'"Autorità", prevede don Vannutelli. Prevede persino il sedevacantismo, il che è tutto dire! E prevede pure che altri, ancora più "progressisti", sarebbero tentati di andarsene, come sarebbero tentati di andarsene i "fedeli alla tradizione". Ora, il "profeta" Vannutelli, non vuole cacciare dalla Chiesa né i modernisti "non intesi" dai "fedeli alla tradizione", né "i fedeli alla tradizione" stessi: tutti occorre riconciliare nella "Chiesa cattolica" ecumenista da lui vagheggiata.

"La riforma non può venire dall'alto" (ivi, p. 248), ne deduce Vannutelli, ma non perché impossibile che un "Papa" la decreti,

ma perché occorre predisporre gli animi dei cattolici a tale riforma per evitare scismi e divisioni. Il pensiero corre allora a Benedetto XVI che paternamente ha ricevuto il modernista Hans Küng come il lefebvriano Mons. Fellay conservando il primo e riaccogliendo il secondo nella sua comunione! (Dopo aver scritto queste righe, Ratzinger ha accolto nella sua comunione gli anglicani "tradizionalisti" – nel loro anglicanesimo del quale conserveranno liturgia e disciplina – senza interrompere il dialogo ecumenico con gli anglicani progressisti guidati dallo pseudo-arcivescovo di Canterbury).

Altri accorgimenti per preparare gli animi alla riforma

Sempre nella sua visuale di rinnovamento nella continuità, don Vannutelli compara la Chiesa ad un albero nel quale, prima che "Amore spiri e rinnovi la faccia della Chiesa" (cf la Nuova Pentecoste conciliare evocata da Giovanni XXIII) facendo nascere "nove foglioline", cadano "dalle vette foglie e fuscelli aridi, che non aveva rapiti l'inverno" (p. 248). Così, nel famoso discorso di Benedetto XVI alla Curia sull'ermeneutica della continuità, Ratzinger afferma sì la continuità Tradizione-Concilio (cf l'albero che è sempre lo stesso e si rinnova) ma anche la discontinuità con documenti più recenti – per esempio di Pio IX – del magistero, che ebbero il loro periodo di vita ma che ora sono foglie secche e cadute ([8]). La vera Tradizione, per questi spiriti, si troverebbe solo nel tornare alle fonti (cf. il *ressourcement* invocato da Padre Congar): *"Si potrebbe, forse, come preparazione, proporre un mezzo:* – scrive il Vannutelli – *che tutti, almeno i dirigenti, studino più, e con più sincerità e purezza, le origini del Cristianesimo: rileggano con puro cuore e senza tesi prestabilite le scritture* (…)" (p. 248). *"Se differenze d'opinioni sorgessero, anche in cose gravi, non mai dividerci, amarci, e restare uniti, chiedendo la luce. In questi studi non d'anni, né di decenni soltanto, l'Autorità non s'affretti a intervenire come tale: ella ha forze che combatteranno gli errori con ragionevoli argomenti; quel che dovrebbe farsi con decreti e scomuniche, si faccia con valide confutazioni"* (p. 249). Chi non vede come questo stesso programma l'abbia fatto suo Giovanni XXIII nel discorso d'apertura del Concilio, e Paolo VI nella soppressione del S. Offizio diventato Congregazione per la Dottrina della Fede? La Chiesa *"temperi* – scrive Vannutelli – *gli animi furenti che imprecherebbero il fuoco dal Cielo. Risultato e fine dovrebbe essere la negazione di nessun dogma, solo l'affermazione d'auguste verità comuni fra i cristiani…"* (ibidem).

La riforma *"dovrebbe essere di riti, non di dogmi apertamente"…*

...Così scrisse, significativamente, don Vannutelli (p. 251) e guarda caso la riforma conciliare prese le mosse proprio dalla riforma liturgica! Riforma liturgica che ha esaudito gli auspici del vecchio modernista incredulo: *"altro mezzo da unire a quello dello studio e della discussione,* ***sarebbe la liturgia sentita e compresa da tutti.*** *È vero che l'uso del latino nella Chiesa cattolica, cioè universale e non ristretta a un popolo solo, è un gran mezzo per l'unità di tutti i fedeli. (…) Ma il pensare che la Chiesa ha nella liturgia un così potente mezzo di catechizzare quotidianamente i fedeli e se ne priva, fa dolore e paura: già il Rosmini, scrivendo delle cinque piaghe di Santa Chiesa, lamentava come prima, questa; ma il suo libro fu proibito e tolto alla lettura dei cattolici. Una liturgia* ***eseguita da clero e fedeli insieme e compresa e sentita da tutti****, oltre che rinnovare l'antica communio o koinonìa, ora perduta, sarebbe* ***catechismo, non d'aride definizioni ed enumerazioni,*** *ma d'accesi eloquii: i Profeti, Gesù, Paolo, Giovanni, Ambrogio, Agostino, Leone, tornerebbero a parlare. Con questo culto vario e commovente, reso a Dio solo, unico e vero, per mezzo del Pontefice ed intercessore Gesù Cristo"* che quindi non è Dio *"****i fedeli sarebbero ritratti poco a poco da quelle devozioni particolari*** *che sono talora una 'deversio a Deo et conversio ad creaturas'. Nella liturgia il Cristo ha conservato il suo ruolo di intermediario tra noi e il Padre.* ***Eseguendosi il rito su altari non attaccati a parete****, ma liberi nel mezzo, come hanno le antiche basiliche, si sottrarrebbe ogni immagine visibile per adorare l'invisibile. (…) Se all'adorazione dell'Eucarestia che, fuori dalla Messa, si usa adesso far nelle ore serali, si sostituisse la recita in italiano del Vespro e della Compieta, e una lettura della Bibbia commentata, non solo si torne-*

rebbe all'uso antico della Chiesa, alla quale questa adorazione, fatta a parte dalla Messa, era sconosciuta, ma si nutrirebbero le anime di cibo sanissimo" (p. 251). *"Non mi sfugge, tuttavia*, concludeva Vannutelli, *che questo e altri più saggi tentativi di riforma che a me non vengono a mente, è di gran lunga più facile proporre che eseguire. Non ignoro quanto sia difficile, anche alla sapienza romana di Santi Pontefici, regger la Chiesa…"* (ibidem). Non si rattristi, non tema, il vecchio modernista: egli conosceva personalmente colui che avrebbe realizzato quella riforma liturgica che lui vagheggiava, in tutte le linee guida: soppressione del latino, altare faccia al popolo, partecipazione dei fedeli, pastoralismo (messa come catechesi e pastorale), archeologismo (ritorno a presunti riti dell'antichità cristiana), liturgismo (preminenza della liturgia fino ad eliminare quasi le devozioni più recenti o non liturgiche). Quest'uomo era don Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, che meno di trent'anni dopo avrebbe realizzato il suo auspicio.

Don Primo e don Gianbattista

Si leggono ancor oggi (novembre 2009) nel sito ufficiale della Parrocchia della Chiesa Nuova (www.vallicella.org) le seguenti parole su don Primo Vannutelli:

Padre Primo Vannutelli, noto come Don Primo, fu, assieme a padre Luigi Botton, uno dei più validi collaboratori del mitico Padre Caresana, Parroco della Chiesa Nuova e Preposito della Congregazione dell'Oratorio, del quale nella Parrocchia è ancora vivo il ricordo. Una essenziale, felice sintesi della santa e operosa vita di P. Vannutelli è contenuta nel "ricordino" della sua morte, che qui di seguito trascriviamo: "Dal giorno della prima Messa, il 1° novembre 1909, celebrata all'altare di San Filippo, al giorno della morte santa, avvenuta il 9 aprile 1945 nella casa di San Filippo, don Primo Vannutelli consumava splendidamente la vita operosa nell'apostolato quotidiano della pietà, della scienza, dell'arte. Sacerdote zelante e generoso, insegnante egregio del liceo e dell'università, maestro tra i più celebrati dello studio dei libri santi, cultore squisito della musica e della letteratura, di tutto a tutti e per tutti faceva strumento di lieta conquista delle anime a Cristo, con semplicissima filippina predilezione per i fanciulli, per i giovani, per i malati, per gli umili, pei carcerati, pei perseguitati. Tutto a tutti e per tutti si dava in ardore perfetto di carità, immagine compiuta del datore ilare che Dio elegge a salvezza di molti".

G. B. Montini (a sinistra) insieme ad altre persone tra cui Padre Paolo Caresana (a destra)

Che queste parole siano state scritte all'indomani della morte del prete senza fede, si può capire, poiché si potevano ignorare – almeno in parte – i suoi veri sentimenti; non così ai giorni nostri, dopo la notizia prima e la pubblicazione poi del suo "Testamento spirituale". Eppure questa pubblicazione non impedisce i Filippini di Roma di parlare della "santa e operosa vita" di don Primo, o ancora, nel Notiziario della Procura Generale degli Oratoriani, definirlo "saggio e sapiente" (così Padre Giuseppe Ferrari) ([9]), "dottissimo don Primo Vannutelli, prete esemplare a Chiesa Nuova e professore di Lettere Classiche nei Licei Romani" (così il Procuratore Generale, Padre Cerrato, al Vice regente di Roma, nel 2004) ([10]).

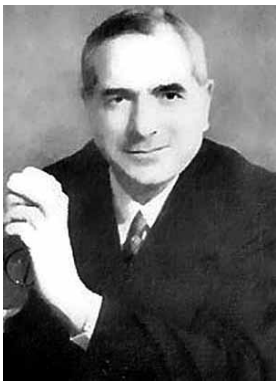
A parte lo scandalo di questi apprezzamenti per la figura di un apostata dalla fede cristiana, dalle note biografiche scritte dai Filippini odierni scopro una "pista" d'indagine che merita di essere seguita. Don Primo, difatti, era "*uno dei più validi collaboratori del mitico Padre Caresana*". Ora, Padre Paolo Caresana (1882-1973) fu amico di una vita, padre spirituale e confessore di… Giovan Battista Montini, poi divenuto Paolo VI. *Tout se tient!*

L'amicizia di Montini coi Padri oratoriani Caresana e Bevilacqua (1881-1965) (quest'ultimo creato da lui cardinale nel suo primo concistoro, del 1965) data dalla prima giovinezza del futuro Paolo VI. Fin dal 1902, e fino alla sua ordinazione sacerdotale nel 1920, GB Montini frequentò a Brescia i Padri Filippini "della Pace". E fu il padre, il politico democristiano Giorgio Montini, che avendo fatto un ritiro a Brescia presso i "Padri della Pace", consigliò nel 1913 al giovane figlio Gianbattista, ancora laico, di affidarsi ai Padri Caresana e Bevilacqua. Quest'ultimo (anch'egli confessore di Montini) si era laureato in scienze politiche a Lovanio, in Belgio, dove era stato allievo del futuro card. Mercier (gran liberale, pioniere dell'ecumenismo e protettore di modernisti, tra i quali Padre Semeria, amico dei Montini a Brescia) ([11]), frequentando anche, a Mont-Cèsar, gli antesignani del movimento liturgico di cui Padre Bevilacqua fu importante esponente in Italia, primo ispiratore quindi della riforma liturgica montiniana (fu membro del *Consilium* per applicare la riforma liturgica conciliare, *Consilium* diretto da Lercaro e Bugnini) ([12]). "Si può dire – scrive Yves Chiron – che Bevilacqua esercitò su Montini un'influenza essenzialmente intellettuale, mentre Caresana fu il suo maestro spirituale" (p. 24). Al seguito di Bevilacqua il giovane Montini fu interventista nel 1915 e fondò nel 1925 la casa editrice Morcelliana (p 79) che pubblicò Maritain, Karl Adam, Guardini. Dal 1928 al 1932 Padre Bevilacqua visse a Roma dividendo con Montini il medesimo appartamento; lì, sull'Aventino, i due amici condividono la vita, la passione per la liturgia, e anche la passione politica, legata al cattolicesimo democratico e antifascista che li vede oppositori del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede; Bevilacqua aveva dovuto lasciare Brescia, infatti, su ordine del Card. Laurenti (della Congregazione per i Religiosi) a causa dei suoi scontri con le locali autorità fasciste. Quando Bevilacqua torna a Brescia, Montini scrive ai suoi: *"mi sento molto solo spiritualmente*" (Chiron, p. 71). La solitudine è presto consolata dall'arrivo a Roma, nel 1934, di colui che anche da lontano era rimasto il Padre spirituale di Montini, Padre Caresana appunto, e che divenne Preposito della congregazione romana degli Oratoriani, avendo come collaboratore don Vannutelli, anch'egli rinomato come antifascista. Delle idee liturgiche di Padre Vannutelli e Padre Bevilacqua, entrambi Oratoriani, abbiamo già parlato. Che queste idee fossero condivise già allora da Mons. Montini è certo, anche a causa di un singolare episodio. Nel novembre 1923, don Montini era stato nominato assistente ecclesiastico del circolo universitario romano (FUCI), e poi assistente nazionale (1925); ma il 13 febbraio 1933 fu costretto, da ordini superiori, a dare le dimissioni da tale incarico. Era il punto d'arrivo di uno scontro iniziato nel 1931, quando il cardinal vicario di Roma, Francesco Marchetti Selvaggiani, aveva nominato assistente ecclesiastico del circolo romano della FUCI Mons. Ronca ([13]), che venne presto a scontrarsi coll'assistente nazionale, Montini, anche per delle circolari ai cappellani della FUCI – nella Pasqua del 1931 e 1932 – nelle quali Montini appunto condannava le devozioni private, i "pellegrinaggi dei devoti davanti alle statue di cartapesta", gli altari carichi di "candelabri, palme, fiori ecc.". Erano le idee di Bevilacqua… e di Vannutelli, ma che allora, a ragione, erano considerate infette di "liturgismo" e "protestantesimo" ([14]). Ma don Montini non si rassegnava; l'otto dicembre 1933 i suoi studenti, i *fucini* e i laureati cattolici, gli regalarono un calice con le parole di san Paolo: *La parola di Dio non è in catene* (2 Tim. 2, 9): Montini è come San Paolo in catene, il cardinal vicario, dobbiamo pensare, ne è il carceriere e il persecutore. La riunione e la Messa celebrata dall'ex-assistente nazionale della FUCI si tenne dalle benedettine di santa Priscilla, fondate da don Giulio Belvederi. Non certo una scelta casuale, se si sa chi era don Belvederi.

Don Primo e don Giulio

A tenerci informati su Mons. Giulio Belvederi è il senatore a vita Giulio Andreotti, ammiratore di Belvederi ancor prima di diventarne parente, sposandone la nipote Livia, che per Belvederi era come una figlia; ancora recentemente lo statista democristiano ha commemorato Belvederi sull'*Osservatore Romano* (30 settembre 2009, p. 5) nel cinquantenario della sua morte. *"Due personalità moderne* – scrive Andreotti di Giovanni XXIII e di Mons. Belvederi, lega-

ti tutti la vita da profonda amicizia – *sfuggite ai rigori dell'antimodernismo fanatico perché chiamate subito a prestar servizio sacerdotale extra urbem, come segretari dei vescovi: il primo a Bergamo e l'altro a Bologna"*. (I rispettivi vescovi a cui fa allusione Andreotti erano Mons. Radini Tedeschi e Mons. Svampa; tornerò sulla questione per spiegare la tesi andreottiana). Le parentele di Mons. Belvederi sono interessanti; oltre che quella con Andreotti, quella con la famiglia Murri (sì, quella di don Romolo, il prete modernista scomunicato padre della Democrazia Cristiana, e più da vicino quella del Prof. Augusto e del dott. Tullio Murri, quelli del famoso delitto Murri-Bonmartini) ([15]). Ma un'altra parentela – più prestigiosa e più importante – ricorre nell'albero genealogico del Monsignore bolognese: egli era il nipote del Cardinal Respighi, Cardinale Vicario di Roma sotto San Pio X. E qui ricorre la similitudine tra Mons. Belvederi e Mons. Vannutelli ([16]): entrambi nipoti di Cardinali, entrambi colpiti di striscio durante il pontificato anti-modernista di San Pio X, entrambi studiosi in seguito dell'antichità cristiana (Belvederi come archeologo, Vannutelli come esegeta), ed entrambi, quel che più conta, discepoli ed intimi dell'arci-modernista Ernesto Buonaiuti. Racconta tutto Giulio Andreotti, del suo Mons. Belvederi, nel suo *"I quattro del Gesù. Storia di un'eresia"* ([17]), che ho avuto modo di citare più volte. L'eresia è quella modernista, e Andreotti accomuna i quattro amici dai tempi del seminario, Buonaiuti, Manaresi, Belvederi e Roncalli, in questa vicenda. Buonaiuti, fu scomunicato, e Andreotti ne invoca la riabilitazione; Manaresi si spretò; si "salvarono" Belvederi e Roncalli perché richiamati nelle città di origine dei loro vescovi e protettori, Svampa (e poi Della Chiesa) e Radini Tedeschi, per diventare loro segretari particolari. Non per questo si interruppero i rapporti tra Belvederi e Buonaiuti, né tra Belvederi e Roncalli (che gli rese visita, da Giovanni XXIII, durante l'ultima malattia del prelato). Ora, racconta Andreotti che quando conobbe, nel 1935, Mons. Belvederi, alle catacombe di Priscilla e alla cappella delle Benedettine (la stessa cappella dove celebrò Mons. Montini esautorato dalla FUCI), il prelato *"fece notare (…) che l'altare della cappella era rivolto verso di noi, anche se in contravvenzione ad una norma 'per un poco ancora vigente' nella Chiesa latina"* (p. 9), norma della quale, evidentemente, Mons. Belvederi si faceva gioco, e ci teneva a farlo notare. Eppure, pure lui, come Vannutelli, fu "profeta": quel "poco" durò trent'anni e la "profezia" si realizzò. Insomma, nella Roma degli anni '30 Montini, Bevilacqua, Vannutelli, Belvederi… erano tutti adepti dell'altare ridotto a mensa e faccia al popolo, come denunciò Pio XII nell'Enciclica sulla liturgia *Mediator Dei.* Tutti costoro si formarono respirando l'aria infetta del modernismo, odiando "l'antimodernismo fanatico", progettando future vittorie. Mons. Vannutelli fece *outing* (per usare questo orribile neologismo anglosassone) e svelò post-mortem la sua apostasia. E gli altri? Lo sapremo solo al Giudizio universale. Nel frattempo, sappiamo sufficientemente da dove vengono le riforme che stanno avvelenando la vita della Chiesa.



Il prete scomunicato Ernesto Buonaiuti, amico di Vannutelli, Belvederi e Roncalli

Note

1) *"La plus sale canaille que l'on connaisse, malpropre, pret à toutes les trahisons"* per Mons. Benigni (Poulat, *Intégrisme et catholicisme intégral*, Casteman, 1969, p. 330.

2) Fu creato Prelato Domestico di Sua Santità il 3 giugno 1939 (il suo Testamento è datato dal 3 ottobre dello stesso anno) per cui si dovrebbe parlare di Mons. Vannutelli. In quanto religioso oratoriano, era Padre Vannutelli. Per tutti, però, era "don Primo".

3) Seguendo questi "Gruppi del Vangelo" all'Università, l'allora fucino Giulio Andreotti conobbe nel 1937 il "coltissimo biblista" Primo Vannutelli (30 Giorni, giugno 2007).

4) Avevo già scritto queste considerazioni quando ho avuto modo di leggere un documento del Fondo Benigni conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, nel quale il fondatore del *Sodalitium Pianum* esprime il suo parere sui fatti: *"Modernisti e Gasparri, 1916. L'affare dell'improvviso giuramento dato in mano del card. dai noti modernisti preti Buonaiuti Ernesto, Turchi Nicola, Mozzo… (sic) e Vannutelli ha il seguente*

retroscena. Costoro finivano con quel processo al S. Uffizio da cui Rampolla aveva salvato costoro ed altri. Allora Gasparri (per ordine del papa?) ha avocato la cosa a sé, togliendola al S. Uffizio. Dopo la sacrilega commedia del giuramento, Bonaiuti si è trattenuto un'ora con Gasparri, e ha detto che è rimasto ammirato dalle idee larghe (!) del cardinale. Evidentemente Gasparri li ha persuasi a giurare in mano sua e nel senso suo, d'accordo col senso loro. (…)" (SERGIO PAGANO, *Documenti sul modernismo romano dal fondo Benigni,* in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 8, 1990, pp. 261-262).

5) *Il testamento di fede di don Primo Vannutelli*, a cura di Francesco Gabrieli, in: Centro studi per la storia del Modernismo, *Fonti e documenti,* n. 7, Istituto di Storia dell'Università di Urbino, 1978, pp. 118-253.

6) Tra le mille testimonianze al proposito, mi piace citare un testo della *Ponenza* della S.C. del Sant'Uffizio del 12 gennaio 1921, in vista della scomunica comminata a Buonaiuti: *"Il gruppo modernista romano aveva compiuto la più fatale evoluzione. Mentre nella risposta all'Enciclica Pascendi ossia nel programma* (dei Modernisti) *i pretini ribelli di Roma si proclamavano 'sudditi fedeli della Chiesa, risoluti a restarle aderenti fino all'ultimo alito della loro esistenza, obbedienti all'autorità in cui vediamo prolungarsi il ministero pastorale degli apostoli' ecc. ecc.; nelle 'Lettere del Prete Modernista', questi, a nome del suo gruppo negava 'i principi teoretici fondamentali del cattolicesimo: la dottrina dell'immortalità dell'anima, dell'esistenza d'un Dio personale, della divinità di Cristo', inoltre asseriva di concepire il cristianesimo in un senso edonisticamente pagano, ed infine* ***manifestava il proposito collettivo di restare nella Chiesa a tutti i costi*** *e di praticarne sacrilegamente 'gli antichi riti'* ***con lo scopo dichiarato 'di compiere intorno ad essa un'opera tenace di erosione' e di 'guadagnare adagio adagio posizioni autorevoli nella gerarchia'*** *finché 'l'eredità di Cristo dalle mani del sospettoso Vaticano' non passi nelle loro"* Fonti e documenti n. 7, op. cit., p. 28.

7) E. BUONAIUTI, *Il modernismo cattolico*, Guanda, Modena, 1943, p. 128 e 130, cit. da R. DE MATTEI, *Modernismo e antimodernismo nell'epoca di Pio X*, in: AA.VV., *Don Orione negli anni del modernismo*, Jaka Book, Milano, 2002, pp. 49-50.

8) Cf *Sodalitium*, febbraio 2006, n. 59, p. 42.

9) E Procura Generalis. *Officiale Commentarium Procurae Generalis Confœderationis Oratorii S. Philippi Nerii*, fascicolo 2, p. 362. L'oratoriano Padre Giuseppe Ferrari, viceparroco alla Chiesa Nuova, è deceduto il 16 aprile 2008 all'età di 87 anni. Fu allievo di Mons. Belvederi e "*appassionato lettore di don Primo Vannutelli*", al dire del procuratore generale, preposito della congregazione romana degli Oratoriani, Padre Edoardo Aldo Cerrato, nell'omelia pronunciata durante la "*messa esequiale presieduta dal vescovo ausiliare Ernesto Mandara a Santa Maria in Vallicella*" (Roma sette, 16 aprile 2008).

10) E Procura Generalis… fascicolo 3, 2004, p. 403. Anche Mons. Pagano, recentemente elevato all'"episcopato" da Benedetto XVI, scrive di Vannutelli: "*anche se visse in pieno la crisi modernista, il Vannutelli rimase sempre dentro la Chiesa, continuando con prudenza e con sagacia i suoi studi biblici e collaborando alle migliori riviste del settore"* (op. cit., p. 262, nota 14). "Rimase sempre dentro la Chiesa": abbiamo visto come, solo apparentemente! In questo consistette la prudenza e la sagacia del Vannutelli secondo Mons. Pagano?

11) Cf YVES CHIRON, *Paul VI. Le pape écartelé*, Perrin, 1993, p. 33. Sul barnabita, Padre Giovanni Semeria (1867-1931) vedi la scheda di E. POULAT in *Intégrisme et catholicisme intégral*, Casterman 1969, pp. 250-254; a Genova dal 1895 fino al 1912, dovette allontanarsi dall'Italia e rifugiarsi a Bruxelles, ospite appunto del card. Mercier. Solo dopo la prima guerra mondiale tornò a Brescia dove fu ospite dei Montini: "*a contatto con lui, Battista (Montini) acquisì una concezione storica della liturgia che completava quanto già aveva ricevuto in materia da Padre Bevilacqua*" (Chiron, l.c.).

12) Si laureò a Lovanio nel 1905 con una tesi sulla legislazione operaia in Italia, saggio pubblicato l'anno appresso a Torino dall'editore Bocca, notoriamente vicino alla massoneria. Nel 1922 organizzò il primo congresso nazionale di liturgia, che ebbe luogo a Brescia e diede il via, in Italia, al movimento liturgico. Parroco a Sant'Antonio (Brescia) fece costruire dall'arch. Montini, nel 1950, una chiesa modernissima ove tutto convergeva verso la mensa nuda e spoglia, secondo i suoi principi liturgici

13) Mons. Roberto Ronca (1901-1977) rifiutò la celebrazione della "messa" di Paolo VI. È il protagonista del libro di A. RICCARDI *"Il partito romano"* Morcelliana, Brescia, 1983.

14) A. FAPPANI, F. MOLINARI, *Giovanbattista Montini giovane*, Marietti, 1979; Y. CHIRON, op. cit., pp. 72-76; A. Melloni, Le illusioni di Montini, in Corriere della Sera, 6 marzo 2005, p. 31.

15) Cf. GIANNA MURRI, *La verità sulla mia famiglia e sul delitto Murri,* Perdragon, Bologna, 2003. L'autrice, figlia di Tullio Murri, difende la memoria di suo padre, condannato per l'omicidio, avvenuto nel 1902, del cognato, il conte Francesco Bonmartini; da criminale il caso divenne politico, giacché il Bonmartini era noto come cattolico, mentre la famiglia del celebre professore Augusto Murri (cugino di don Romolo), ed il figlio Tullio, era laica e socialista. Don Belvederi era però legatissimo alla detta famiglia, e a Tullio specialmente, ancor prima di imparentarsi con la famiglia Murri (Mons. Belvederi è lo zio del marito di Gianna Murri, oltre che di Livia Andreotti).

16) Vannutelli, lo abbiamo visto, divenne Prelato domestico nel 1939, sotto Pio XII; Belvederi il 15 marzo 1923, sotto Pio XI.

17) G. ANDREOTTI, *I quattro del Gesù. Storia di un'eresia.* Rizzoli, 2000. Edizione speciale per i lettori di 30 Giorni, il mensile diretto da Andreotti e che fa capo a Comunione e Liberazione (checché ne dica il movimento) il che fa capire da che parte stanno i Ciellini.

Recensione

Mons. Gherardini, Vaticano II ed ermeneutica della continuità

don Francesco Ricossa

La tesi teologica di Padre M.-L. Guérard des Lauriers, domenicano, già docente alla Pontificia Università Lateranense, detta *Tesi di Cassiciacum,* prende le sue mosse da un dato di fatto: l'insegnamento del Concilio Vaticano II, ad esempio la dichiarazione *Dignitatis humanae personæ* è in opposizione di contraddizione col Magistero infallibile e irreformabile della Chiesa Cattolica Romana, ed è questa la causa principale della "crisi" che la Chiesa stessa sta traversando a partire da quel momento.

È evidente pertanto che la nostra rivista, la quale dal 1985 abbraccia e difende la *Tesi "*guérardiana", non può che interessarsi a ogni nuovo fatto che riguardi i rapporti esistenti tra l'insegnamento del Vaticano II e la Tradizione della Chiesa, sia nel (vano) tentativo di trovarvi una conciliazione (cf commento al discorso di Benedetto XVI del 22/12/2005, in *Sodalitium* n. 59, o commento alla dichiarazione della Congregazione della Dottrina Fede sulla formula *subsistit in* in *Sodalitium* n. 62), sia quando al contrario si solleva il problema della contraddizione.

L'anno che si è chiuso non è stato avaro da quest'ultimo punto di vista. Persino l'*Osservatore Romano* ha recensito positivamente la riedizione (o meglio, le riedizioni, poiché ne sono uscite due in contemporanea) del volume di Romano Amerio, *Iota unum* ([1]) il cui sottotitolo – perifrasi di un'opera di Bossuet contro i protestanti – è significativo*: "studio delle variazioni della Chiesa Cattolica nel secolo XX".* Poche parole, queste ultime, che esprimono nel contempo la forza e la debolezza del saggio di Amerio: parlando di variazioni, il filosofo di tendenza rosminiana ([2]) ammette e dimostra che il Vaticano II e l'insegnamento post-conciliare non sono in continuità bensì in rottura con l'insegnamento della Chiesa cattolica ([3]); attribuendo però queste variazioni alla Chiesa Cattolica, invece, offende

La dichiarazione *Dignitatis humanæ personæ*, è in opposizione di contraddizione col Magistero infallibile e irreformabile della Chiesa Cattolica Romana, ed è questa la causa principale della "crisi" che la Chiesa stessa sta traversando. La nostra rivista, che difende la Tesi "guérardiana", non può che interessarsi a ogni nuovo fatto che riguardi i rapporti esistenti tra l'insegnamento del Vaticano II e la Tradizione della Chiesa

senza rendersene la Chiesa stessa dimostrandola falsa, il tutto per salvaguardare la legittimità di Paolo VI e dei suoi successori. Non a caso, nell'apologetica di Bossuet, le variazioni delle "chiese" protestanti dimostravano non essere esse la vera Chiesa di Cristo; parlare di variazioni della Chiesa Cattolica equivale implicitamente (e involontariamente, penso, nel caso di Amerio) a mettere sullo stesso piano la Chiesa Cattolica e le sette protestanti.

La stessa nota positiva, e la stessa critica radicale, dobbiamo muovere alle ultime opere di Mons. Brunero Gherardini, che sono almeno tre ([4]), anche se oggetto di questa recensione è solo la prima: *Concilio Vaticano II. Un discorso da fare* (Casa Mariana Editrice, Frigento, marzo 2009). Mi accosto "con timore e tremore" alla figura di Mons. Gherardini, soprattutto nelle critiche che non posso non muovergli. Una conseguenza deplorevole infatti dell'attuale crisi d'autorità (nella Chiesa Cattolica, e anche al di fuori di essa) è la dispersione del gregge del quale è stato percosso il Pastore, per cui ogni pecorella del gregge si erge a Maestro nella Chiesa di Dio, pur senza averne missione, autorità e, sovente, capacità. L'ultimo ignorante, come ai tempi della riforma luterana, oggi discetta di dogmi che ignora, interpreta la Scrittura, si crede teologo, vuol insegnare al prete la liturgia, non crede all'infallibilità del Papa, ma alla propria… Non vorrei pertanto io stesso, che non sono teologo, commettere lo stesso errore nel criticare Mons. Gherardi-

ni, che teologo lo è, e teologo serio ([5]), di quella scuola romana e tomista della gloriosa Pontificia Università Lateranense diretta da Mons. Piolanti, che annoverò tra i suoi docenti Padre Guérard des Lauriers e Mons. Spadafora. Senza la rivoluzione del Vaticano II, gli studi teologici di Mons. Gherardini avrebbero dato i loro frutti maturando al sole del magistero pontificio e della Roma cattolica; così non fu, e dopo aver cercato di giustificare il Vaticano II per quarant'anni, arrampicandosi sugli specchi, secondo l'espressione da lui stesso utilizzata (p. 163), Mons. Gherardini cerca di spiegare ai lettori e soprattutto a se stesso, l'inspiegabile, ovvero la contraddizione in atto tra l'insegnamento conciliare e post-conciliare e quello della Chiesa. Perché questo è il tema, lo *status quaestionis* del suo libro: bisogna leggere i documenti conciliari secondo la criteriologia classica. Le possibili soluzioni sono le seguenti:

"o la continuità del Vaticano II con la linea del tradizionale insegnamento cattolico,

o il suo dissociarsene.

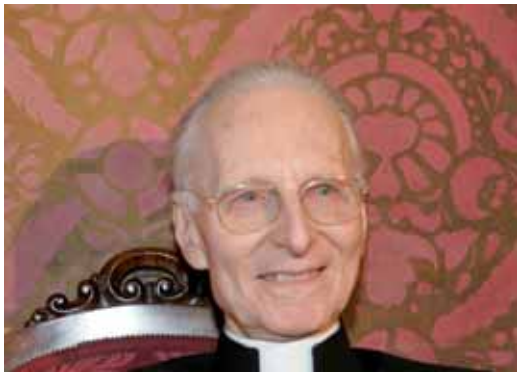
o la misura della continuità e dell'eventuale discontinuità" (p. 45).

Questo è il problema. Si tratta di *"verificare **se** ed in che misura il Vaticano II si colleghi, effettivamente e non solo attraverso le sue dichiarazioni, con le dottrine esposte o conciliarmente o dai singoli Pontefici, o dal ministero episcopale, e trasmesse dalla Tradizione alla vita stessa della Chiesa"* (p. 57); *"il Vaticano II s'iscrive o no nella Tradizione ininterrotta della Chiesa, dai suoi inizi a oggi?"* (p. 84); *"il problema è **e resta** quello di dimostrare che il Concilio non si mise fuori dal solco della Tradizione"* (p. 87) poiché la continuità non dev'essere *"declamata, bensì dimostrata"* (p. 255).

La questione posta da Mons. Gherardini è già in sé stessa, in nuce, una risposta.

Abbiamo visto la questione che si pone Mons. Gherardini. La pone a sé stesso. La pone ai lettori. La pone ai teologi. La pone, soprattutto, a Benedetto XVI.

Ma porsi questa domanda considerandola aperta a una delle tre soluzioni, ritenendo cioè possibile la soluzione che implica una rottura tra l'insegnamento conciliare e quello della Chiesa include già una risposta negativa per il Vaticano II. Infatti



Mons. Brunero Gherardini

Mons. Gherardini si pone e non ignora la domanda decisiva:

*"qualcuno (…) si è chiesto se un Concilio Ecumenico possa incorrere in errori contro la Fede e la Morale. (…) Il mio parere è che ciò possa verificarsi, ma nel preciso momento in cui si verifica, **il Concilio ecumenico cessa d'esser tale**"* (pp. 22-23) e, aggiungiamo logicamente noi, ha già cessato d'esser tale, se lo è mai stata, l'*autorità* che lo ha promulgato *"nello Spirito Santo"*!

Ma a questa conclusione l'autore non vuole arrivare… Per far ciò (salvare cioè la legittimità dei "papi" conciliari), egli dovrebbe far sua *"l'ermeneutica della continuità"* del Concilio stesso, che si dichiara in continuità con la Tradizione (pp. 53-57), di J. Ratzinger (da *Rapporto sulla fede* del 1985 al Discorso alla Curia del 22 dicembre 2005, cf p. 86) seguito da Marchetto (p. 13), Lamb e Levering (p. 26) ecc., in opposizione ai sostenitori della rottura [siano essi modernisti, come Alberigo (p. 15), Melloni ecc., o "tradizionalisti" come Amerio, Dörmann (p. 14), gli autori della Fraternità San Pio X, totalmente ignorati la *Lettre à quelques évêques* o Lucien].

Un cattolico che riconosce l'autorità del Concilio Vaticano II, e dei Pontefici che lo hanno promulgato e sostenuto – come Mons. Gherardini – non potrebbe neppure mettere in dubbio *"l'ermeneutica della continuità"*, dandola per scontata a priori e da difendere semmai a posteriori contro gli avversari della Chiesa, siano essi modernisti o tradizionalisti. Ma non è questa la soluzione che abbraccia Gherardini, almeno: non in tutto il suo libro. Per lui, non basta sostenere l'ermeneutica della continuità, occorre dimostrarla: dimostrazione tutt'altro che

evidente, e finora assolutamente mancante, se non con parole "*che lasciano il tempo che trovano*" (cf pp. 26-27, p. 51, p. 52).

Qual è allora la risposta di Mons. Gherardini: continuità o rottura? Non lo sa neanche lui…

Le contraddizioni di Mons. Gherardini, e i suoi dubbi

La contraddizione è il segno più evidente dell'errore. Leggendo Mons. Gherardini si è colpiti dalle continue contraddizioni del suo pensiero a proposito del Vaticano II, accusato e difeso, dichiarato in continuità o in rottura con la Tradizione, a volte nella stessa pagina del suo libro, a distanza di poche righe. Non penso che tali contraddizioni siano frutto di mancanza di rigore speculativo dell'autore, quanto di confusione e timore nell'affrontare una materia così grave nelle sue conseguenze.

Mons. Gherardini non sottace, ma sinceramente confessa, i dubbi che l'attanagliano e i compromessi intellettuali ai quali si è dedicato per 40 anni. Teologo fedele alla dottrina tradizionale della Chiesa, volle accettare la nuova dottrina del Vaticano II: dovette allora convincersi, per poi convincere i suoi allievi, uditori e lettori, di una continuità con la Tradizione che non lo persuadeva affatto: si arrampicava sugli specchi (p. 163). "*Parlai* – confessa – *di continuità evolutiva per scongiurare un tale sospetto* (di rottura tra Vaticano II e Tradizione, n.d.a.) *e trovare,* ***mediante questa formula****, la possibilità d'agganciare il Vaticano II, con la sua originalità e creatività, alla precedente Tradizione.* ***Confesso però che mai ho cessato di pormi il problema se effettivamente la Tradizione della Chiesa sia stata in tutto e per tutto salvaguardata dall'ultimo Concilio*** *e se quindi l'ermeneutica della continuità evolutiva sia un suo innegabile pregio e si possa dargliene atto"* (p. 87). Gherardini dubita di sé stesso, quindi. L'autocritica concerne ad esempio la dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae personae*: *"Il Vaticano II era da poco terminato quando, nella mia qualità d'Ordinario d'Ecclesiologia e Decano della Pontificia Università Lateranense diressi l'elaborazione d'una tesi di laurea su 'La Libertà religiosa nel Vaticano II'. Il candidato era un giovane sacerdote, intelligente e docile, oggi Vescovo in Austria. Attraverso di lui (…) mi fu possibile per la prima volta* ***tentare*** *l'allacciamento della dirompente dichiarazione DH con l'insegnamento tradizionale della Chiesa.* ***Sì, bisognava arrampicarsi sugli specchi****, ma l'impresa non mi parve intentabile.* ***Oggi, sul famoso decreto conciliare, avrei qualche dubbio in più*** *di quanti non ne avessi allora"* (p. 163). Non sappiamo se l'autore si rende conto della sua responsabilità nell'aver taciuto per tanti anni dei suoi dubbi (e solo ora, dopo 40 anni *"romper i ponti del silenzio"* p. 25) e persino avallato queste dottrine, come fece ad esempio con la Nuova Messa, che oggi critica (p. 154-161) (anche se magari celebra, malgrado i soliti *"problemi"* che gli suscita) mentre «*nell'ottobre del 1984 don Piero Cantoni, che nel 1981 aveva lasciato la Fraternità San Pio X per accettare Vaticano II e Nuova Messa conseguì la licenza in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Lateranense con una ricerca su "Novus Ordo Missae" e Fede Cattolica, sotto la guida del professor Brunero Gherardini*» (A. Morselli).

Lo studio di don Cantoni, diretto da Mons. Gherardini, e stampato prima dalla rivista del card. Siri, *Renovatio*, e poi nel 1988 dalle edizioni *Quadrivium*, aveva lo scopo di dimostrare la perfetta ortodossia del nuovo messale, e servì e serve ancora a questo scopo. Mons. Gherardini e i suoi apologeti nella Fraternità San Pio X forse se ne sono scordati, ma noi no. Padre Guérard des Lauriers, per aver scritto il *"Breve Esame critico del Novus Ordo Missae"* nel 1969 fu privato della cattedra alla Lateranense, mentre nel 1984 Mons. Gherardini patrocinava tesi di laurea alla Lateranense in difesa della Nuova Messa, malgrado i "*problemi"* che essa gli poneva; ma *"la carriera val bene un'incensazione"* (p. 16). Non me ne voglia Mons. Gherardini per questa critica, rivolta a certi suoi interessati adulatori piuttosto che a chi, come lui, manifesta con sincerità i travagli dell'animo suo.

Sic et non: il Vaticano II in rottura con la Tradizione

Abbiamo parlato di contraddizioni; in effetti Mons. Gherardini afferma che il Vaticano II è, e non è, in rottura con la Tradizione della Chiesa. Vediamo innanzitutto il

"non è". Gherardini critica senza dubbio "lo spirito del Concilio", il "postconcilio", i "teologi postconciliari": in questo la sua posizione non andrebbe oltre l'ermeneutica della continuità di Ratzinger, il tentativo di gettare la croce sul solo Rahner, tentativo portato avanti da De Mattei (amico di Gherardini), Padre Cavalcoli (*Karl Rahner. Il Concilio tradito.* Fede e cultura), Mc Inerny (*Vaticano II Che cosa è andato storto?* Ed. Fede e cultura) et similia ([6]). In realtà, Mons. Gherardini afferma molto di più. E non solo perché accusa molti teologi ricompensati dopo il Concilio con la Porpora cardinalizia (de Lubac, Congar, von Balthasar, Danielou: ad es. p. 90) e ricorda come Rahner sia stato recepito dal "magistero" (p. 100). La critica di Gherardini si porta esplicitamente sul Vaticano II, sul "magistero" o il governo conciliare e post-conciliare, su Roncalli (ad es. pp. 31, 74, 149-151, 191), Montini (ad es. p. 131, 149, 150, 156-157), Wojtyla (p. 56, 73, 107, 156-157) e persino Ratzinger (cui allude a p. 98). *"Come sia possibile un'ermeneutica della continuità attese tali premesse* (quelle poste da Giovanni XXIII stesso, n.d.a.) *non riesco a capire"* (p. 151). Sono i testi stessi del Vaticano II o i documenti "ufficiali" a essere criticati. Ve ne è un elenco impressionante: la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (p. 98, p. 203 sul nuovo concetto di appartenenza alla Chiesa, in aperto contrasto con l'enciclica di Pio XII *Mystici Corporis*, pp. 204-205) inclusi gli attuali tentativi di interpretarla in conformità alla Tradizione (p. 21-22); quella sulla Rivelazione, *Dei Verbum*, accusata di falsare il concetto di Tradizione (pp. 118, 120, 125-126, 128); contro la Riforma liturgica, che riduce il Sacrificio della Messa a una Cena (p. 159) fino a parlare di un "gravissimo errore" (p. 160); contro *Gaudium et spes* (pp. 36, 69, 190, con l'accusa di *"antropocentrismo idolatrico"*; pp. 200-201 con le accuse di naturalismo e sincretismo, fino a confondere la Chiesa con l'umanità); contro una serie di testi e decisioni ufficiali accusati di relativismo (pp. 93-95), quali la comunione in mano, il permesso della *communicatio in sacris*, l'efficacia salvifica delle confessioni acattoliche e dell'ebraismo, la deriva giudeocristiana, l'accettazione dell'anafora di Addai e Mari priva di consacrazione, la confusione del Dio trinitario con quello di ebrei e musulmani, il culto dell'uomo; contro la dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa che falsa l'idea stessa di Fede (l'assenso personale previsto da DH 3, cf p. 97, critica originale e interessante), è causa prima "del deprecato relativismo" (p. 170); contro l'ecumenismo di *Unitatis Redintegratio* e di Giovanni Paolo II (pp. 106-107); *Unitatis redintegratio*, connessa con *Lumen Gentium*, viene dichiarata contraria alla dottrina di Pio XII: c'è, tra le due dottrine, "*un abisso*" e non c'è *"ermeneutica della continuità"* (p. 205). Sul *"piano qualitativo"* (non meglio definito) *"nessun vincolo esiste"* tra la dottrina cattolica e l'ecumenismo di UR*: "Il dialogo, così come lo si è* ***teorizzato*** *e lo si mette in pratica, è la negazione d'ogni continuità. Dinanzi a sé ha un nuovo inizio e ne è lo strumento una Chiesa nuova, non più 'cattolico-romana', ma quella del concilio Ecumenico Vaticano II. Una unità non più legata alla medesima Fede, agli stessi sacramenti e al Sommo Pontefice nella realtà della sua successione a Pietro, ma quella allargata* ***dal Concilio Ecumenico Vaticano II****. Una nuova regula fidei e un nuovo ipse dixit: il Concilio Ecumenico Vaticano II"* (pp. 211-212).

Particolarmente articolato e contraddittorio il pensiero di Gherardini sulla libertà religiosa (cap. VII, pp. 163-188), il quale comunque conclude parlando del **fatto ineludibile** di un "**magistero sdoppiato**" (leggi: contrario se non contraddittorio) pur ammettendo che ciò non sarebbe possibile (*"Due magisteri allora? La domanda non dovrebbe nemmeno essere posta, perché il magistero ecclesiastico è di natura sua uno e indivisibile, quello creato da Nostro Signore Gesù Cristo"*) : il fatto però è che ***"la diversità è sostanziale e pertanto irriducibile. Diversi risultano quindi i rispettivi contenuti. Quelli del precedente Magistero non trovano né continuità né sviluppo in quello di DH"*** (pp. 187-188). Incompatibili con la dottrina sono le teorie su comunione "*piena e non piena*" (pp. 205-214) e sulla "*gerarchia delle verità*" (pp. 214-215). Leggendo UR *"si ha l'impressione o che si voglia conciliar l'inconciliabile – fedi almeno nell'essenziale, diverse e tra loro irriducibili – o che si sia perso il contatto con la verità assoluta – la Parola di Dio rivelata, cioè Dio stesso nella sua rivelazione – e tutto sia verità e ogni verità possa coesistere con le altre,*

sul piedistallo d'una medesima dignità e relatività" (p. 215). Lo "*stupefacente consenso"* coi luterani sulla dottrina della giustificazione, tanto caro a Ratzinger, per Gherardini invece ha dato ragione a Lutero sul punto fondamentale della sua eresia (p. 218). Poco parla del rapporto con le religioni non cristiane, giacché a questo tema, e a quello dell'ecumenismo, è interamente dedicato il libro *Quale accordo fra Cristo e Beliar?* Il titolo dice già tutto…

Sic et non: il Vaticano II in continuità con la Tradizione

Una lettura parziale di *Un discorso da fare* porta quindi alla conclusione: il Vaticano II non è in continuità ma in contrasto con la Tradizione e la dottrina della Chiesa. In altri passaggi del medesimo libro, a volte nella stessa pagina, l'Autore sostiene però l'esatto opposto: *"il cavallo di Troia non fu propriamente il complesso dei documenti conciliari"* (p. 19) anzi, *"sotto molteplici aspetti – lo riconosco io pure con fermezza e convinzione – il Vaticano II fu davvero un grande Concilio. Non si è lontani dalla realtà se si riconosca in esso il segno, eloquente e paradossale, dello Spirito Creatore che passa, irrorandoli, lungo i solchi della storia e della Chiesa"* (pp. 34-34). Le scusanti sono continuamente invocate (ad es. pp. 73,75) e la continuità è esplicitamente affermata: "*L'appellarsi pertanto al Concilio per avallar il radicale ribaltamento delle posizioni dottrinali, disciplinari, liturgiche e pastorali della Chiesa preconciliare è sostanzialmente infondato"* almeno direttamente (p. 74); questo vale anche per *Dignitatis Humanae,* la dichiarazione sulla libertà religiosa ([7]), libertà religiosa che Mons. Gherardini confonde erroneamente con la dottrina tradizionale sulla libertà dell'atto di Fede (ad es. pp. 171-173) per giungere così a dichiarare DH in continuità col magistero precedente: *"astrattamente parlando,* ***DH non fa una grinza****: ripete un insegnamento che, nella sua sostanza, fu sempre quello della Chiesa: il credere 'sponte libenterque fiat, cum nemo credat nisi volens"* (p. 182; cf p. 178). Anche nel tanto deprecato decreto sull'ecumenismo, UR, per Mons. Gherardini *"tutto ben ponderato e solo formalmente parlando si dirà allora che* ***il vincolo con il passato è innegabile*** *tanto quanto il suo carattere evolutivo…"* (p. 211).

I motivi del sic et non: altrimenti si cade nel sedevacantismo

Come spiegare tante oscillanti contraddizioni? L'autore stesso ci dà una chiave interpretativa: *"un Vaticano II fuori e contro la Chiesa sarebbe stato non solo un assurdo storico-teologico,* ***ma anche un elemento a favore dei c.d. sedevacantisti*** *e di quanti – con argomenti diversi – ne seguon l'avventato giudizio sulla non autenticità ecclesiale dell'ultimo Concilio e quindi sulla sua mancanza di autorità ecclesiale. Qualcuno non s'esimeva nemmeno dal parlare di Papi illegittimi e d'usurpazione della sede petrina. In effetti l'ermeneutica della rottura non metteva solo qualche freccia in più all'arco del post-concilio* (cioè degli ultraprogressisti, n.d.a.): *allontanava dal Concilio stesso. (…) Non vale neanche la pena perciò di spendere qualche altra parola* ***in una non necessaria dimostrazione del Vaticano II come vero e autentico Concilio Ecumenico*** *e quindi come un fatto – e che fatto! – inequivocabilmente ecclesiale, attinente alla vita, alla Fede e alla storia della Chiesa"* (p. 80). Non c'è bisogno di dimostrare… Mons. Gherardini afferma ma non prova, proprio come rimprovera di fare, egli stesso, ai sostenitori dell'ermeneutica della continuità! (la continuità dev'essere *"non declamata, bensì dimostrata"*, p. 255). Eppure abbiamo visto che Mons. Gherardini stesso ha dimostrato l'ermeneutica della rottura (cf quanto detto prima) ed ha affermato che un Concilio può fallire ma, in questo caso, "*il Concilio ecumenico cessa d'essere tale"* (p. 22-23). Può accadere, quindi, anzi è accaduto, ma Mons. Gherardini non può ammetterlo, neppure a sé stesso: bisogna evitare *l'ermeneutica della rottura "dalle* ***possibilità*** *interpretative del Vaticano II. Anzi, di qualunque Concilio. E chi in buona fede insistesse nel proporla,*

Mons. Brunero Gherardini ad una cena presso il Lions club di Prato

senz'accorgersene si metterebbe almeno materialmente al di fuori della Chiesa. Poiché proprio questo fu e continua ad essere l'atteggiamento non solo dei 'sedevacantisti', ma anche ***d'altri oppositori"*** cioè i lefebvriani ([8]), nonché degli ultramodernisti (p. 85). Come facciano, gli "altri oppositori" al Vaticano II, cioè i lefebvriani, messi al di fuori della Chiesa, ad esultare per il libro che stiamo recensendo, è un mistero! Infatti, il rifiuto di tutta la critica "tradizionalista" (inclusa quella della Fraternità San Pio X) al Vaticano II in Mons. Gherardini è netta (p. 22, 26, 33 ecc.): i sostenitori della "tesi di Cassiciacum-Papa formaliter/ materialiter" si autogiustificherebbero con le loro contorsioni mentali, è vero, ma anche con i lefebvriani Gherardini picchia duro: "*in realtà, la reiterata accusa d'illegittimità per ogni pontefice eletto dopo Pio XII altro non è che puro delirio, privo d'aggancio storico e di base teologica.* ***E delira del pari chi, pur riconoscendo legittimo ogni successore di quell'immortale Pontefice, gli neghi incondizionata obbedienza*** *per gli esiti negativi verso i quali le sue deviazioni e quelle del Vaticano II avrebbero condotto e condurrebbero la Chiesa"* (p. 33). Che poi scrivere più libri di critica ai tanto lodati "Papi" conciliari e al "magistero" del Vaticano II e del postconcilio, come fa Mons. Gherardini, sia un atto di "incondizionata obbedienza" e non lo esponga al delirio di cui sopra, è tutto da dimostrare.

Il metodo per arrivare al sic et non: la fallibilità del magistero conciliare

Sì, avete letto bene: non INFALLIBILITÀ, come sarebbe normale, ma FALLIBILITÀ. In questo, Mons. Gherardini è senza dubbio lefebvriano. Come conciliare infatti le critiche fatte al "magistero" stesso da Mons. Gherardini, e la sua strenua obbedienza (pena il delirio) dell'"autorità" che ha così errato nel suo insegnamento, e da più di 40 anni erra? I lefebvriani risposero fin dal principio con la tesi del magistero "pastorale non dogmatico". I più recenti teologi della Fraternità e delle comunità amiche vanno oltre: una vera Autorità (Papa, Vescovi, Concilio) non insegna più da oltre 40 anni poiché, essendo liberale e modernista, non intende insegnare ([9]). Non è questa la tesi di Mons. Gherardini. Per lui il Vaticano II è non solo "magistero supremo ordinario", come fu dichiarato ufficialmente, ma addirittura – come normalmente per un Concilio - "magistero solenne" (pp. 52, 85, per DH p. 165), ovvero la massima espressione del magistero. Nonostante ciò, il Vaticano II non è dogmatico (pp. 49-51) ma pastorale (pp. 23, 58-65, benché non si capisca cosa voglia dire: pp. 47 e 63) ma soprattutto né infallibile, né irreformabile, né vincolante (p. 51) benché lo si debba accogliere come magistero solenne (p. 52): capisca chi può! La stessa cosa Mons. Gherardini disse a suo tempo delle canonizzazioni dei santi ecc.: il motivo? Poter non accettare – e persino poter criticare – un insegnamento ufficiale della "Chiesa" e del "Papa" senza essere costretto a mettere in dubbio la legittimità del "Papa". Poco importa per le contraddizioni e lo svilimento del magistero ecclesiastico, il quale fallibile, riformabile e non vincolante sarebbe inutile e fuorviante.

Per concludere: luci e ombre di un libro

Ci scusiamo con Mons. Gherardini per le punte polemiche di questo articolo, e per le eventuali mie incomprensioni. Il suo libro, e quelli seguenti, richiedono un'attenta risposta *in medio Ecclesiae*. Esso si rivolge innanzitutto a Benedetto XVI, e si conclude infatti con una "supplica" allo stesso (pp. 253-257). Non risultano finora risposte, se non, come alcuni hanno fatto notare anche su *Si si no no*, dei fatti ecumenici che sono sostanzialmente un *fin de non recevoir* e una porta chiusa alle osservazioni accorate del teologo della scuola romana.

Tra i "tradizionalisti" (infelice etichetta) l'accoglienza è stata più positiva. Negativa da parte di alcuni sedevacantisti e di alcuni ambienti della Fraternità San Pio X (Saint-Nicolas di Parigi), positiva da parte della maggioranza della Fraternità: Mons. Fellay, l'abbé du Chalard *of course*, don Pagliarani e la *Tradizione cattolica*, *Sì sì no no* (che qualifica il saggio di Mons. Gherardini come "magistrale"). I primi presentano il libro come una difesa dell'ermeneutica della continuità; gli altri come un'ammissione dell'ermeneutica della rottura e una prova del fatto che le cose stanno cambiando se non addirittura sono cambiate.

Mi pare che la nostra risposta debba essere più articolata e complessa, come lo è il libro che abbiamo recensito.

Uno dei libri di Mons. Brunero Gherardini

Mons. Gherardini ammette, in effetti, anche se con molte contraddizioni, l'esistenza di un'opposizione tra la dottrina del Vaticano II e quella della Chiesa. Il suo saggio è stato presentato e quindi in un certo modo avallato da due *vescovi,* seppur *materialiter*, quello di Albenga e quello di Ceylon; quello di San Marino ha presentato invece la riedizione di Romano Amerio; il primo libro di Mons. Gherardini è stato edito da una congregazione religiosa (i Francescani dell'Immacolata). Certo, come abbiamo visto, la denuncia del Vaticano II è limitata e contraddittoria, però esiste. Essa può essere perciò usata, almeno, come argomento *ad hominem,* per dimostrare che il problema esiste, e che porlo non è… un delirio! Di più. Mons. Gherardini scrive: *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare.* Ovvero: la domanda sull'ortodossia del Vaticano II è un dovere (p. 17) urgente e imprescindibile, il più importante per la Chiesa. È vero. Mons. Gherardini auspica un chiarimento: anche noi, benché le modalità di questo chiarimento siano diverse, cosa da non poco! Ci auspichiamo che Mons. Gherardini, dei teologi al suo seguito, dei vescovi *materialiter* si pongano questo problema, lo approfondiscano, e possano giungere alla chiarificazione necessaria che includerà come abbiamo già avuto occasione di scrivere una modalità simile a quella utilizzata per chiarire ma anche per condannare il sinodo di Pistoia. Questo è il lato positivo del libro (e dei successivi), a condizione che l'analisi critica, cioè, non si fermi qui. Se crediamo nell'indefettibilità della Chiesa, e la *Tesi di Cassiciacum* ci crede, e ogni cattolico ci deve credere, non possiamo non sperare anche in un ravvedimento di alcuni – non necessariamente tutti – di coloro che hanno aderito al Vaticano II ed ai suoi errori, anche tra coloro che occupano le sedi episcopali.

Se invece il libro di Mons. Gherardini e altri simili è visto come punto d'arrivo e non come punto di partenza, o come un saggio "magistrale" al quale dovremmo accodarci, o come la prova che il "pontificato" di J. Ratzinger è restauratore della Tradizione, allora il nostro rifiuto e la nostra condanna di questa manovra è totale e definitiva. Il tentativo di certe case editrici, di certe congregazioni religiose, di certi rappresentanti vecchi e nuovi del c.d. "Tradizionalismo", di farci accettare in qualche modo il modernismo del Vaticano II sotto forma di "riforma della riforma" che lasci in vita la riforma, deve essere decisamente denunciato e combattuto.

In una parola, va bene che modernisti e liberali si spostino verso la verità (purché non si fermino a mezza strada); non va bene che i cattolici vadano loro incontro spostandosi verso il modernismo e il liberalismo fosse pure "cattolico". Il problema delle contraddizioni interne del Vaticano II non è nostro – di coloro cioé che rifiutano il neo-modernismo – ma loro, di coloro che lo hanno accettato; che alcuni di essi si pongano dei dubbi, è positivo; che noi si debba far loro compagnia e mettere in dubbio ciò che è certo, è un discorso… da evitare.

Note

1) La prima edizione di *Iota unum* risale al 1985, per i tipi dell'editore Ricciardi (dal 1938 appartenente al noto banchiere Mattioli). Le edizioni torinesi Lindau, ne hanno curato, nel giugno del 2009, la riedizione, con una postfazione di Enrico Maria Radaelli. L'edizione Lindau di *Iota unum* è stata presentata a Roma il 30 ottobre 2009, presso la Biblioteca Angelica, dal prof. Radaelli, da Mons. Livi, da don Nitoglia e da Francesco Colafemmina. *Iota unum* è stato però ristampato (aprile 2009) anche dalla casa editrice veronese (di cui in una nota seguente) *Fede e cultura*, con prefazione di Mons. Luigi Negri, *Vescovo* di San Marino. *Fede e cultura* è anche l'editore di due opere di Mons. Gherardini. Il catalogo delle edizioni Lindau è molto interessante: abbondano gli autori del "tradizionalismo" più o meno ratzingeriano e gli scritti antimusulmani (Del Valle, Bat Ye'or, i *foglianti,* C. Panella, G.Meotti e G. Israel ecc.) e filo-ebraici. Un marchio però delle medesime edizioni Lindau, dal 2000, è *L'età dell'Acquario*, specializzato nella pubblicazione di testi massonici, esoterici, teosofici e New-Age. Sarebbe interessante capire chi sono i responsabili delle (almeno apparentemente) contraddittorie scelte editoriali della piccola casa editrice torinese. Una prima risposta l'abbiamo trovata nel constatare che Ezio Quarantelli, direttore editoriale di Lindau, è anche direttore responsabile di *Confini. Temi e voci dal mondo della cremazione,* pubblicazione della Fondazione A. Fa-

bretti (noto massone risorgimentale) della Socrem (Società per la cremazione). Ucci ucci, sento odor di massonucci! Premesso che credo al 100% alla buona fede dei cattolici che collaborano con Lindau (non è facile trovare un editore per chi, come noi, è privo di mezzi), penso che le considerazioni di questa nota possano essere utili per diffidare, in futuro, di chi si serve di noi e per cercare di capire quale possa essere eventualmente la strategia del nemico nel promuovere paradossalmente autori e libri cattolici.

2) Secondo Mons. Livi, Romano Amerio si inserisce in una corrente di "*pensatori come Pascal, Arnauld, Buffier, Reid, Vico, Jacobi, Kierkegaard, Balmes, Newman e Rosmini, tutti pensatori anti-cartesiani e anti-hegeliani, ma non anti-moderni*". Il rosminianesimo di Amerio è dichiarato, anche se Rosmini fu condannato dalla Chiesa e poi riabilitato da Ratzinger (cf Sodalitium, n. 53 p. 34); un bell'esempio di "variazioni della Chiesa Cattolica (sic) nel XX secolo".

3) Che, di per sé e speculativamente, *Iota unum* non si inserisca nella corrente "ratzingeriana" dell' "ermeneutica della continuità" non è una nostra opinione, ma è tesi difesa dall'Amerio stesso e dai suoi discepoli, come il professore Enrico Maria Radaelli: «L'interrogativo di fondo posto da Amerio in *Iota unum* – e nel suo séguito *Stat Veritas*, uscito postumo nel 1997 a cura di Enrico Maria Radaelli – è il seguente: "*Tutta la questione circa il presente stato della Chiesa è chiusa in questi termini: è preservata l'essenza del cattolicesimo? Le variazioni introdotte fanno durare il medesimo nella circostanziale vicissitudine oppure fanno trasgredire ad aliud? [...] Tutto il nostro libro è una raccolta di prove di tale transito*" (p. 626 e, nella *Postfazione*, p. 689). E ancora: "La Postfazione a *Iota unum*, sintetizzando tutta la tesi del libro, mostra che le ermeneutiche sul concilio Vaticano II oggi sono tre: *la prima*: è l'ermeneutica *sofistica estrema* della "scuola di Bologna" (Dossetti, poi Alberigo, oggi Melloni) e in generale di tutta la "nouvelle théologie" (Congar, Daniélou, De Lubac, Ranher, Schillebeeckx, von Balthasar ecc.); è ateoretica; essa promuove e spera la discontinuità e la rottura delle essenze tra Chiesa precedente e Chiesa seguente il Vaticano II sotto la copertura delle equivocità testuali; *la seconda*: è l'ermeneutica *sofistica moderata* dei Papi che hanno promosso, attuato e poi seguito il concilio; è anch'essa ateoretica; al contrario però della prima, che peraltro la formò e produsse, essa studia in tutti i modi di dare continuità tra essenza post e pre conciliare, cercando di piegare al senso della Tradizione le anfibologie e le equivocità testuali di cui sopra; *la terza*: è l'ermeneutica *veritativa* di Amerio e, in genere, di tutti i sospinti (ma solo dopo il concilio) nel cosiddetto "tradizionalismo"; è teoretica, dunque inconfutabile e, nella misura in cui si appoggia alla Tradizione, vincolante; essa riscontra e denuncia nel Vaticano II il tentativo di rottura e di discontinuità con l'essenza; va aggiunto, peraltro, che l'irrealizzabilità di tale tentativo è da tutti i resistenti al concilio (all'infuori dei cosiddetti "sedevacantisti") per fede *assolutamente creduta* e da Amerio, come visto sopra (primo paragrafo) e come evidenziato nella Postfazione (§ 3 b, p. 698), anche solidamente dimostrata, di modo che il Trono più alto e tutta la Chiesa ne tornino al più presto a beneficiare» (E. M. Radaelli). Le ultime parole di questa lunga citazione evidenziano le contraddizioni di Amerio: il Vaticano II rompe – essenzialmente – con l'insegnamento della Chiesa, ma – rifiutato il "sedevacantismo" – se ne attribuisce l'insegnamento alla Chiesa stessa, in contraddizione pertanto con sé stessa. E allora non è il "sedevacantismo" (o perlomeno, la Tesi di Cassiciacum) a negare quanto "per fede deve essere assolutamente creduto" (ovverosia, l'indefettibilità della Chiesa: *le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa*) ma i "tradizionalisti" che negano la vacanza della Sede, siano essi seguaci di Amerio o di Mons. Lefebvre, secondo i quali è la Chiesa Cattolica che, subendo una variazione essenziale, è e non è nello stesso tempo la stessa di prima. Per cui, se speculativamente Amerio si oppone al Vaticano II (e non solo ad abusi o fraintendimenti del Concilio) nella prassi, per tutta la sua vita, al contrario di Mons. Lefebvre, accettò le sue riforme (inclusa quella liturgica), la sua disciplina, la sua gerarchia.

4) B. GHERARDINI, *Quale accordo tra Cristo e Beliar? Osservazioni teologiche sui problemi, gli equivoci ed i compromessi del dialogo interreligioso,* Fede e cultura, Verona, aprile 2009 e, dello stesso autore, *Ecumene tradita, Il dialogo ecumenico tra equivoci e passi falsi,* Fede e cultura, settembre 2009.

5) Così un suo editore, *Fede e cultura,* presenta Mons. Gherardini: "***Brunero Gherardini*** *(Prato, 1925), sacerdote (1948), laureato in teologia (1952) con specializzazione in Germania (1954-55), già cattedratico della Pontificia Università Lateranense e decano della Facoltà Teologica, canonico della Basilica di S. Pietro in Vaticano dal 1994, Direttore responsabile della Rivista Internazionale "Divinitas" dal 2000, per un trentennio consultore della Congregazione per le Cause dei Santi, ha scritto oltre 80 volumi e varie centinaia d'articoli. Centro della sua ricerca, la Chiesa. Collateralmente ma in funzione complementare, ha approfondito la figura e l'opera di Lutero, la Riforma, l'Ecumenismo, la Mariologia e la teologia spirituale. È una delle voci italiane più note anche all'estero*". Possiamo aggiungere che Mons. Gherardini fu postulatore della causa di beatificazione di Pio IX. Al contrario di Amerio, Mons. Gherardini non è rosminiano, ma tomista, seppur della scuola (che pretende aver riscoperto il *"tomismo originale"* e conciliarlo con Kierkegaard) del padre stimmatino Cornelio Fabro. Padre Guérard des Lauriers non condivideva l'interpretazione che Fabro dava del pensiero di San Tommaso.

6) Una parola sulla casa editrice *Fede e Cultura* di Verona, da non confondersi con l'associazione Fede, Cultura e società di don Guglielmo Fichera. F&C non è l'editore del libro qui recensito, ma delle opere susseguenti di Mons. Gherardini: vale la pena – come per le ed. Lindau – di interessarsi all'altro editore, con Lindau e in concorrenza a Lindau – di Romano Amerio. La casa editrice è nata solo nel 2005, ma in pochissimo tempo ha preso un posto di primo piano tra le case editrici vicine al "tradizionalismo". La linea non è affatto quella della "ermeneutica della rottura" ma quella della "ermeneutica della continuità", in pieno sostegno a J. Ratzinger e al Motu proprio *Summorum Pontificum*, auspicando esplicitamente la *Riforma della riforma.* La casa editrice si presenta e si riconosce in una citazione di "san" Josemaria Escrivà di Balaguer, ed ha come "Protettore" il "Beato" Antonio Rosmini (condannato dalla Chiesa), "campione della libertà intellettuale e responsabile culturale". Gli è dedicata una collana. Ne deduco che a F&C sono "cattolici liberali". Sono anche decisamente favorevoli al Giudaismo e allo Stato di Israele, malgrado Mons. Gherardi-

ni! Tra i "link" amici del direttore della casa editrice, Giovanni Zenone (Premio Attilio Mordini, figura anch'essa nota ai nostri lettori), figura al primo posto, con tanto di bandiera israeliana, il sito di "Israele.net", portale di Israele in italiano. Uno dei libri dello stesso Zenone, *Il chassisismo. Filosofia ebraica*, pubblicato con prefazione di Massimo Introvigne (ben noto ai nostri lettori) descrive la setta giudaica come "*splendido capitolo della religiosità e del pensiero umano*" e magnifica il pensiero di Martin Buber. In campo filosofico, al seguito del suo maestro Mons. Livi (già citato a proposito delle ed. Lindau) G. Zenone ha scritto *Maritain, Gilson e il senso comune*, elogiando l'umanesimo integrale maritainiano e mettendosi nella linea di pensiero pascaliana. Gli "amici" raccomandati sono – tra gli altri – *Cristianità, Alleanza Cattolica* (Introvigne collabora a F&C e a Lindau), *Lepanto* (che ha diritto a una collana), i discepoli di Plinio Correa de Oliveira, i carismatici di Mediugorje… tutto un mondo che certamente non può essere considerato opposto al Vaticano II, ma che è la "destra" dello stesso. Quanto a Mordini, non stupisca la simpatia per Israele di un "premio Mordini" (che militò, durante la guerra, come volontario nell'esercito tedesco) giacché Mordini considerava l'ebraismo e l'islam religioni sorelle del cristianesimo e, come Evola, ammirava la Cabala (cf FRANCO CARDINI, *L'intellettuale disorganico*, Aragno ed., Torino, 2001, pp. 9, 57-59; F. CARDINI, prefazione a *"Francesco e Maria"* di A. Mordini, Cantagalli Siena 1986, pp. 8-9); su tutto l'ambiente cf. il sempre attuale *Costruiremo ancora cattedrali: l'esoterismo cristiano da Giovanni Cantoni a Massimo Introvigne*, in *Sodalitium,* n. 50, pp. 17-34)

7) Mons. Gherardini – nelle pagine forse peggiori del suo libro – giunge al punto di far sua la critica che DH e il Vaticano II fanno alla prassi della Chiesa, considerata "non conforme" anzi "contraria" "allo spirito evangelico" (cf DH 12; Gherardini p. 170). Così Cristo avrebbe combattuto l'intolleranza precristiana (sia quella pagana che quella veterotestamentaria) anzi sarebbe stato egli stesso vittima dell'intolleranza, mentre "*alcuni uomini di Chiesa agirono con la stessa intolleranza che aveva condannato a morte Gesù; ad essi allude DH 12 nel rilevarne la mancata obbedienza all'Evangelo. La pace religiosa di Costantino (313), anche solo per 'lo spazio di un mattino', aveva, sì, privilegiato la Chiesa, ma a carissimo prezzo: l'intolleranza contro eretici e pagani. Una tale intolleranza non corrispondeva né all'insegnamento dell'Evangelo, né a quello spirito evangelico sul quale la tradizione patristica andava già modellando lo standard dell'esistenza cristiana…" (p. 171).* Dopo aver condannato le conversioni forzate operate da Carlo Magno (transeat, p. 171), Gherardini fa di san Tommaso un campione della tolleranza (confusa con la libertà dell'atto di fede, p. 172) per poi aggiungere incredibilmente: "*Diversamente infine la pensarono anche alcuni Papi":* i colpevoli di intolleranza antievangelica sarebbero stati Paolo IV (con l'istituzione del ghetto), Gregorio XIII (con l'obbligo per i Giudei di ascoltare le prediche cristiane), l'Inquisizione, che fu *"tutt'altro che equilibrata"* (p. 172). Benché postulatore della causa di Pio IX, maldestramente da lui difeso (p. 175-177). Mons. Gherardini si dimostra – in queste pagine – per quello che è: un cattolico liberale.

8) Preciso che utilizzo il termine "lefebvriano" nel senso, non polemico o dispregiativo, di seguace delle dottrine e della spiritualità di Mons. Lefebvre; come si parla di domenicani, francescani, ignaziani, salesiani, tomisti, scotisti ecc. In questo senso il termine non designa solo i membri della Fraternità San Pio X.

9) Di due cose, l'una. O le "autorità" conciliari non intendono insegnare, e questo in maniera abituale, oppure intendono insegnare. Nel primo caso, non intendono realizzare oggettivamente e abitualmente il bene e il fine della Chiesa, né assumere le funzioni essenziali dell'Autorità, per cui non sono e non possono essere l'Autorità; nel secondo caso insegnando l'errore manifestano di non avere l'infallibilità, la divina assistenza, ma soprattutto e più chiaramente ancora "l'essere con" ("*Io sarò con voi…*") promesso da Cristo, e quindi non possono essere l'Autorità. In ogni caso, non sono l'Autorità.

Sacra Teologia

Appunti per lo studio della Sacra Scrittura (e, in genere, delle altre scienze ecclesiastiche)

don Francesco Ricossa

Al lettore. Motivi che hanno occasionato la pubblicazione, in questo numero di Sodalitium, di alcuni documenti relativi agli studi ecclesiastici.

Nell'aprile 1999 *Sodalitium* pubblicò il suo numero 49; a distanza di più di dieci anni, reputo quel numero uno dei migliori, e dei più importanti, della nostra rivista.

A conferma di questo personalissimo giudizio, vanno annoverate anche le numerose critiche mosse, in Francia come in Italia, ad alcuni degli articoli allora pubblicati (mi riferisco al mio *L'Apocalisse secondo Corsini* con la sua appendice *Su alcune profezie e rivelazioni private*). "A conferma": perché una rivista di studio e di approfondimento non può assolvere al suo compito senza suscitare interesse e anche contraddizioni, altrimenti si limiterebbe a ripetere stancamente quanto già a tutti noto. Le reazioni negative erano facilmente prevedibili; non però nella misura… smisurata che hanno preso, soprattutto col passar del tempo, per cui, oggi più che ieri, dieci anni dopo il "misfatto", sono numerosi gli articoli critici che sono stati e sono ancora pubblicati al proposito.

A queste critiche – in sé perfettamente legittime – ho raramente ritenuto opportuno rispondere, e ciò tanto più che esse cre-

"La teologia consiste, almeno a volte, a riflettere, e non solo a ripetere" (*Padre Guérard des Lauriers*)

scevano in violenza quanto più passava il tempo, lasciando a volte trapelare, assieme al disaccordo sui punti che avevo messo in discussione, un'ostilità personale che nulla ha a che vedere con la materia del contendere. L'altro mio articolo sul Cardinal Rampolla (che non era affatto una difesa del Cardinale), ha messo il colmo all'indignazione di alcuni, e preferisco non ritornare sulle gravissime accuse personali che ho ricevuto in questi ultimi mesi (o anni).

Evitare, se possibile, le polemiche personali non è stata la mia sola motivazione; ve ne è un'altra che è anche l'oggetto di questi appunti. Mi spiego.

La nostra rivista, fin dalla sua fondazione, ha sempre chiaramente espresso la sua scelta di campo. *Sodalitium* è una rivista cattolica, integralmente cattolica, intransigente. In quanto tale, si oppone al modernismo (in tutte le sue forme) e a tutti i nemici della Chiesa, interni ed esterni, palesi ed occulti. Questa è sempre stata, è ancora, e sempre dovrà essere la linea del nostro periodico. Naturalmente, non siamo i soli – grazie a Dio – a difendere queste posizioni, a combattere questi nemici (anche se siamo tra i pochi che abbracciano pubblicamente la tesi teologica detta di *Cassiciacum* che, sola, nel momento presente, spiega esaurientemente la situazione dell'autorità nella Chiesa). E tuttavia, molte volte, gli attacchi contro *Sodalitium* partono non solo dai nemici, ma anche dai *falsi amici*, o da quanti, come noi antimodernisti, dovrebbero esser amici. A causa della *Tesi di Cassiciacum*, certamente. Ma anche a causa di una mentalità che Padre Guérard des Lauriers chiamava *"tradizionalismo teologico"*, e che, all'opposto del ben più grave razionalismo modernista, è un difetto che, tendenzialmente, colpisce invece – come l'indica il termine stesso – quanti sono giustamente affezionati alla Tradizione. La mentalità che Padre Guérard des Lauriers criticava non si applica solo alla teologia, ma a tutte le scienze ecclesiastiche, come la storia, ad esempio, o l'esegesi della Sacra Scrittura. Sempre però, nel campo dei veri cattolici (e quindi degli antimodernisti) la Chiesa ha potuto contare su degli studiosi che hanno saputo fare, secondo un'espressione di Mons. Benigni "*una sintesi nel contempo scientifica e ortodossa, due qualità difficili da trovare con questi chiari di luna*" (cf E. Poulat, *Catholicisme, démocratie et socialisme. Le mouvement catholique et Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme*, Casterman, Paris, 1977, p. 219, e in genere tutto il capitolo VII *L'histoire sainte sans auréole*). Tra questi, mi sono particolarmente cari (senza attribuire per questo ad alcuno l'infallibilità) Padre Guérard des Lauriers, per quanto riguarda la teologia scolastica; Mons. Umberto Benigni, nel campo della storia ecclesiastica; Mons. Francesco Spadafora per qual che riguarda l'esegesi della Sacra Scrittura. Sopra di tutti, naturalmente, dobbiamo porre comunque come nostra norma e regola, il magistero ecclesiastico. Mi sembra che occorra andare alla radice di una mentalità erronea che colpisce – in vari modi – tanti nostri amici, anche per l'influenza che negli studi ecclesiastici prese col tempo un certo volontarismo, e che impedisce loro anche solo di prendere in considerazione quanto scriviamo. Per introdurre il lettore di *Sodalitium* (gli amici benevoli, e anche i non benevoli) a questa tematica, propongo ora una serie di documenti che, a mio parere, possono illustrare quanto ho cercato di dire finora. A Dio piacendo, altri seguiranno in futuro.

Errore del "tradizionalismo teologico". La teologia consiste, almeno a volte, a riflettere, e non solo a ripetere *(Mons. Guérard des Lauriers)*

I Documento

« Terza opzione. Il "tradizionalismo teologico"

Questo comportamento consiste nel cercare, con lo scopo di adattarlo, tutto quello che i teologi hanno potuto dire sulla questione che è oggetto di controversia. Mai Gaetano, Bellarmino e Suarez avevano goduto di una tale popolarità. I "tradizionalisti" della terza categoria dimenticano nella pratica che gli eccellenti autori ai quali fanno riferimento si sono espressi "in tempo di pace", senza poter prevedere le condizioni della guerra, e che d'altra parte

Padre Guérard des Lauriers o.p.

hanno enunciato clausole al condizionale. Se tale occupante della Sede apostolica non si comporta in tale o tale maniera, allora non è più papa o non lo è mai stato. Ma la questione consiste proprio nel vedere se il "se" si applica. Ciò con può essere determinato che confrontando i fatti osservati con dei principi sicuri. Far luce su di una situazione che risulta da una crisi senza precedenti, non può risultare da un ritorno servile a ciò che fu diverso, con il pretesto che è stato detto in precedenza. La teologia consiste, almeno a volte, a riflettere e non solo a ripetere. (…)

La prova della tesi non è infirmata dall'argomento di tradizione

Non si mancherà di osservare che i teologi non hanno previsto un tale caso di "vacanza" per la Sede apostolica.

Coloro che fanno una simile obiezione, rispondiamo, assomigliano a quel tal cacciatore il quale, fidandosi della sua scienza, un bel giorno si avventurò… nella realtà. La pantera, una pantera modernista, spuntò alla sua sinistra, mentre invece un tale avvenimento, nei suoi libri, era previsto "da destra". Il cacciatore ne concluse che l'animale si era sbagliato e, secondo errore della pantera, fu da costei divorato.

E che non vengano a parlarci di quegli "antiliberali" che fanno del loro essere "anti" l'Esercizio degli Esercizi. Uno di essi proclama *"Marchons droit"* (*"Camminiamo diritto"* è la rivista dell'opera degli Esercizi della Fraternità San Pio X, n.d.r.) e poi consiglia insistentemente la più stretta sottomissione al Pontefice del zig-zag; e cade dritto – col suo Pontefice – nella fossa del liberalismo. Un altro considera vero solo ciò che è già stato detto: *diminutae sunt veritates a nepotibus Ignatii.* [1]

La teologia non deve essere infeudata allo storicismo. Essa consiste certo nel ripetere; ma, soprattutto in tempo di crisi, consiste innanzitutto nel riflettere, nel risalire ai principi a partire dai fatti, e a illuminare questi con quelli. C'è da stupirsi se una crisi che è nella Chiesa senza precedenti, culmini proprio nella Sede apostolica in un tipo di vacanza che è essa stessa senza precedenti? »

(R. P. M.-L. GUÉRARD DES LAURIERS O.P., *Le Siège Apostolique est-il vacant?* In *Cahiers de Cassiciacum*, n. 1, maggio 1979, pp. 30, 76-77)

Il Documento

Dalla lettera "*Opportunum valde*" di San Pio X (11 gennaio 1906) a Mons. Le Camus, vescovo di La Rochelle e Saintes, sullo studio della Sacra Scrittura (estratto)

« (…) Ciò che in voi resta particolarmente degno d'elogio è che, nel vostro modo di esporre i testi sacri, vi siete sforzato di seguire, per rispetto alla verità e per l'onore della dottrina cattolica, quella via dalla quale, sotto la direzione della Chiesa, **non bisogna mai allontanarsi**. Infatti, come bisogna condannare la temerarietà di coloro che, preoccupandosi di seguire il gusto della novità piuttosto che l'insegnamento della Chiesa, non esitano a ricorrere a dei metodi critici di una libertà eccessiva, **così allo stesso modo conviene disapprovare l'attitudine di coloro che non osano, in alcun modo, rompere con l'esegesi scritturale che ha avuto corso fino al presente, anche quando, rimanendo salvaguardata la fede, il saggio progresso degli studi li invita imperiosamente a farlo.** È tra questi due estremi che fortunatamente tracciate il vostro cammino. Con l'esempio che date, dimostrate che non c'è niente da temere, per i nostri Libri sacri, dal vero progresso realizzato dalla scienza critica, e che anzi vi può essere un grande vantaggio, per questi Libri, nel ricorrere ai lumi apportati da questa scienza. E, di fatto, così è ogni qual volta la si utilizza con prudenza e saggio discernimento, come constatiamo che voi avete fatto. (…) ».

III Documento

I criteri dogmatici dell'Ermeneutica biblica. Magistero e consenso unanime dei Padri

« (L'Ermeneutica) è la disciplina che insegna le regole da seguire per ben intendere e spiegare i Libri sacri. (…)

1. Ed ecco i criteri dommatici che l'e. determina all'esegeta cattolico.

È da rigettare ogni spiegazione che ammetta o supponga un errore nell'affermazione dell'autore ispirato. L'errore infatti viene a ricadere sullo stesso Dio, vero autore principale.

2. L'interpretazione autentica, nelle pericopi che concernono la fede e la morale (le verità dommatiche e morali. necessarie per la nostra salvezza), spetta indiscutibilmente al Magistero ecclesiatico; sì che lo esegeta non può interpretarle contro il senso da questo insegnato e infallibilmente proposto (conc. Trid., Conc. Vatic.: *Enchiridion Biblicum* EB 62.78).

È impossibile infatti che ci sia opposizione, contrasto, tra le due fonti della stessa rivelazione divina: l'insegnamento orale (= tradizione apostolica = Magistero infallibile) e la S. Scrittura.

L'interpretazione autentica della Chiesa è data:

A) nelle definizioni dei Concili o dei Sommi Pontefici; direttamente quando la determinazione del senso biblico è l'oggetto diretto e formale della definizione (ad es. Io. 3,5 deve intendersi in senso proprio del battesimo: Conc. Trid., Denz. 858); indirettamente quando non il testo in sé, ma la dottrina, che su di esso poggia, è l'oggetto formale della definizione (ad es., Rom. 5,12 in rapporto al dogma del peccato originale: Conc. Trid., Denz. 789). In questo secondo caso, però, solo un esame accurato e prudente dei termini e delle circostanze della definizione, può illuminare circa l'intenzione di fissare o meno infallibilmente l'esegesi dello stesso (Mangenot-Rivière, in DThC, VII, 2315-19).

B) Organi ordinari sono le SS. Congregazioni particolarmente la Pontificia Commissione Biblica; le loro decisioni esigono il rispetto e anche l'assenso interno, ma non sono infallibili e pertanto, lo esegeta mosso da argomenti gravi, può sospendere tale assenso, e proporre le ragioni in contrario.

3. Per i primi secoli, **siamo edotti dell'insegnamento infallibile dagli scritti dei Padri.** Ecco perché nei documenti citati (dal Conc. Tridentino alla Humani Generis) accanto al magistero ecclesiastico è posta immediatamente e nello stesso ambito (cioè per le verità di fede e di morale) la dottrina dei Padri come testi /testimoni/ della fede cattolica**. Quest'ultima è la condizione essenziale;** infatti essi danno ordinariamente delle spiegazioni personali, che pur degne del più grande rispetto, non obbligano affatto l'esegeta**. È necessario che concordino unanimi (almeno moralmente) nell'interpretazione di un testo dommatico; e principalmente, che la propongano come verità appartenente alla fede cattolica** (Leone XIII, *Providentissimus*: EB, n. 122), **e non come una tra le tante interpretazioni possibili o probabili.** Quando ad es. Origene afferma l'ispirazione e l'inerranza dei libri sacri, subito aggiunge: così 'nella Chiesa manifestissime praedicatur', è insegnato in maniera nettissima. **Ecco perché, come precisano Leone XIII e Pio XII ([2]), ben pochi sono i testi biblici la cui esegesi autentica è fissata dai Padri. Come, d'altronde, pochi sono quelli, il cui senso è stato infallibilmente definito dai Concili o dai Sommi Pontefici** (Cornely, Introd., 2° ed., p. 610, ne enumera circa 20, direttamente definiti; Durand, DFC, 1, coll. 1837 non più di 12): Enc. *Divino Afflante Spiritu*, EB, n. 564-565. ([3])

4. Ultimo criterio dommatico è l'analogia della fede: biblica, ossia il mutuo accordo o rispondenza delle verità contenute nella Sacra Scrittura; e cattolica, ossia l'accordo di queste verità con quelle contenute nella Tradizione orale (Magistero ecclesiatico). Esso viene così formulato da S. Agostino (…): "nei passi ambigui della Scrittura si consulti la regola della fede, che si attinge dai passi più chiari della stessa Scrittura e dall'autorità della Chiesa". (cf enc. *Providentissimus*, EB nn. 109-116).

"L'esegeta cattolico, animato da forte e attivo amore della sua disciplina e sinceramente attaccato alla Santa madre Chiesa, non è mai che si debba trattenere dall'affrontare le difficili questioni sino ad

Papa Leone XIII

oggi non ancora disciolte, non solo per ribattere le obiezioni degli avversari, ma anche per tentare una solida spiegazione che lealmente si accordi con la dottrina della Chiesa, ed in specie col tradizionale sentimento della immunità della S. Scrittura da ogni errore, e dia insieme la convincente soddisfazione alle conclusioni ben certe delle scienze profane. Si ricordino poi tutti i figli della Chiesa, che sono tenuti a giudicare non solo con giustizia, ma ancora con somma carità gli sforzi e le fatiche di questi valorosi operai della vigna del Signore; **ed inoltre tutti devono guardarsi da quel non molto prudente zelo per cui tutto ciò che sa di novità si crede per ciò stesso doversi impugnare o sospettare**". In tal modo Pio XII illustrava la libertà dell'esegeta cattolico (Divino afflante Spiritu, EB n. 564). (…) ».

(MONS. FRANCESCO SPADAFORA, Ordinario di Esegesi nella Pontificia Università del Laterano, in *Dizionario Biblico*, ed. Studium, Roma, 1963, voce Ermeneutica, pp. 211-212).

IV Documento

Profeta, profezia, annuncio del futuro

« Profeta è colui che per divina missione trasmette a coloro cui è inviato, le rivelazioni comunicategli, con azione soprannaturale, da Dio (Deut. 18,18 s; II Re 3,9 ecc.; cf Ex 7,1 s.).

Inizio ed elemento essenziale della missione profetica è la vocazione da parte di Dio; libera scelta, imprevista e improvvisa, che dà un nuovo corso all'esistenza del chiamato (Ex 3-4,18; Am 7,12-15; Is 6; Ier 1,4-9;20,7-18 ecc.).

Il termine ebraico più usato, 'nabhi', deriva dal verbo accadico 'nabu', 'chiamare', al participio passato 'vocato', che ha ricevuto una missione da Dio (…). Il greco προφήτες 'che parla in nome e in luogo di Dio' rende bene l'idea (da πρό 'in luogo' e φάναι 'parlare'…). Il senso di 'predire il futuro' è solo secondario, in quanto il profeta annunzia anche il futuro; ma l'etimologia di s. Isidoro di Siviglia (πρό 'avanti' e φάινειν 'apparire'; s. Tommaso II-II, q. 171 a. 1) è errata »

(MONS. FRANCESCO SPADAFORA, *Dizionario biblico*, ed. Studium, Roma, 3° ed. 1963, voce *Profeta, profetismo*, p. 489. Cf, stesso autore, la voce Profeta, in Enciclopedia cattolica, vol. X, Città del Vaticano, colonne 92-93 dove aggiunge una citazione di s. Agostino: "*nihil aliud esse prophetam Dei, nisi enuntiatorem verborum Dei hominibus*") (Quaest. In Hept., 17; PL 34,601): un profeta di Dio altro non è che colui che annuncia agli uomini le parole di Dio ([4]).

Note

1) Il teologo domenicano non evita una frecciata a dei confratelli (che ho conosciuto, amato e stimato) formati alla teologia della Compagnia di Gesù. Ora, ogni buon tomista sa che si deve in buona parte a questa teologia quella tendenza al volontarismo e al giuridismo che colpiva tanti pur ottimi cattolici – religiosi, secolari e laici – prima del Vaticano II, benché Sant'Ignazio nei suoi Esercizi (che pratico ogni anno e dò ai fedeli) raccomandi la filosofia scolastica e la teologia tomista. (d.F.R.)

2) "Tengano presente (i figli della Chiesa, n.d.r.) soprattutto, che nelle norme e leggi date dalla Chiesa si tratta della dottrina riguardante la fede e i costumi e che tra le tante cose contenute nei sacri Libri, legali, storici, sapienziali e profetici, **poche sono quelle, di cui la Chiesa con la sua autorità ha dichiarato il senso, né in maggior numero si contano quelle, intorno alle quali si ha l'unanime sentenza dei Padri.** Ne restano dunque molte, e di grande importanza, nella cui discussione e spiegazione si può e si deve liberamente esercitare l'ingegno e l'acume degli interpreti cattolici, perché, ognuno per la sua parte rechi il suo contributo a vantaggio di tutti, a un crescente progresso della sacra dottrina, a difesa e onore della Chiesa. È la vera libertà dei figliuoli di Dio, che mantiene fedelmente la dottrina della Chiesa, e insieme accoglie con animo grato come dono di Dio e mette a profitto i dati delle scienze profane. Questa libertà, secondata e sorretta dalla buona volontà di tutti, è la condizione e la sorgente di ogni solido progresso nella scienza cattolica, come egregiamente avverte il nostro predecessore di felice memoria, Leone XIII…" (Pio XII, enc. *Divino afflante Spiritu*, EB n. 565).

"Somma è invero l'autorità dei Santi Padri (…) ogni volta che all'unanimità interpretano con uguale

senso una qualche testimonianza biblica, riguardante la dottrina della fede o dei costumi. Dal loro unanime consenso, infatti, appare chiaramente che così sia stato tramandato dagli apostoli secondo la fede cattolica. (…) Sappia quindi l'interprete che è suo dovere il seguire riverentemente i lor passi e l'usufruire delle lor fatiche con intelligente scelta. **Non pensi però che gli venga per questo preclusa la via per cui, intervenendo una giusta causa, egli potrà anche procedere oltre nella ricerca e nell'interpretazione,** purché si mantenga religiosamente ossequioso al precetto sapientemente dato da sant'Agostino, e cioè di non allontanarsi per nulla dal senso letterale e ovvio, se non vi sia una qualche ragione che non permetta di tenerlo, o una necessità che imponga di lasciarlo: prescrizione questa a cui fa d'uopo attenersi con tanta più fermezza quanto maggiore, in così grande smania di novità e libertà di opinioni, sovrasta il pericolo di sviarsi". (Leone XIII, enc. *Providentissimus* Deus, EB 110-111).

3) Per alcuni, invece, l'espressione "infallibilità del consenso unanime dei Padri" è diventata una formula oltremodo utile per presentare le proprie legittime ma discutibili opinioni personali come delle verità di Fede (basta affermare, senza dimostrare, che sono espressioni del consenso unanime dei Padri) e bollare come eretico chi non la pensa come loro (e, soprattutto, non gli sta simpatico). I Padri, e la verità, meritano ben altro rispetto.

4) Compari il lettore quanto asserisce Mons. Spadafora con quanto scrive al riguardo Eugenio Corsini in *Apocalisse prima e dopo*, ed. SEI, Torino, 1980, pp. 32-34 nel capitoletto "Apocalisse e profezia".

Il mito di Ipazia

don Francesco Ricossa

Lo storico medievista Franco Cardini è noto come cattolico, e persino, per quel che valgono certe etichette, *tradizionalista*, e lui stesso si presenta come cattolico praticante.

Certuni si sono stupiti di alcune sue dichiarazioni, in margine al cosiddetto "caso Williamson", con le quali Cardini si diceva d'accordo con Gad Lerner nel definir Gesù Cristo ebreo e non cristiano, essendo il cristianesimo invenzione di Paolo di Tarso (leggi: San Paolo), tesi questa di cui fu autore un ebreo, e mille volte confutata. Scrive Cardini:

«Per il resto, Lerner richiama Oz il quale ha sottolineato come Gesù fosse non cristiano, bensì ebreo: hanno perfettamente ragione, tanto Oz quanto Lerner. Il punto é che il Gesù dei cristiani non si esaurisce nel Gesù storico: il cilicio Saul, un tessitore nato non lontano dal Libano terra natale di Lerner, lo ha spiegato bene (al di là della controversa attribuzione delle sue lettere, come appunto Lerner rammenta). Gesù era certo ebreo: ma il progetto di un cristianesimo "eresia ebraica", per così dire, è stato accantonato allorché la tesi di Paolo e di Barnaba, quella della Ecclesia e gentibus, ha battuto quella di Pietro e di Giacomo, l'Ecclesia e circumcisione. Il cristianesimo non può non ritenere l'ebraismo "intrinseco" a sé: ma è irrevocabilmente altra cosa rispetto ad esso».

Quello di Ipazia è fatto oscuro e marginale della storia (della filosofessa non ci è giunta una riga filosofica né conosciamo il suo pensiero, e la sua straordinaria bellezza che la rende figura romantica è tutta da dimostrare...). Il fatto è che, di tanto in tanto, la povera Ipazia viene riesumata per servire ad interessi che neppure si nascondono

A parte il fatto che Paolo, Barnaba, Pietro e Giacomo si sono trovati d'accordo nel concilio di Gerusalemme, e che fu Pietro e non Paolo il primo ad accogliere i Gentili nella Chiesa (ma non è di questo o di altro che voglio parlare), colpì molti lettori la distinzione messa in atto da Cardini tra "il Gesù dei cristiani" ed il "Gesù storico", che ricorda fin troppo la modernista opposizione tra il "Gesù della fede" ed il "Gesù della storia".

Rispondendo ad Andrea Carancini, che gli rimproverava questa affermazione, Cardini rispondeva andando oltre, e mettendo persino in dubbio l'esistenza di Gesù Cristo:

«Che la personalità di Gesù sia autenticamente storica, non è comprovato da sufficienti fonti. Voglio dire che, tradizione scritturale neotestamentaria a parte (sul cui valore storico è aperta una polemica vertigi-

nosa), né Giuseppe Flavio, né Tacito, né Traiano ci forniscono prove storiche sufficienti a ritenere storica la figura di Gesù come riteniamo per esempio storica la figura di Giulio Cesare, sulla quale esiste una quantità di "prove incrociate" di tipo documentario (annali, ma anche documenti legittimamente ritenuti autentici di tipo epigrafico, archeologico, iconico ecc.)».

A questo punto, che Cardini sia cattolico lo può credere solo lui stesso (se, come mi auguro, è in buona fede) a Firenze, oppure lo si può credere a San Marino.

Da parte mia, non mi son stupito, sapendo che Cardini, grande intelligenza che ho avuto il piacere di conoscere negli anni '70, è di quei pensatori che definisco "esuli figli di Evola". E sono tanti.

Lo spiritaccio dell'Autore di *Imperialismo pagano* (edizioni Atanor della dinastia libero-muratoria degli Alvi) spunta qua e là nella penna dello storico toscano, ad esempio nella sua "fissa" per Ipazia. Cardini non perde occasione per parlare ai suoi lettori della "martire" pagana uccisa dai cristiani. L'ultima volta, se non erro, il 14 febbraio 2010 sulle rosee pagine del confindustriale *Sole 24 Ore* (p. 28), recensendo *Azazel*, un libro del musulmano egiziano Yosuf Ziedan ([1]). Dalla letteratura al cinema il passo è breve, e Cardini torna al suo chiodo fisso ed invita i lettori ad andare a vedere *Agorà*, il film di Alejandro Amenabar, *"che parla del martirio della saggia e casta scienziata Ipazia lapidata e fatta a pezzi dai buoni monaci cristiani nell'Alessandria del IV secolo".* Pochi giorni prima, nel suo sito, a data 7 febbraio, e con un articolo intitolato *Ipazia,* Cardini rincarava la dose:

«È senza dubbio vero che il cristianesimo ha avuto martiri purissimi e tanti uomini e donne che hanno saputo rispondere con l'amore alla persecuzione. Eppure in linea di massima, dall'editto di Teodosio che faceva del cristianesimo l'unica religione di stato dell'impero fino alla colonizzazione-cristianizzazione dei popoli indigeni d'Africa, d'America e d'Australia, la storia della conversione al cristianesimo nel mondo è stata prevalentemente – all'opposto di quanto si dice e si pensa comunemente – una storia di costrizione, di repressione e di oppressione. L'Islam – ancora una volta, contrariamente a quel che si dice e si pensa – ha avuto molto meno

Il regista cileno del film su Ipazia

bisogno del cristianesimo della violenza per diffondersi.

Così è, se vi pare: e non illudetevi, non è una boutade paradossale. Chi sa qualcosa di storia appena un pochino sul serio, conosce benissimo questo dato di fatto. Chi lo nega, o è ignorante o è in malafede. Sono disposto a deliziarvi con una serie di articoli a puntate su questa divertente questione. Ne sentirete delle belle. E inconfutabili.

Del resto, che parecchi buoni cristiani abbiano ancor oggi la coda di paglia al riguardo, lo prova un fatto di cronaca. In Italia, nonostante le proteste e addirittura la formazione di comitati – dei quali, significativamente, non parla nessuno – non si riesce a vedere nelle sale cinematografiche il film di Alejandro Amenabar ([2]), Agora.

Perché mai? Le critiche in tutto il mondo sono ottime. Io l'ho visto a Parigi e posso assicurare che è eccellente: storicamente molto attendibile, ben interpretato, avvincente e commovente nella trama, firmato da un regista oggi tra i più apprezzati. E allora, che cos'ha che non va? E chi lo sta fermando?

Alla seconda domanda non so rispondere. Alla prima sì. Che non va, Agorà ha soltanto la storia di Ipazia, che anche i ragazzi del liceo dovrebbero conoscere. Ipazia era la figlia del matematico e filosofo Teone, ultimo rettore – per quanto ne sappiamo – del Museion di Alessandria. Era una giovane e bella donna, filosofa e scienziata a sua volta, votata all'insegnamento, al sapere e alla casta vita di studiosa. Nei tumulti che si verificarono nella città egiziana, tempio del sapere antico, durante il 415 d.C., Ipazia fu catturata da una torma di monaci fanatici venuti dal deserto, trascinata nella chiesa di Kaisarion e fatta letteralmente a pezzi. Dietro quei monaci brutti, sporchi e cattivi – tristemente noti come circelliones o circumcelliones – c'era ohimè la venerabile figura del patriarca alessandrino Cirillo, Padre della Chiesa, che non aveva mancato d'istigare quei fanatici contro la filosofa, accusandola di empietà e di magia. Un suo venerabi-

le collega, Sinesio di Cirene, ch'era stato allievo d'Ipazia e ne conservava un affettuoso e rispettoso ricordo, fu testimone dell'evento.

Certo, può non piacer, in alcune sequenze di Agorà, assistere allo spettacolo di quella gentaglia lugubre che usa le croci come corpi contundenti. Ma non siamo per nulla lontani dalla verita storica».

A Cardini non va giù che il film di Amenabar non si possa vedere in Italia ([2]). Neppure ad Alessandra Colla, la quale ancor prima riesumò la dimenticata Ipazia nel 1985 pubblicandone la vita, o piuttosto la morte, in un libro intitolato "Quella femmina fatta a pezzi" e stampato dalle edizioni di Ar di Franco Freda, il quale non ha bisogno di presentazione. "Io veramente credo – dice una indignata Alessandra Colla a Giovanna Canzano - che l'Italia sia uno Stato né indipendente né laico: duemila anni di Vaticano sul suolo patrio non sono una realtà da ignorare o da sottovalutare, ed il peso del condizionamento cristiano-cattolico sul costume e sulla società italiani si fa sentire fin troppo spesso – penso al caso Englaro, tanto per fare un esempio" (*Chi ha paura di Ipazia?* Ariannaeditrice.it; ma allora la svolta laicista di Fini non è del tutto fare futuro, ma tornare alle "edizioni di Ar"? – sia detto senza offesa per Freda). Per il resto, Colla è più equilibrata di Cardini, giacché dichiara che non si può dire che san Cirillo fosse il mandante dell'omicidio della sua eroina.

In realtà quello di Ipazia è fatto oscuro e marginale della storia (della filosofessa non ci è giunta una riga filosofica né conosciamo il pensiero, se non che era neo-platonica; e la sua straordinaria bellezza che la rende figura romantica – scrive ancora Colla -, è tutta da dimostrare, ecc.). Il fatto è che, di tanto in tanto, la povera Ipazia viene riesumata per servire ad interessi che neppure si nascondono. Così, quando nel 1914 il teosofo Augusto Agabiti scrisse *Ipazia: la prima martire della libertà di pensiero,* tutti sapevano da quali Logge usciva lo scritto. Ma pochi conoscono chi fu, prima ancora di Diderot e Voltaire, a fare di Ipazia un simbolo della lotta massonica al Cristianesimo. Pochi… ma non nessuno, grazie anche alle edizioni Clinamen che, a cura di Federica Turriziani Colonna hanno tradotto per la prima volta in Italiano il libro di

L'attrice protagonista di Agorà, che impersona Ipazia, è l'israelita ungherese Rachel Weisz, che ha duramente attaccato la Chiesa Cattolica a Cannes...

John Toland, Ipazia. *Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (titolo originale: *Hypatia or the History of a most beautiful, most virtuous, most learned and in every way accomplished lady, who was torn to pieces by the clergy of Alexandria to gratify the pride, emulation and cruelty of the archbisoph commonly but undeservedly titled St Cyril*), pubblicazione che fa le delizie di Piergiorgio Odifreddi, Margherita Hack (figlia – pochi lo sanno – di un teosofo), del Grand'Oriente d'Italia e di tutta la UAAR (Unione Atei Agnostici Razionalisti) che ne promuove la diffusione.

John Toland (1670-1722) pubblicò il suo libello su Ipazia nel 1720. Tre anni prima, nel 1717, venivano fondate (o rifondate, per quel che riguarda la Massoneria) in Inghilterra due società esoteriche: la Massoneria e, col massone Stukeley, l'Ordine Druidico, dedito al risorgere dei miti pagani celtici e nordici (non mancano eredi contemporanei di tale mitologia massonica!). Toland, di volta in volta definito repubblicano, deista, sociniano, panteista, libero pensatore, illuminista radicale, anticipatore del materialismo ateista del XVIII sec. ecc. fu quasi certamente implicato nell'una e nell'altra fondazione (su Toland e Massoneria, cf ad esempio Margaret Jacob, *L'Illuminismo radicale,* 1981). Ecco le fonti del "mito di Ipazia", dalla Loggia alle sale cinematografiche.

Detto del mito (Ipazia come macchina da guerra dei liberi pensatori e massoni contro il Cristianesimo) che dire della storia? Gli autori classici che raccontano l'episodio, colorando di tinte fosche la figura di san Cirillo, non sono imparziali… Pesano sugli uni l'avversione religiosa (sono ariani, o nestoriani, a denigrare Cirillo) o su gli altri, quella etnico-politica dei Bizantini contro i Copti. E poi spuntano i Giudei. I Giu-

dei? Cosa c'entrano? Ce lo racconta – col suo solito stile graffiante che non guarda in faccia a nessuno - un autentico storico e un autentico cattolico, Mons. Umberto Benigni, in queste poche pagine tratte dalla sua *Storia Sociale della Chiesa* (Vallardi editore, Milano, 1912,vol. II, tomo I, pp. 406-408).

San Cirillo, Ipazia, i Pagani e i Giudei

di Mons. Umberto Benigni

«…In Alessandria stessa Bisanzio era degnamente rappresentata dal prefetto Oreste, colui che abbiamo visto geloso dei vescovi. Le angherie, le provocazioni, le parzialità prefettizie avevano profondamente irritato il popolo alessandrino, cotanto irrequieto di per sé stesso. Eccessi non potevano mancare da una parte e dall'altra in un tale ambiente.

In Alessandria gli ebrei erano numerosissimi e, inutile dirlo, influentissimi sul prefetto imperiale. Per loro istigazione Oreste fece torturare un certo Jerace maestro elementare, accusato dagli ebrei di essere un emissario di Cirillo per far nascere tumulti. Saputo ciò, Cirillo chiamò i capi degli ebrei, e li avvertì che se non cessavano di tumultuare contro i cristiani, ne avrebbero pagato la pena.

Da ciò maggiormente irritati e sempre più imbaldanziti dalla connivenza prefettizia, gli ebrei stabilirono di assalire di notte i cristiani e di bruciare la chiesa detta d'Alessandro. I cristiani avvertiti in tempo accorsero per opporsi all'incendio, e ne successe una colluttazione sanguinosa.

San Cirillo d'Alessandria

Al dire di Socrate, che va preso col beneficio dell'inventario, Cirillo (evidentemente persuaso dell'inutilità anzi del pericolo di ricorrere ad Oreste), messosi a capo della cittadinanza cristiana tolse le sinagoghe agli ebrei, li espulse dalla città e lasciò che la plebe ne saccheggiasse i beni. È facile rimettere a posto queste notizie tendenziose dello storico bizantino. Se gli ebrei si preparavano a coronare coll'incendio di una chiesa la serie dei loro misfatti anticristiani; se la cittadinanza accorsa a salvare la chiesa aveva avuto una terribile collisione con i briganti del ghetto, - non c'era davvero bisogno che intervenisse Cirillo per cacciare i giudei dalle sinagoghe e da Alessandria, e "permettere" (sic) che la plebaglia ne saccheggiasse le case. Se in tutto ciò intervenne Cirillo, fu, senza dubbio, opportuno nell'interesse stesso degli ebrei, giacché senza l'intervento del veneratissimo patriarca è ovvio supporre quanto più gravi sarebbero stati gli effetti della reazione antisemita.

Il complice Oreste, infuriato dal vedere la piega che prendevano le cose, scrisse a modo suo all'imperatore. Ma Cirillo non perse tempo; anche egli scrisse al Cesare mandandogli un rapporto sulle scelleratezze ebraiche commesse in Alessandria. Intanto per calmare gli animi, e nell'interesse comune, Cirillo aveva mandato degli intermediari ad Oreste per calmarlo e riprendere le relazioni. Il buon Socrate che vuol sempre attribuire il male a Cirillo ed il bene agli altri, insinua che a queste pratiche di pace Cirillo era stato costretto dal popolo alessandrino: lo creda chi lo può, cioè chi non conosce la storia di quel popolo.

Quello che è certo si è che Oreste non volle sapere di pace; onde la situazione divenne sempre più tesa, e gli animi sempre più s'irritarono. I monaci, numerosissimi e ardentissimi, facili agli eccessi come quel popolo da cui direttamente venivano (il monacato egizio era quasi tutto copto, e, del resto, era laico) parteggiavano vivamente per il loro patriarca e detestavano il prefetto corrotto e corruttore.

Socrate racconta (e il beneficio dell'inventario sarebbe più che mai opportuno, ma pur troppo è impossibile) che circa cinquecento monaci della Nitria si recarono in Alessandria; e, incontrato Oreste, lo insultarono chiamandolo pagano e sacrificatore. Vistosi a mal partito, Oreste protesta di es-

sere cristiano; ma un certo monaco Ammonio lancia un sasso che colpisce Oreste al capo; allora i littori impauriti (sic) si disperdono fra il popolo, ma questo caccia via i monaci. Ammonio è arrestato e finisce la vita tra le torture; Cirillo voleva farlo venerare come martire (Socrate, H.E., XIV).

Ugualmente sono oscuri i dati esatti della morte della filosofessa Ipazia (Socrate, XV) uccisa nei tumulti antisemiti. È certo che la sua casa era il centro non solo e non tanto di un'accademia neo-platonica, quanto di un vero partito di ellenismo politico-sociale attivamente anticristiano.

Il popolo cristiano di Alessandria non si ingannò quando nella sinagoga e nella casa d'Ipazia sentì due centri di lotta anticristiana, probabilmente alleati nella pratica dell'odio comune. Se è dunque a deplorarsi ogni eccesso in genere e la tragica fine d'Ipazia in ispecie, lo storico non può non constatare che simili eccessi furono la crisi naturale di uno stato intollerabile di cose. La sinagoga, l'ellenismo pagano, la prefettura venale e partigiana, erano tre piaghe di cui Alessandria soffriva sempre più senza vedere il come liberarsene pacificamente e legalmente. In uguali circostanze ogni tempo ed ogni luogo ha visto uno scoppio di furore del popolo che tenta curarsi da sé col ferro e col fuoco.

È facile per uno scrittore partigiano, antico o moderno, renderne responsabile Cirillo; ma non è difficile allo storico sereno ed oggettivo di mostrare la tendenziosità di certi racconti e la mancanza di prove per certe accuse.

Per la storia serena ed oggettiva Cirillo d'Alessandria è una grande figura religiosa e civile. Uomo retto, quanto risoluto e fattivo, egli vede l'errore dommatico di Nestorio come il malgoverno di Oreste; li combatte risolutamente, duramente, come i tempi e le persone lo imponevano. Se egli ebbe i difetti delle sue qualità, possiamo bene esaltarlo al disopra di tanti suoi contemporanei ed anche di tanti suoi colleghi che ebbero o difetti suoi o i difetti opposti senza avere le qualità sue o equivalenti».

Note

1) Nel suo articolo, ostile ai cristiani copti, Cardini ricorda che questi ultimi misero a morte Ipazia nel IV secolo, ma non ricorda che i medesimi cristiani copti vengono uccisi e perseguitati nell'Egitto del XX e XXI secolo.

2) Il film invece sarà proiettato anche in Italia, a partire dal 23 aprile. Il regista cileno-spagnolo – omosessuale dichiarato – ha già girato un film per sostenere l'eutanasia (Mare dentro). L'attrice protagonista di Agorà, che impersona Ipazia, l'israelita ungherese Rachel Weisz, ha duramente attaccato la Chiesa Cattolica a Cannes. Ma per Cardini si tratta di un film assolutamente obbiettivo e veritiero…

"Il Papa del Concilio"

Giovanni XXIII e Carl J. Burkchardt. Riceviamo e pubblichiamo

Il sito internet in lingua francese della nostra rivista Sodalitium ha intrapreso la pubblicazione, a puntate, dei vecchi articoli che a suo tempo don Ricossa scrisse su Giovanni XXIII, "Il Papa del Concilio". Un lettore, nipote di Carl J. Burckahrdt, ci ha scritto per rettificare quanto da noi a suo tempo affermato, basandoci su di una informazione ricavata dalla rivista Didasco, in genere molto seria e bene informata per quel che riguarda la massoneria. Ben volentieri, su domanda del nostro corrispondente, pubblichiamo – in una nostra traduzione italiana dal francese - la rettifica che ci è stata richiesta, come pure le informazioni veramente interessanti che il nipote del diplomatico elvetico ci ha inviato a proposito di Mons. Roncalli, Nunzio in Francia, poi diventato Giovanni XXIII. Di questa lettera abbiamo omesso esclusivamente i passaggi personali e, su richiesta dell'autore della missiva, il suo nominativo.

Sodalitium.

«Signore, Signori,

Grazie a internet scopro la vostra interessantissima rivista e vengo a conoscenza in questo modo dell'esistenza della vostra opera.

(…) Il motivo principale di questo mio messaggio consiste nel fatto che vorrei reagire ad una affermazione tendenziosa contenuta nella biografia del "Papa del Concilio" di don Francesco Ricossa

Questa biografia cita una corrispondenza tra mio nonno, lo storico e diplomatico Carl Jacob Burckhardt ed il suo amico, il critico letterario Max Rychner (ne approfitto per precisare che si tratta in effetti di Max Rychner, e non Rycher, come scrive per errore don Ricossa. Ma ciò è poco importante).

Ecco il passo in questione:

"Il giudizio di un collega. Si tratta di Carl J. Burckhardt (39). Ecco il suo curriculum: docente di storia all'Università di Zurigo e di Ginevra, specializzato in Voltaire e Goethe, diplomatico, commissario della Società delle Nazioni in Polonia (1937), Presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (1944), ambasciatore elvetico a Parigi (1945-1949). È lì che conobbe il Nunzio apostolico, Mons. Angelo Roncalli, futuro Giovanni XXIII. Quando il suo collega diplomatico fu eletto al Sommo Pontificato nel 1958, Burckhardt scrisse all'amico Max Rycher: «Ho un grande interesse per il Papa. Durante tutto il mio soggiorno a Parigi, ho avuto con lui numerosissimi contatti personali, e lo amavo proprio molto. Girava di qua e di là come un giovane funzionario d'ambasciata, lo si incontrava dappertutto, a cominciare dal salotto M.R.P. [il partito D.C. francese, n.d.r.] della sorprendente madame Abrami (…). Ha una vasta esperienza del mondo, avrebbe potuto diventare un eccellente capitano d'industria, è dalla testa ai piedi quel contadino di Bergamo, di buona intenzione ma scaltro. La sua devozione è solida, ma concisa, secondo il suo stile. Tuttavia mi sembra che il suo buon senso -preciso a corto termine, ma a lungo termine piuttosto vago- gli impedisce di riconoscere il valore di certi misteri che trascendono il tempo e che sono specificamente cattolici. L'attitudine a credere ai miracoli, il rispetto del Sacro, non sono affar suo. È un deista ed un razionalista, con la miglior tendenza a mettersi al servizio della giustizia sociale. Vi aggiunge una tendenza a tendere largamente la mano a tutti coloro che, provenienti da campi totalmente opposti, sono animati da simili sforzi (…). È buono, aperto, pieno di umorismo, molto lontano dal medio-evo cristiano; passando tra i "philosophes" francesi è giunto alle stesse

Carl J. Burckhardt

conclusioni dei Riformatori, con in meno la passione metafisica. Cambierà molte cose; dopo di lui la Chiesa non sarà più la stessa» (40). Ecco chi è colui che parte alla volta di Venezia. Dimenticavo: l'ambasciatore elvetico era anche un alto grado della Massoneria (39), come d'altronde l'altro amico e collega di Mons. Roncalli, il Barone Marsaudon. Un bel trio, non c'è che dire". (Sodalitium n. 28, pag. 26-27)

Mi vedo nell'obbligo di notare, e vi prego di comunicarlo a don Ricossa, che si sbaglia su tutta la linea:

Mio nonno non era assolutamente massone. Ben al contrario, era molto diffidente nei confronti di quest'associazione filosofica, rendendosi ben conto che la sua influenza era nefasta e opposta alla sua propria concezione del mondo, molto conservatrice. Solamente, non era neppure un "antimassone" (…)

Anche da questo punto di vista mi è parsa un po' perfida l'osservazione di don Ricossa secondo la quale mio nonno era innanzitutto uno "specialista di Goethe e di Voltaire" suggerendo con ciò che era ispirato da una visione massonica come quei due grandi scrittori. Ora, avendo ben conosciuto mio nonno posso assicurarvi che le cose non stanno così. È vero che mio nonno, anch'egli scrittore di lingua tedesca, ammirava Goethe, benché Goethe fosse massone (e non per questo motivo) semplicemente perché Goethe è evidentemente uno dei più grandi poeti di lingua tedesca. Quanto a Voltaire e al "volterrianesimo", posso garantire che niente era più opposto, agli antipodi direi, alla sensibilità di mio nonno.

A proposito di papa Giovanni XXIII – il quale evidentemente preoccupava mio non-

no – ho il piacere di citare un'altra corrispondenza, tratta dai suoi scambi epistolari con la contessa Marion Dönhoff, detta anche la contessa rossa, poiché questa gentildonna, che era una delle più celebri giornaliste tedesche del dopoguerra, manifestava opinioni progressiste. Ho letto recentemente questo passo e l'ho trovato così interessante che l'ho tradotto personalmente in francese:

Eccolo:

«Ho conosciuto bene papa Giovanni XXIII, e l'ho incontrato durante degli anni più volte alla settimana; a quei tempi aveva molte relazioni mondane, fumava buoni sigari, era un commensale gioviale della giovialissima Madame Abrami, mi chiedeva incontri a quattr'occhi per raccontarmi i suoi brillanti colpi tattici, era pieno di 'humour', allegro e, nell'insieme, un vero figlio popolare del Risorgimento, dell'Illuminismo in generale, razionalista semplificatore, all'opposto della Chiesa e di tutta la sua pienezza che si esprime con un linguaggio di forme e di costumi che risalgono alla profondità d'antichi misteri. In seguito ha tolto a questa Chiesa l'essenziale di ciò che, di fronte al pensiero sovreccitato dei nostri tempi tardivi, la mostrava inafferrabile e al di là di ogni attacco. È dopo la sua intrusione che un massone di mia conoscenza ha potuto dire: "Ci siamo, questa volta finalmente abbiamo forzato la cittadella!" Per cui, questo Bergamasco non mi ha mai ispirato alcuna speranza. Speranza di che? Di una *concordantia oppositorum*, di un *oekumenè*, di un insalata mista cattolico-protestante-illuminista?» Questo testo è tratto dal libro: *"Mehr als ich Dir jemals werde erzählen können"* Ein Briefwechsel, Hambourg, Hoffmann und Kampe, 2008, pagina 245. Aggiungo, per don Ricossa, una presentazione di quella Madame Abrami citata in entrambi i testi; quello a Max Rychner e quello a Marion Döhnhoff. Ecco chi era: Hélène Abrami nata Reinach, (1887- ?) figlia di Théodore Reinach, vedova dell'uomo politico francese radicale Léon Abrami (1879-1939) era una ninfa Egeria politico-mondana dei tempi di Vincent Auriol. Nel piccolo libro di mia madre: "Tout un monde", pubblicato da Gallimard nel 2004, si trova una descrizione succulenta di questa imponente signora; nello stesso libro si parla molto di mio nonno Burckhardt come pure del mio altro nonno Gonzague de Reynold, che da parte sua era un noto cattolico integrista, fondatore tra l'altro del movimento Una Voce. No, davvero, don Ricossa si sbaglia completamente sulla nostra famiglia.

Raccomando in particolar modo a don Ricossa la lettera alla contessa Döhnhoff, perché gli permetterà di rivedere la sua interpretazione di quella inviata a Max Rychner. Non solo Carl Burckhardt non era massone, ma diffidava profondamente delle conseguenze nefaste che inevitabilmente avrebbe avuto nella Chiesa "l'illuminismo" del nunzio Roncalli, malgrado la simpatia umana che poteva ispirare un tal personaggio. Giungeva persino fino al punto di suggerire sottilmente che Giovanni XXIII avrebbe potuto essere lui stesso massone: «È dopo la sua intrusione che un massone di mia conoscenza ha potuto dire: "Ci siamo, questa volta finalmente abbiamo forzato la cittadella!"» Come pure il suo commento finale: «questo Bergamasco non mi ha mai ispirato alcuna speranza. Speranza di che? Di una *concordantia oppositorum*, di un *oekumenè*, di un insalata mista cattolico-protestante-illuminista?», dovrebbe convincere don Ricossa che lungi dall'essere massone o illuminista, mio nonno Burckhardt diffidava totalmente della massoneria e dell'illuminismo e temeva la sua influenza devastatrice nella Chiesa dopo l'"intrusione" del forse massone nunzio Roncalli, questo deista razionalista del Risorgimento che frequentava assiduamente Mme Abrami, vedova di un ministro radicale e figlia di Théodore Reinach. Non si potrebbe essere più chiari, pur essendo un po' sibillini e diplomatici. Se si pensa che chi scriveva era un protestante… si resta stupiti nel constatare tanta lucidità sul destino della Chiesa dopo il concilio!

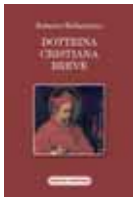
Mi auguro che questa rettifica sia trasmessa a don Francesco Ricossa.

Mi scuso per essermi dilungato.

Lettera firmata.

Come complemento alle informazioni date dal nostro corrispondente, il lettore potrà leggere con profitto le informazioni che Henri Coston dà sulla famiglia israelita Reinach nel volume IV del suo Dictionnaire de la politique française (Paris, 1982) alle pp. 607-610. Madame Abrami, l'amica di Mons. Roncalli, morì nel 1960.

Segnalazioni librarie



• **Edizioni Amicizia Cristiana** (C. P. 34, 66100 Chieti, tel. 0871.63210, email: edizioniamiciziacristiana@yahoo.it):

-ALFONSO M. DE' LIGUORI, *Non può essere vera la religione giudaica*, pagg. 96, euro 7,00.

- ROBERTO BELLARMINO, *Dottrina Cristiana Breve*, pagg. 80, euro 6,00.

• **Edizioni Terra e Identità** (Via Prampolini 63, 41100 Modena, Tel/Fax: 059 212334, email: bdimo@tin.it):

ELENA BIANCHINI BRAGLIA *Le radici della vergogna. Psicanalisi dell'Italia.* pagg. 290, euro 15,00.

Dalla quarta di copertina: "*Il Risorgimento: uno stupro. Un atto violento, arbitrario, mal condotto che ha generato i mostri che oggi attanagliano il nostro paese. Un atto vergognoso che ha generato vergogna. Il grido di dolore di un'Italia fatta nascere con la forza. Di un'Italia costruita sull'oblio delle identità e delle tradizioni, contro la sua natura e la sua volontà. Il grido di dolore di una grande nazione, «idea universale capace di riunire il mondo», che si è fatta piccolo stato. Il grido di dolore di un'Italia che vuole risorgere".*

Novità editoriali del
Centro Librario Sodalitium.

• **III GIORNATA PER LA REGALITÀ SOCIALE DI CRISTO.** Modena 11 ottobre 2008, Vol. 3. Atti del seminario di studi:

"L'ecumenismo: nella Chiesa, contro la Chiesa. A 80 anni dall'enciclica Mortalium Animos di Pio XI (1928)". Docente: DON FRANCESCO RICOSSA.
Pagg. 56 € 6,00. CLS Verrua Savoia 2010.

Di questo seminario di studi esiste anche la versione su CD-Audio. [Codice 022 - triplo CD € 12,00]

Libro + CD € 15,00. Ordinabile presso la nostra redazione

Un Libro di preghiere

Da lungo tempo atteso dai nostri fedeli, viene finalmente stampato da parte del Centro librario Sodalitium, "*Il mio libro di preghiere*". In esso sono raccolte le preghiere quotidiane del cristiano (del mattino, della sera), l'ordinario della messa, le preghiere per la devozione al SS. Sacramento, al Signore Gesù, alla Madonna ed ai Santi. Vi si trovano anche gli esercizi spirituali di S. Ignazio e molti testi di sant'Alfonso Maria dei Liguori, come le meditazioni e il regolamento di vita del cristiano tratte dalle sue celebri "Massime eterne".

Le 750 pagine del libro di preghiere sono divise in 7 parti. La prima parte raggruppa tutte le preghiere più abituali, la meditazione, la Santa Messa, la Comunione (preparazione e ringraziamento), Visita al SS. Sacramento, la Confessione e le Indulgenze. La seconda parte chiamata "Devozioni particolari" contiene la devozione alla SS. Trinità, allo Spirito Santo, ai vari Misteri del Verbo di Dio fatto uomo (Gesù Bambino, Passione, S. Cuore, Cristo-re), alla Madonna (con le principali feste del calendario mariano), a S. Giuseppe ed ai santi più importanti dell'anno liturgico. La terza parte è composta dal "Regolamento di vita di un cristiano" di S. Alfonso. La quarta contiene un breve compendio di dottrina cristiana. Nella quinta ci sono gli inni e i canti religiosi. Nella sesta vi è tutto il testo degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio. La settima parte contiene le professio-

ni di fede. Un indice sistematico e un indice alfabetico permettono, infine, di ritrovare facilmente gli argomenti e le preghiere.

Si tratta certamente di un valido ausilio per tutti i fedeli che vogliono santificarsi mettendo in pratica l'adagio di S. Alfonso "chi prega si salva, chi non prega si danna", e ritrovare le preghiere e le devozioni della loro infanzia che forse recitavano insieme alla loro mamma o nonna. Un libro indispensabile quindi, punto di riferimento per l'esercizio della nostra fede.

Don Ugolino Giugni

Il mio libro di preghiere
Centro Librario Sodalitium,
Verrua Savoia 2010
Pagg. 762, formato tascabile, € 18,00.

Catechismo di S. Pio X

La "*Spiegazione del catechismo di San Pio X*" di Padre Dragone, è un libro di cui l'ultima edizione risale al 1963, che oggi non era più in commercio ed era diventato irreperibile. Con esso hanno insegnato la dottrina ai bambini ed ai ragazzi diverse generazioni di catechisti. Questo libro mantiene ancora oggi il suo interesse per il modo semplice e chiaro e conforme alla dottrina della Chiesa, con cui ogni domanda e risposta del *Catechismo Maggiore di San Pio X* viene spiegata e illustrata da esempi. Esso è adatto anche alla formazione personale degli adulti in un'epoca in cui l'ignoranza religiosa dilaga sempre più nella nostra società.

Curando questa nuova edizione anastatica, la nostra casa editrice ha posto una particolare attenzione alla fedeltà con l'edizione originale.

• **Padre Dragone**
Spiegazione del Catechismo di San Pio X.
per i catechisti.
Nuova Ristampa C.L.S. 2009
pagg. 750, € 25,00

AVVISO AI NOSTRI LETTORI
Dal 1 aprile Le Poste hanno tolto le agevolazioni per gli editori, aumentando i prezzi di invio di oltre il 300%. Aiutateci a pagare le spese di invio e stampa della rivista. Che Dio e la Madonna del Buon Consiglio vi benedicano tutti.

Domenica 19 settembre 2010, 140° anniversario della Breccia di Porta Pia (1870 - 2010)

- Ore 11, S. Messa per i caduti pontifici all'oratorio San Gregorio VII.
- Seguirà la **deposizione di una corona d'alloro** a Porta Pia in onore dei caduti dell'esercito pontificio.

Per informazioni
CASA SAN PIO X Via Sarzana n. 86
47822 San Martino dei Mulini (RN)
Tel. e fax: 0541.758961
E-mail: info@casasanpiox.it
Sito internet: www.casasanpiox.it

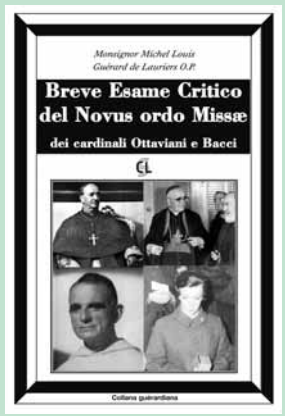
Libri del Centro Librario Sodalitium

- **Padre Dragone**
  Spiegazione del Catechismo di San Pio X. Nuova Ristampa C.L.S. 2009 € 25,00

- **Sodalitium**
  Il mio libro di Preghiere. C.L.S. 2010 € 18,00

- **Pietro Balàn**
  Il vero volto di Giordano Bruno. C.L.S. 2009 € 8,00

- **Michel Louis Guérard des Lauriers O.P.**
  Breve esame critico del Novus Ordo Missæ, dei cardinali Ottaviani e Bacci. C.L.S. 2009 € 5,00



Richiedete il Catalogo in redazione o scaricatelo dal nostro sito:
www.sodalitium.it - centrolibrario@sodalitium.it

"Centro Librario Sodalitium" - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

Catalogo dei libri

Titolo	Autore	Pag.	Prezzo €
STORIA EBRAICA E GIUDAISMO	*Israel Shahak*	264	€ 15,50
MISTERI E SEGRETI DEL B'NAÎ B'RITH	*Emmanuel Ratier*	360	€ 20,70
I GUERRIERI D'ISRAELE	*Emmanuel Ratier*	400	€ 20,70
L'ANTISEMITISMO. STORIA E CAUSE	*Bernard Lazare*	320	€ 15,50
NON SI PREGA PIÙ COME PRIMA...	*Anthony Cekada*	64	€ 5,20
LE CONSACRAZIONI EPISCOPALI	*Francesco Ricossa*	48	€ 4,65
DON PALADINO E LA "TESI...	*Francesco Ricossa*	48	€ 4,65
DALLA SINAGOGA ALLA CHIESA	*Curzio Nitoglia*	32	€ 3,60
SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO DI S. PIO X Ristampa	*Dragone*	740	€ 25,00
IL VANGELO NARRATO AI PICCOLI		120	€ 8,40
COME DIMOSTRARE L'ESISTENZA DI DIO	*Landucci*	68	€ 4,65
SANTIFICHIAMO IL MOMENTO PRESENTE	*Feige*	300	€ 13,00
PICCOLO METODO PER SEGUIRE LA S. MESSA		26	€ 3,00
San Pio V, Il papa della S. Messa e di Lepanto	*Ugolino Giugni*	100	€ 8,40
IL PAPATO MATERIALE	*Donald Sanborn*	110	€ 8,40
L'ESOTERISMO	*Curzio Nitoglia*	240	€ 14,00
IN PRIGIONE IN NOME DI GESU CRISTO	*Giuseppe Pecora*	380	€ 16,50
ENCICLICA "*Pascendi Dominici gregis*"	*papa S. Pio X*	52	€ 3,00
ENCICLICA "*Quanta cura*" E IL SILLABO	*Pio IX*	16	€ 2,50
LE FORME DELLA VITA.	*Giuseppe Sermonti*	115	€ 7,00
I TESORI SPIRITUALI Sacramenti e sacramentali		390	€ 12,00
CRISTINA CAMPO, o l'ambiguità della Tradizione	*Francesco Ricossa*	172	€ 9,50
IL PROBLEMA DELL'AUTORITÀ E DELL'EPISCOPATO	*Guérard des L.*	100	€ 8,40
MESSALINO FESTIVO		456	€ 17,00
IL VOLONTARIO DI PIO IX	*Antonmaria Bonetti*	130	€ 10,00
SAN PIO X E IL "SODALITIUM PIANUM"		110	€ 8,00
LA DOTTRINA DI CRISTO RE. Atti convegno Modena 2006		50	€ 6,00
UN VESCOVO CONTRO LA DEMOCRAZIA CRISTIANA	*Card. T. Boggiani*	36	€ 5,00
LA VIA REGALE. LA CARITÀ DELLA VERITÀ	*Guérard des Lauriers*	64	€ 6,00
UFFICI DELLA SETTIMANA SANTA		140	€ 8,00
CON GESU ALL'ALTARE (messale per i bambini)		86	€ 6,00
IL VERO VOLTO DI GIORDANO BRUNO	*Pietro Balàn*	86	€ 8,00
BREVE ESAME CRITICO DEL NOVUS ORDO MISSÆ	*Guérard des Lauriers*	32	€ 5,00
L'ECUMENISMO: NELLA CHIESA, CONTRO LA CHIESA. Atti convegno Modena 2008		56	€ 6,00
IL MIO LIBRO DI PREGHIERE Novità		762	€ 18,00

Spese postali: Per invio in contrassegno: circa € 8,00 (**La posta ha tolto le tariffe editoriali agevolate!**)
Tramite versamento sul CCP 35310101 intestato al C.L.S. aggiungere € 2,50 a € 8,00 (secondo il peso)
Inviate la fotocopia del versamento effettuato insieme all'ordine al numero di fax sottoindicato

Totale:

Vi preghiamo di inviare i libri in contrassegno al seguente indirizzo:

Rispedire la presente cedola a:

Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

Nome _____
Cognome _____
Ind. _____
Città _____
C.A.P. _____ **Tel.:** _____
P. I.V.A.: _____

Per ordinare i libri potete anche telefonare, inviare un Fax oppure inviare un e-mail o sul sito internet:
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: **centrolibrario@sodalitium.it** **www.sodalitium.it**

Vita dell'Istituto

Cari lettori, lo scorso numero di *Sodalitium* (63) chiudeva la sua cronaca al 28 febbraio 2009, e da quella data, dopo tanto tempo, riprendiamo il racconto della vita del nostro Istituto fino ad aprile del corrente anno.

L'Istituto… ha 2 nuovi membri: Jeanine Ottolino (entrata il 2/10/2009) e Pasquale Baroncini, accolto da don Carandino nell'Oratorio di Rimini per la festa dell'Immacolata del 2009. Il 5 maggio 2009 ed il 23 aprile 2010 si è svolto l'annuale Capitolo generale.

Dalla casa di Verrua. La sera del 17 luglio 2009 un vero e proprio nubifragio si è abbattuto su Verrua; ingenti danni per la nostra casa, i tetti, gli alberi, i muri di cinta, le automobili. La ditta Giorcelli sta lavorando al rifacimento dei cornicioni e dell'intonacatura della casa; precedentemente, grazie al lavoro di don Christ van Overbecke aiutato da Luca Radice, sono stati rifatti persiane e infissi.

Suore di Cristo Re a Moncestino (Alessandria). Continua la proficua collaborazione dell'Istituto con le Suore di Cristo Re fondate da padre Vinson, sia nella casa madre di Serre-Nerpol, sia nel noviziato di Moncestino, che accoglie sovente bambini o bambine per dei ritiri spirituali. Una postulante ha ricevuto l'abito religioso il 19 aprile 2009, alla Maison Saint-Joseph, facendo poi ritorno a Moncestino per il noviziato; la Messa è stata celebrata da don Murro.

Seminario San Pietro Martire. C'è stata un'ordinazione sacerdotale a Verrua, il 26 settembre 2009: Mons. Stuyver ha imposto le mani a **don Michel Herimpitia Andriantsarafara**, e conferito i secondi ordini minori a Nathanael Steenbergen. Don Michel (che è nato a Tolosa il 2 agosto 1970 da una famiglia di funzionari originari del Madagascar, e in seguito si è laureato in economia all'Università di Tolosa) ha celebrato la sua prima Messa a Torino il 27 settembre; il novello sacerdote ha cantato la Messa anche alla Maison St Joseph di Serre-Nerpol (con omelia di don Cazalas) il 22 novembre seguente. Il 20 giugno 2009 Charbel Madi, da parte sua, aveva ricevuto a Verrua l'abito ecclesiastico circondato da parenti, amici e fedeli.

Seminario S. Pietro Martire: l'ordinazione sacerdotale di don Michel Andriantsarafara, a Verrua il 26 settembre 2009: la prostrazione durante le litanie dei santi e l'imposizione delle mani.
Sotto foto di gruppo

Le Suore dell'Istituto Mater Boni Consilii

Dopo un ritiro spirituale preparatorio, il 25 aprile 2009 Suor Gemma ha emesso i primi voti triennali, mentre Suor Elisabetta di Gesù ha rinnovato i voti emessi tre anni prima.

In parallelo con la formazione religiosa, l'aiuto ai sacerdoti dell'Istituto, il catechismo ai bambini, il bollettino della Crociata Eucaristica, continua l'apostolato con le ragazzine, il cui numero è in costante crescita. Indimenticabile la gita al Santuario del Bambino Gesù di Praga, sulla costa genovese con pic-nic sulla spiaggia e giochi nelle onde... o ancora il tradizionale pellegrinaggio a Loreto. Il Corpus Domini ha riunito le bambine davanti al Santissimo Sacramento, per testimoniarGli il loro amore con un'abbondante pioggia di petali; indimenticabile anche la visita al museo di scienze naturali di Torino, dopo aver preparato il presepe della cappella. Non meno simpatico il ricordo della pista di pattinaggio su ghiaccio, sulla quale le bambine hanno mostrato le loro prodezze e la messa in scena de "L'invincibile soldato di Gesù Cristo: san Pancrazio" durante il campo di Natale.

Tutto questo, in un ambiente reso più soprannaturale da numerosi catechismi, piccole conferenze spirituali o riunioni della Crociata.

Dal mese di giugno, un gruppetto di bambine di Verrua si è unito alle "habituées", partecipando anche al campo della Crociata Eucaristica che si è svolto dall'11 al 18 luglio 2009, riunendo una buona quindicina di bambine, con l'aiuto di sette ragazze più grandi che ringraziamo in modo speciale. Un aiuto indispensabile è stato dato al campo, nelle gite, dalle suore di Cristo Re. Il secondo giorno del campo è stato allietato dalla Prima Comunione di Agnese Baroni, occasione propizia per rinnovare il fervore del giorno della propria Prima Comunione. Tutte si ricordano bene della "gita a sorpresa" al maneggio, con le passeggiate in carrozza, i giri a cavallo, e il pomeriggio passato a strigliare e pettinare i cavalli! Bella anche l'uscita in montagna, in val di Susa, con i giochi nel torrente, attesi sempre con impazienza. Il campo si è infine concluso con l'entrata nella Crociata di otto nuovi Paggi, due Crociati e un Cavaliere. Che i piccoli crociati di Gesù lo servano con amore e generosità, ricordandosi sempre delle promesse fatte!

Dopo questo periodo di grande fermento, la vita delle Suore ha ripreso un ritmo più regolare, tra gli esercizi di pietà e le occupazioni giornaliere abituali e nel mese di agosto l'aiuto agli Esercizi Spirituali di Raveau e di Verrua. A novembre don Christ ha portato dal Belgio il nuovo altare sormontato da un tabernacolo con l'immagine del Buon Pastore, intagliato da lui e destinato alla piccola cappella Maria Ausiliatrice della Casa delle Suore. Nostro Signore ha così una dimora più degna di Lui.

Campo S. Luigi Gonzaga: foto di gruppo sul campanile della cattedrale di Bourges

Attività estive 2009. Come ogni anno si sono svolti le colonie di vacanza della Crociata Eucaristica. Della colonia, organizzata a Verrua dalle nostre suore, abbiamo già detto. Dal 6 al 19 luglio, al castello di Mouchy a Raveau 36 bambini (di cui 13 italiani) si sono divertiti e santificati, sotto la direzione di don Le Gal e don Giugni, aiutati dai seminaristi, le religiose e anche dagli "ex" della Crociata che tornano ad aiutare, per i giochi, la sorveglianza e persino la cucina. Quest'anno abbiamo visitato la cattedrale di Bourges (dopo più di 400 gradini siamo arrivati in cima al campanile...!), e il castello di Blancafort. Una vecchia Jeep ex-militare, che ci è stata prestata per girare nella foresta, ha riscosso grande successo tra i bambini (e tra gli adulti... che l'hanno guidata). I più grandi, ormai adolescenti (dai 14 ai 21 anni), hanno partecipato al campo diretto da don Cazalas coadiuvato da don Le Gal, e aiutato da Gérard Basset e da alcuni sorveglianti. Il campo quest'anno si è svolto tra le montagne del Delfinato, nel piccolo villaggio di Chantelouve: ottima l'accoglienza delle autorità e degli abitanti. Alla fine del campo, c'è stata la triste notizia della morte di Lloyd Withehouse, padre di uno dei 15 ragazzi del campeggio: preghiamo per la sua anima, e per tutti i suoi famigliari in questo momento così difficile per loro.

Il novello sacerdote impartisce la prima benedizione ai suoi familiari

Campo S. Luigi Gonzaga: la Jeep M 38 è stata molto apprezzata dai bambini ... e non solo!

Come ogni anno, don Murro è stato il cappellano del campeggio organizzato delle suore di Cristo Re, svoltosi in Val di Susa, dal 6 al 24 luglio. Le belle cose viste in montagna restano indimenticabili nell'animo di tutti.

Nei vari Paesi... Don Thomas Le Gal, che risiede a Verrua collaborando con l'Istituto, si è spesso recato su richiesta del suo superiore, Mons. Sanborn, in **Inghilterra** per la celebrazione della Messa "*non una cum*". In **Argentina** don Casas Silva celebra a Rosario, Buenos Aires e Cordoba; segna la storia della nostra presenza in Argentina la nuova visita di Mons. Stuyver, accompagnato questa volta da don Carandino, per la fine di ottobre 2009. Il Vescovo ha amministrato le Cresime a Rosario e Cordoba, benedetto il nuovo Oratorio di Rosario, di cui ha eretto la Via Crucis e consacrato il nuovo altare. Il mese seguente don Sergio ha avuto il piacere di accogliere per una settimana, in visita dall'Italia, la famiglia Lorenzi, di Torino, città dove don Sergio ha lasciato un caro ricordo. Oltre alla cappella, anche la Casa di Rosario, e la biblioteca *Hugo Wast*, hanno avuto dei rifacimenti. In quella sede – come pure nelle scuole secondarie di Rosario – don Sergio prosegue la sua attività di insegnante, di cui abbiamo già parlato. In Argentina don Casas Silva non è

Argentina: Mons. Stuyver e don Carandino insieme a don Casas-Silva. A destra davanti alla casa dei CPCR a Rosario fondata da P. Vinson negli anni '50.

l'unico sacerdote *"non una cum"*, per cui intrattiene buone relazioni, ad es., con i sacerdoti di Mons. Morello, Padre Damìn nella provincia di Mendoza, i Padri Pio e Julian Espina in quella di Cordoba.

Sempre fedele alla sua opera di educazione cristiana anche Mons. Stuyver in **Belgio,** da dove si occupa anche, come sapete, del nord della Francia (Lilla) e dei **Paesi Bassi.** In **Francia** l'Istituto è presente anche – per la S. Messa – a Lione, Cannes, Parigi, in Savoia ad Annecy, senza contare l'assistenza spirituale alla Maison St-Joseph (scuola e convento) in Delfinato. A Parigi siamo presenti da 4 anni e il numero di fedeli che frequentano la Rue Bleue è in continua crescita; don J. Le Gal ricorda che prosegue la sottoscrizione iniziata due anni e mezzo fa per acquistare un locale da adibire a cappella per facilitare il ministero durante i giorni feriali, specialmente le confessioni e l'assistenza ai malati; per ora siamo a metà del cammino. Ad Annecy, dopo tanti anni, dovremo lasciare il nostro Oratorio in rue de la Maveria, ma proseguiranno le celebrazioni in un nuovo luogo di culto.

Italia. In Abruzzo, dopo lunghe ricerche, l'Oratorio del Preziosissimo Sangue, che si trovava a Chieti, ha trovato una nuova sede per soddisfare le esigenze del nostro apostolato. Il 14/3/2010, nella domenica di *Laetare*, don Ugo ha inaugurato il nuovo oratorio, che si trova a Pescara, nella zona del nuovo tribunale. A gennaio 2010 abbiamo invece iniziato una sottoscrizione per aprire un luogo di culto a Modena, per sostituire la cappellina di Maranello dove, per ora, proseguono le celebrazioni. Su segnalazione di don Carandino ricordiamo alcune celebrazioni in occasione di eventi particolari. Il 16/6/2009, Messa nell'ex-chiesa parrocchiale di Paderno (Forlì-Cesena) per i defunti dell'Ass. "Famiglie caduti e dispersi della Rsi". Il 4/7/2009, Messa nella chiesa della Confraternita del SS. Sacramento e del S. Rosario a Serravalle di Carda (PU), su invito del priore Edmondo Luchetti. Il 20/9/2009, Messa per i caduti pontifici all'oratorio di Rimini. Il 17/1/2010, all'oratorio di Roma, al termine della Messa domenicale, recita dell'atto di riparazione al S. Cuore per la visita di Benedetto XVI alla Sinagoga nel ghetto di Roma. Il 19/1/2010, Messa a Modugno per l'anniversario del Re Francesco II. Il 14/2/2010, Messa all'oratorio di Rimini per le vittime delle foibe.

Il 7/9/2009, Messa di don Murro al "Centro Tradizione e Comunità" di Modugno per l'anniversario di Pino Tosca. Da Verrua, il 14 giugno 2009, don Thomas Le Gal si è recato al forte di Fenestrelle per una Messa in suffragio dei militari del Regno delle Due Sicilie che furono detenuti in quella località per la loro fedeltà al legittimo Sovrano, Francesco II.

Conferenze

A **Roma,** per i *"Sabati di San Gregorio VII"*, conferenze di don Ugo Carandino: il 14/2/2009 sul Tempo di Quaresima; il 18/4/2009 sull'enciclica *"Humani Generis";* il 16/5/2009 sui documenti di Pio XII relativi alla Terra Santa, alla Cina, e ai Paesi dell'Est; il 17/10/2009 sul bilancio del 50° anniversario della morte di Pio XII; il

A quarant'anni dall'intrusione del "nuovo messale": la risposta del nostro Istituto

La prima domenica d'Avvento del 1969 fu sacrilegamente introdotto un nuovo rito della "Messa". Quarant'anni dopo il nostro Istituto non ha mancato di promuovere numerose iniziative per ravvivare la lotta contro la protestantizzazione della liturgia.

A **Roma**, domenica 29 novembre 2009, dopo la Messa, è stato recitato l'atto di riparazione al Sacro Cuore; poi don Carandino, e un gruppo di fedeli si sono recati in San Pietro, dove hanno rinnovato delle preghiere di riparazione alla confessione di San Pietro e alle tombe di san Gregorio Magno, di san Pio X e di Pio XII. Messa di "riparazione per il nuovo messale" è stata celebrata la prima d'Avvento anche a **Milano**.

Numerose le conferenze sul tema: oltre ai Convegni di **Modena**, **Milano** e **Parigi**, interamente dedicati alla questione (dei quali vedi *infra*), segnaliamo:

Il 28 marzo 2009, a **Parigi**, don J. Le Gal ha parlato sul tema: *"I nuovi sacramenti del Vaticano II".*

Il 17 novembre 2009 a **Modugno**, nella sede del CTC, conferenza di don Carandino: *"Quarant'anni dopo la 'messa in italiano': quale bilancio?"*

Il 20 novembre 2009 a **Pescara**, alla Libreria Libernauta, don Carandino è tornato sul tema in occasione della presentazione del libro di Dom Gueranger: *L'eresia antiliturgica e la riforma protestante* (Ed. Amicizia Cristiana).

Il 28 novembre 2009, all'oratorio di **Roma**, conferenza di don Carandino: *"La sovversione della liturgia. Quarant'anni dopo l'introduzione del nuovo messale".*

L'11 dicembre 2009 a **Trento**, città dove ebbe luogo il Concilio che sancì la dottrina cattolica sul S. Sacrificio contro i protestanti, don Ugolino Giugni ha tenuto una conferenza sul tema: *"In difesa della Messa tridentina. A quarant'anni dalla introduzione del nuovo messale di Paolo VI"* organizzata dall'associazione *Sacra Famiglia* e da *Sodalitium.*

La "nuova Messa" è come un banchetto

19/12/2009 sul Tempo liturgico di Natale; il 16/1/2010 sull'enciclica *"Mortalium animos"* di Pio XI; il 17/4/2010 sull'enciclica *"Divini Illius Magistri"* di Pio XI, relativa all'educazione cristiana della gioventù.

A **Milano**, per i *"Sabati di sant'Ambrogio"*, conferenze di don Ugolino Giugni: il 14/11/2009 su *"La liturgia ambrosiana"*; il 12/12/2009 su *"Il tempo liturgico dell'Avvento e del Natale";* il 20/02 su "*La crisi dell'autorità nella Chiesa. I problemi che il Concilio e le sue riforme pongono alla coscienza cattolica*". Il 27/03/2010 su "*La tesi di Cassiciacum una soluzione per meglio comprendere la crisi nella Chiesa*".

A **Pescara** don Carandino è stato invitato a parlare alla presentazione di alcuni libri di "Amicizia Cristiana": il 24/4/2009 *"Antonio Fogazzaro"* di don Alessandro Cavallanti (alla libreria Libernauta); il 26/6/2009 *"La Rivoluzione contro il Medioevo"* di Pietro Ferrari, con l'autore e Massimo Micaletti (al Caffè Vespucci); il 22/1/2010 *"Ebrei e musulmani non hanno lo stesso Dio dei cristiani"* (nella sede di Terra Nostra). Sempre in Abruzzo, il 21/3/2009, al convegno di Civitella del Tronto (TE), don Carandino è stato invitato dal prof. Pucci Cipriani a presentare alcuni libri del Centro Librario Sodalitium. Il 23/4/2010 intervento di don Carandino, a Pescara, al convegno di *"Terra Nostra"* su *"Laicismo contro la Chiesa Cattolica".*

A **Modugno** (Bari) conferenze di don Carandino nella sede del CTC il 20/1/2009 sul libro di don Cavallanti sul modernismo di Fogazzaro; il 19/10/2010 sulla secolarizzazione della società; il 19/1/2010 sul tema: *"Laicismo, libertà religiosa e diritti umani all'attacco della Chiesa Cattolica"* (articolo sul mensile *"Bari Sud Ovest"*, febbraio 2010); il 22/3/2010 su *"Cosa pensare della visita di Benedetto XVI al tempio luterano di Roma".*

Il nuovo Oratorio del Preziosissimo Sangue di Pescara

A **Pesaro,** il 9/5/2009, nella Sala Rossa del Comune, conferenza di don Francesco Ricossa su Papa Pio XII, con organizzazione e presentazione del Dott. Mario Patrignani, del Club *Fedelissimi granata.*

Conferenze in Francia. Nello scorso numero avevamo omesso di parlare della giornata del 15 agosto 2008, svoltasi a Raveau per ricordare Mons. Guérard des Lauriers: dopo le conferenze di don Murro e don Giugni, tutti i presenti si sono raccolti in preghiera sulla tomba del venerato Padre Guérard, che si trova nel cimitero di Raveau. I nostri sacerdoti tengono svariate conferenze spirituali, apologetiche e dottrinali, particolarmente don Murro e don Thomas Le Gal a Lione e don Jocelyn Le Gal a Parigi (istruzione per l'Avvento, la Quaresima, su don Bosco). Di don J. Le Gal a Parigi ricordiamo la conferenza: "*Ces nouveaux sacrements issus de Vatican II*", tenuta il 28 marzo 2009. Il 28 novembre 2009 don Ricossa ha parlato – sempre a Parigi – su "*Il Novus Ordo Missae e la scelta che esso impone ai cattolici*". Registrazione delle conferenze in CD (già disponibile l'ultima di don J. Le Gal e di un membro del consiglio scientifico del CIELT su "*La Santa Sindone, una reliquia per il nostro tempo*" tenuta a Parigi il 20 marzo 2010; analoga conferenza di don Th. Le Gal a Lione il 17 aprile 2010).

L'Istituto e la stampa. L'ultimo numero di *Sodalitium,* nell'edizione italiana come in quella francese, ha interessato particolarmente i lettori, sollevando anche talvolta delle risposte polemiche. Così, la nostra presa di posizione contraria agli accordi in corso tra la Fraternità San Pio X ed i Modernisti, non è piaciuta a don Giorgio Maffei, che risiede presso il Priorato della Fraternità a Spadarolo (Rimini) e che ha scritto un libello al proposito. In un articolo del presente numero accenniamo anche a delle critiche concernenti l'esegesi, sostenute soprattutto dal periodico francese *La Voie* e dal quindicinale italiano *Sì sì no no.* L'articolo sul Cardinal Rampolla ha incontrato consensi e dissensi. Hanno difeso, con diversi argomenti, la tesi che non è dimostrata l'affiliazione massonica del segretario di Stato di Leone XIII don Nitoglia e don Grossin. Previsti e scontati, invece, i violenti attacchi a *Sodalitium*, al Clero e alla Chiesa del sito internet (V.M.) e della rivista (*Sous la Bannière*, che reitera i suoi attacchi a tutti i Papi, da Pio IX a Pio XII) messi in causa dal nostro articolo. Prevedibile anche il sostegno dato a questa rivista dal sito anticlericale di L.H. Remy (*Les Amis du Christ Roi de France*). Destano stupore invece gli interventi favorevoli alle diffamazioni di chi firma con lo pseudonimo di Felix Causas da parte di autori che reputavamo più equilibrati (come A. de Lassus, Ph. Ploncard d'Assac, *Lectures Françaises*); eppure *Sodalitium* ha detto tutto sommato quanto già scritto da grandi esperti della lotta anti-massonica, quali Henri Coston e i redattori della Revue Intérnationale des Societés sécretes (RISS) di Mons. Jouin. Il dibattito non è tra fautori e negatori delle infiltrazioni massoniche nella Chiesa (e contro la Chiesa) ma tra chi combatte la massoneria con studi seri e solidi, e chi invece manca totalmente a ogni serietà nei suoi scritti (propagandan-

Ricordo delle foibe a Rimini, con la delegazione dell'esercito e delle associazioni combattentistiche

Centro Studi Giuseppe Federici - Attività del CSGS a Rimini: il 12/3/2009 conferenza di Toni Brandi, presidente in Italia della "Lagoai Research Foundation", sulla persecuzione dei cattolici in Cina. Il 30/5/2009 al Palazzo della Provincia, per il 250° anniversario dell'insorgenza antigiacobina di Rimini, relazione storico-artistica *"Rimini 1799: parole, suoni, immagini"*, con la lettura delle cronache dell'epoca, l'esecuzione di musiche coeve, e la proiezione di un'antologia di immagini dell'arte riminese del '700, a cura del critico d'arte Gabriello Milantoni (articolo su *La Voce di Romagna* del 24/5/2009 e una breve sul *Corriere di Romagna* del 30/5/2009). Il 28/6/2009 la tradizionale "cena papalina" in onore dell'incoronazione di Pio IX. Il 20/9/2009 il ricordo dei caduti pontifici (dopo la Messa officiata all'oratorio san Gregorio Magno) con un mazzo di fiori alla lapide in onore di Pio IX nel centro storico (brevi articoli su *Il Corriere di Romagna* e sul *La Voce di Romagna* del 21/9/2009). Il 7/11/2010 la conferenza *"Risorgimento: una guerra contro la Chiesa? Fatti e misfatti delle vicende risorgimentali"*, tenuta da Elena Bianchini Braglia, che ha anche presentato il suo ultimo libro, *Le radici della vergogna. Psicanalisi dell'Italia.* Il 13/2/2010 la giornata "*Foibe: una tragedia scomoda*", con la proiezione, al Palazzo della Provincia, del filmato "*Foibe: la morte indegna*" realizzato da Azione Universitaria di Teramo. Alla giornata hanno presenziato alcune associazioni d'arma con rispettive bandiere e una rappresentanza dell'Esercito (articoli sulla *Voce di Romagna* del 12/2/2010 e sul *Corriere di Romagna* del 13/2/2010).

Giornata per la regalità sociale di Cristo. Per la quarta edizione (10/10/2009), dal titolo *"Lutero non vincerà – L'eresia antiliturgica: da Lutero a Paolo VI"*, il numero dei partecipanti è arrivato a 120 persone (di cui 95 si sono fermate per il pranzo), per ascoltare le lezioni di don Ricossa. Il relatore ha dapprima illustrato le tappe storiche dell'eresia antiliturgica, dall'epoca della cosiddetta riforma protestante al movimento liturgico che portò al "Consilium" di Montini, Lercaro e Bugnini; si è poi soffermato sulla risposta romana alla "nuova messa", col *"Breve esame critico del Novus Ordo Missae"* di Padre Guérard des Lauriers. Infine ha tracciato lo scenario che si apre col "motu proprio" e i tentativi di assorbimento dottrinale e liturgico dei "tradizionalisti", precisando come solamente la posizione teologica che riconosce la vacanza formale dell'autorità papale può legittimare il rifiuto della "nuova messa". Molti i libri esposti (e acquistati dai partecipanti!) dalle diverse associazioni che hanno curato l'allestimento dei tavoli. Quest'anno era

Giornata della regalità sociale di Cristo a Modena il 10 ottobre 2009

VIII Convegno di Studi Albertariani: la presentazione multimediale sulla "messa nuova"

presente anche la Crociata Eucaristica, col materiale per i bimbi e i ragazzini. Nell'intervallo dopo il pranzo il gruppo scenico-teatrale "Elisabetta Stefanini" ha intrattenuto i presenti con una breve rappresentazione in onore di Marcantonio Bragadin.

Centro Studi Davide Albertario e C.S. Giacomo Margotti. Una conferenza sull'eutanasia legata alla vicenda di attualità di Eluana Englaro dal titolo: *"La "dolce morte" può essere un diritto? Eutanasia, etica e il caso di Eluana",* è stata organizzata dal CSDA e dal Centro Studi Giacomo Margotti il 13 marzo 2009 a **Torino** (relatrice la professoressa Marisa Orecchia di Alessandria), e il giorno dopo 14 marzo, a Milano (relatore il Dott. Tommaso Scandroglio). Come ogni anno, il "pranzo albertariano", giunto alla terza edizione, si è svolto 13 giugno 2009 in un agriturismo a Ozzero (MI). Sabato 21 novembre il Centro Studi Davide Albertario ha organizzato l'**VIII Convegno di Studi Albertariani**, che si è svolto a Milano. Il convegno aveva come tema: *«A quarant'anni dal "nuovo Messale" di Paolo VI: quale giudizio? Quale bilancio?»*. I relatori sono stati don Francesco Ricossa e don Ugolino Giugni, con la moderazione del giornalista Roberto Ortelli. Don Ricossa ha tenuto due relazioni; la prima: "*1969: la riforma liturgica ovvero l'abominio della desolazione nel luogo santo. Storia della riforma e delle reazioni ad essa"*; e la seconda intitolata: *«2009: Cosa pensare del motu proprio di Benedetto XVI, la "riforma della riforma"? Le ragioni della nostra battaglia»*. Don Giugni, tramite una proiezione di diapositive preparata al computer ha fatto un confronto dottrinale tra la Nuova Messa e il rito antico *("L'abrogazione del Sacrificio di Cristo. Principali differenze tra il Nuovo messale e il rito di S. Pio V")*. Il CD audio del convegno è già disponibile [Triplo CD cod. 026 € 12,00]. Il 20/03/2010 a Milano il Centro studi ha organizzato la conferenza *"La penna e il compasso! Influenza della Massoneria nella letteratura italiana tra Risorgimento e novecento",* relatore è stato il professor Paolo Mariani. Notevole è stato l'interesse e il concorso del pubblico.

Conferenza dell'Albertario su "La penna e il compasso!" a Milano il 20 marzo 2010

do addirittura le "profezie" di Nostradamus o sedicenti "profeti" protestanti) come pure tra chi combatte la massoneria per difendere la Chiesa, e chi dice di combattere la massoneria per infangare la Chiesa. Anche l'intervento di *Sodalitium* sul tema "*Una valida consacrazione episcopale è necessaria per essere Papa"* ha suscitato la reazione del medesimo sito internet, novella riedizione dell'Asino di Podrecca e di Novella 2000 (ovvero anticlericalismo più scandalismo), con rispetto parlando per queste due pubblicazioni. In questi vari interventi, però, non sono dati argomenti nuovi capaci di mutare le conclusioni alle quali è giunta – fino a prova del contrario - la nostra rivista. In attesa di eventuali nuovi contributi che siamo sempre disposti a prendere in esame, segnaliamo solo e stigmatizziamo il tentativo – in mancanza di argomenti pertinenti – di opporre *Sodalitium* alla memoria di Mons. Guérard des Lauriers; tentativo veramente vergognoso e ipocrita, in quanto viene da parte di persone che – combattendo aspramente la *Tesi di Cassiciacum* – dimostrano quanto in realtà siano essi stessi ad opporsi alla memoria del grande teologo domenicano. Con lo stesso metodo si è cercato, da parte delle stesse persone, di contrapporre *Sodalitium* a don Anthony Cekada; tentativo fallito, come ci garantisce la lettera che don Cekada ha scritto al sito in questione in data 26 settembre 2009, autorizzandoci a renderla pubblica:

"Gentili Signori,

le affermazioni contenute nella vostra ultima e-mail (del 26 settembre, n.d.r.) sono, a mio avviso, assolutamente prive di senso. Vi prego di cessare di diffonderle. Rifiuto di essere associato alla vostra campagna. Nutro una

grandissima stima per don Ricossa ed i sacerdoti dell'Istituto. In Cristo. Don Cekada".

Nelle pagine francesi del nostro sito i lettori troveranno il testo originale in inglese della lettera di don Cekada e un nostro breve commento. Da parte nostra, ringraziamo pubblicamente don Cekada; la nostra stima per lui è identica alla sua per noi!

Il Centro Librario *Sodalitium*. Aggiornamenti sul sito www.Sodalitium.it. Ricordiamo ai lettori che il nostro sito è continuamente aggiornato (più o meno!). Ricordiamo anche quello della Casa San Pio X: www.casasanpiox.it. Il C.L.S. ha pubblicato gli atti del Convegno di Modena del 2008 "*L'ecumenismo: nella Chiesa, contro la Chiesa*" (2010), mentre è in stampa (uscita prevista a fine giugno) *"Il mio libro di preghiere"* che raccoglie molte devozioni cristiane e servirà anche per la predicazione degli Esercizi spirituali.

Altri mezzi di comunicazione. Ringraziamo il giornalista Roberto Ortelli che, con il suo programma radiofonico "*Che aria tira*" su *Radio Padania Libera* ha spesso intervistato i nostri sacerdoti. Segnaliamo ad esempio: l'intervista a don Ugolino Giugni sulla battaglia di Lepanto e S. Pio V (il 7 ottobre 2009), quelle a don Carandino il 9 ottobre sulla giornata di Modena e il 3 novembre sulla questione del Crocifisso, quelle a don Giugni e don Ricossa per presentare l'ottavo Convegno Albertariano sulla "messa nuova" (il 17 e 19 novembre 2009), quella a don Francesco Ricossa su Chiesa e immigrazione (il 9 dicembre), e infine una a don Carandino sul Natale (il 21 dicembre 2009).

Apostolato della Preghiera. Ricordiamo a tutti due piccole pubblicazioni del nostro Istituto, per aiutare la vostra vita spirituale: *L'Apostolat de la prière* (in francese) curata da don Cazalas, e *La Crociata Eucaristica*, per i bambini (e i grandi) curata dalle nostre Suore di Verrua. Non esitate a richiederle.

Religiose e bambine al maneggio con i cavalli

Esercizi invernali a Verrua (gennaio 2010)

Esercizi spirituali di Sant'Ignazio. Ricordiamo le date degli Esercizi che si sono svolti quest'anno, e aperti a tutti i fedeli: dal 13 al 19 aprile 2009, per 8 esercitanti (Serre-Nerpol; don Murro e don Cazalas); dal 29 giugno al 4 luglio, per 25 esercitanti (Serre-Nerpol, don Ricossa e don Murro); dal 27 luglio al 1 agosto e dal 3 all'8 agosto a Raveau (don Murro e don Giugni) con 8 e 11 partecipanti: gli esercizi degli uomini sono terminati con l'amministrazione delle Cresime; dal 17 al 22 agosto, 4 esercitanti (Serre-Nerpol, don Giugni e don Cazalas); sempre dal 17 al 22 agosto e poi dal 24 al 29 agosto, a Verrua Savoia, per 15 donne e 18 uomini esercitanti (don Ricossa e don Carandino); dal 16-21 a novembre per le donne, predicato da don Cazalas a Serre-Nerpol; dal 26 al 31 dicembre, per 14 esercitanti (uno dei quali è stato battezzato ed ha ricevuto la prima Comunione. A Serre-Nerpol, don Cazalas e don J. Le Gal); dal 4 al 9 gennaio 2010 a Verrua per 11 esercitanti (da don Giugni e don Ricossa); dall'8 al 13 febbraio 2010 per 7 esercitanti (a Serre-Nerpol, da don J. Le Gal e don Cazalas, il quale ha anch'egli fatto gli Esercizi). Ricordiamo poi i turni di Esercizi per le nostre Comunità: dal 19 al 24 aprile 2009 per le Religiose dell'Istituto, a Verrua; dal 1 al 10 settembre per le Suore di Cristo Re a Serre-Nerpol (don Ricossa); dal 14 al 19 settembre, a Verrua, per i sacerdoti; dal 16 al 21 novembre 2009, per gli allievi della Maison Saint-Joseph (da don Cazalas e le Religiose; le più grandi hanno seguito un corso di esercizi dato dalla Madre Superiora al noviziato di Moncestino).

Pellegrinaggio nazionale da Osimo a Loreto 2009

Pellegrinaggio al S. Monte di Varese

Ritiri Spirituali. L'Istituto organizza in Francia dei ritiri spirituali per la perseveranza degli ex-esercitanti: l'11 novembre 2009 se ne sono svolti due, uno a Raveau (don Murro) e uno per i fedeli della cappella N.D. des Victoires di Cannes, all'Oratorio della Sainte-Croix al Rouret: hanno predicato don Giugni e don Cazalas, mentre le Suore di Moncestino si sono occupate dei bambini. Il 7 marzo 2010, 48 adulti, senza contare i bambini, si sono ritrovati al ritiro spirituale predicato alla Maison Saint-Joseph da don Murro e don Cazalas. In Italia si praticano dei ritiri in occasione dei tempi liturgici: ad es. per l'Avvento 2009 (a Milano, il 12 dicembre) o la Quaresima 2010 (a Rimini il 28 febbraio 2010, il 21 e il 27 a Chieti, il 20 a Roma, e il 6 marzo a Milano); e poi il tutto esaurito a Verrua Savoia, per poter assistere ai Riti della Settimana Santa.

Pellegrinaggi.

Pellegrinaggio nazionale Osimo-Loreto 2009, 23-24 maggio. Le auto parcheggiate nel piazzale, i bagagli caricati sul furgone (messo a disposizione dalla ditta Ferlandia), i pellegrini coi berrettini bianco-gialli (stessa ditta…) per proteggersi dal sole cocente e con i libretti dei canti, gli stendardi e le bandiere al vento, i sacerdoti con le stole per ascoltare le confessioni, i chierici e le suore per guidare la recita del rosario, i giovanotti del servizio d'ordine operativi, i vigili urbani gentili e disponibili come sempre, gli autisti dei pulmini pronti a seguire la marcia dei pellegrini… ecco come si presentava il piazzale san Carlo di Osimo alle tre del pomeriggio di sabato 23 maggio. I centoventi pellegrini (peccato per le non poche defezioni dell'ultima ora) hanno così iniziato la sesta edizione del pellegrinaggio che fa percorre a piedi 22 chilometri al ritmo dalle preghiere, dalle meditazioni e dei canti. I sacerdoti sono stati particolarmente impegnati dalle confessioni di quasi tutti i partecipanti. La preghiera durante la marcia, malgrado il caldo, è stata fervente; la cena del sabato sera ha messo in pratica l'ammonimento di san Filippo Neri: "un santo triste è un triste santo"; la Messa domenicale è stata seguita con molto raccoglimento, malgrado il luogo e l'orario; la sosta al sacrario delle Crocette ha permesso di ascoltare, come sempre, le parole vibranti di don Francesco per la causa di Cristo Re;

la processione finale al santuario ha rinnovato, nei cuori dei pellegrini, il desiderio di onorare la Madre di Dio, che si è concretizzato con la preghiera finale nella Santa Casa. Alle quattro del pomeriggio, con tanta gioia e un po' di magone, i partecipanti si salutavano dandosi appuntamento alla prossima edizione. Un ringraziamento a tutti i presenti, all'instancabile crocifero, a chi si è sacrificato per gli aspetti organizzativi (servizio d'ordine, autisti dei pulmini), e a coloro che, non potendo partecipare, hanno voluto contribuire alle spese organizzative. Da sottolineare la presenza di numerosi fedeli pugliesi, provenienti prevalentemente da Modugno, con lo stendardo del "Centro Tradizione e Comunità".

Dall'oratorio di Roma: il 19/3/2009 al santuario della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano (Roma), per venerare la Patrona del nostro Istituto; il 20/6/2009 alla chiesa di Amaseno (FR) dove si conserva un'ampolla col sangue di san Lorenzo Martire.

Da Fasano (BR) il 25/6/2009 a S. Maria di Leuca, dove sbarcò san Pietro, e al Duomo di Otranto, dove si venerano le reliquie degli 800 Martiri uccisi dei musulmani.

Da Potenza il 29/7/2009 sulla tomba di sant'Andrea Apostolo nel Duomo di Amalfi.

Il pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese per il mese del Rosario si è svolto il 3 ottobre (2009) riunendo i fedeli lombardi ai piedi della Madonna Assunta.

Le suore dell'Istituto mentre fanno giocare le bambine nel corso di una recita teatrale

Rigenerati nelle acque battesimali

Battesimi. Il 20 agosto 2008 (omesso nello scorso numero di Sodalitium), al Rouret, Roseline Pons (don Cazalas).

Il 5 marzo 2009, a Annecy, Marie-Geneviève Cazalas (don Cazalas)

Il 16 marzo 2009 all'oratorio di Roma Margherita Maria Romana Pulitelli (don Jocelyn Le Gal).

Il 15 marzo 2009, Tommaso e Federica Cecoro (don Ugolino Giugni)

Il 13 aprile 2009, Alice Arduini, a Maranello (don Ricossa).

Il 6 giugno 2009, Claudio Aurelio De Fanti presso la Chiesetta di S. Ignazio a Rovereto (don Ugolino Giugni).

Il 6 giugno 2009, Romain Riedberger, a Parigi (don Jocelyn Le Gal).

Il 13 giugno 2009, presso l'Oratorio S. Ambrogio a Milano Stefano Andrea e Carlo Lorenzo Furlan (don Ugolino Giugni).

Il 1 agosto, a Athis-Mons, Odile Hermine Marie Vigand (don Murro).

Il 30 agosto 2009 nella chiesa del Carmine, a Teramo, Viviana Maria Ferrari (don Ugo Carandino).

Il 4 ottobre 2009, Luca e Alessandro Bradiani a Rovereto (don Ugolino Giugni).

Il 10 ottobre, a Annecy, Ninon, Gaëlle, Elodie Bétend (don Murro)

Il 25 ottobre 2010, Andrea Guerzoni, presso la chiesetta di San Luigi ad Albarea (Ferrara) (don Ricossa).

Il 7 novembre 2009, presso l'Oratorio S. Ambrogio, a Milano, Isabella Coloru (don Ugolino Giugni).

Il 20 dicembre 2009, nella cattedrale di Die, Laurent Bousige (don Cazalas).

Il 3 gennaio 2010, presso la Chiesetta di S. Ignazio a Rovereto, Vittorio Giuseppe Manara (don Ugolino Giugni).

Il 31 gennaio 2010, Thimothée Payen (adulto)

Il 13 febbraio 2010, nella cappella Sainte Croix del Rouret (Cannes), Théophane Pons (don Cazalas).

Il 15 marzo 2010, a Bradford (Inghilterra), Marcus Barron (don Th. Le Gal)

Il 20 marzo 2010, a Versailles, François (don J. Le Gal).

Il 18 aprile 2010, a Rovereto, Marco Grasselli (don Giugni).

Da Bologna: abbiamo rispettato gli appuntamenti ormai tradizionali per gli amici emiliani e romagnoli: la Via Crucis (nella chiesa di S. Martino a Casalecchio di Reno) per il tempo di Passione il 4 aprile 2009; l'incontro estivo al Santuario di Bocca di Rio con Santa Messa a Monte Tavianella il 10 agosto; la recita delle tre corone del Rosario andando alla Madonna di San Luca il 17 ottobre 2009; di nuovo la Via Crucis per la Passione, con visita alla chiesa e al convento dell'Osservanza a Bologna (dove vissero S. Bernardino, S. Giacomo della Marca, S. Giovanni di Capistrano, S. Leonardo di Porto Maurizio), il 27 marzo 2010.

In **Francia** il tradizionale pellegrinaggio a N.D. de l'Osier si è svolto con gran fervore il 7 e 8 maggio 2009, con la presenza di ben 4 sacerdoti (Murro, Cazalas, i due fratelli Le Gal). Quest'anno, il tema trattato è stato la vita di P. Vinson in occasione del decimo anniversario della sua morte. La sera precedente Madre Marie Monique ha ricordato molti aspetti della vita del Padre sconosciuti ai più: P. Vallet gli aveva profetizzato la prigionia durante la guerra, per cui la sua Ordinazione venne ritardata di sette anni. Don Murro ha messo in rilievo l'opera degli Esercizi, svolta in America del Sud e poi in Europa da P. Vinson, e la sua immediata resistenza (fin dal 1963) alle riforme conciliari. L'indomani oltre un centinaio di persone hanno partecipato al pellegrinaggio. In chiusura, prima delle parole conclusive di don Cazalas, le allieve della scuola St Joseph hanno recitato alcune scene dell'opera scritta in versi da P. Vinson sull'apparizione dell'Osier. Il 21 maggio successivo, giorno dell'Ascensione, circa 80 fedeli di Cannes, della Provenza e del Delfinato, guidati da don Cazalas e da J. e Th. Le Gal, si sono recati nuovamente in pellegrinaggio al Santuario di St Joseph a Cotignac. I fedeli di Parigi, invece, con don Jocelyn Le Gal, si sono recati a Notre-Dame di Longpont, il 1 giugno 2009, lunedì di Pentecoste, ove si trova il più grande reliquiario di Francia, e poi, l'8 dicembre 2009 hanno assistito alla S. Messa al "Martyrium" di Montmartre – a Parigi – da dove si sono recati in processione, in onore dell'Immacolata, fino alla Basilica del Sacré-Coeur (fotografie sul nostro sito). Da Lione e da Favernay (Franca Contea) si è mosso il pellegrinaggio verso Ars, per il

La Crociata Eucaristica dei bambini

Crociata Eucaristica dei bambini: 7/12/09 a Genova visita al Galeone sotto la neve!

Crociata Eucaristica dei bambini. Sopra: com'è bello pattinar...!

Sul ghiacciaio al Pian della Mussa (31/08/09)

Segnaliamo qui le molteplici attività della C. E., che sono organizzate dai seminaristi per i bambini.

Ritiro mariano della C.E. per ragazzi, 01-03 Maggio 2009, Verrua Savoia con visita al Sacro Monte di Varallo Sesia.

Dal 29 agosto al 1 settembre riunione della C.E. con campeggio in montagna al Pian della Mussa.

Il 10 ottobre 2009 a Modena i seminaristi con i bambini della Crociata Eucaristica erano presenti alla 4° Giornata per

la Regalità sociale di Cristo Re, con un'esposizione di libretti, devozionali ed informazioni sulla Crociata.

Il 26 ottobre 2009, pellegrinaggio al Sacro Monte di Crea con i ragazzi francesi.

Dal 5-8 dicembre 2009 c'è stato il ritiro per i ragazzi in occasione della festa dell'Immacolata, con la visita del Santuario della Madonna della Guardia vicino a Genova, dell'Acquario di Genova e del Presepio meccanico dell'Annunziata a Torino

Dal 16-17 gennaio 2010, riunione a Verrua, con la visita di un museo a Torino.

Il ritiro dal 13-16 febbraio fu in preparazione alla Quaresima. Il gelo e la neve hanno permesso ai bambini di andare a pattinare sul ghiaccio.

In Quaresima, in preparazione alla Pasqua, c'è stata la riunione della Crociata dalla festa di San Giuseppe, 19 marzo, fino al 21 marzo.

Crociata Eucaristica dei bambini. Modena 2009, giornata di Cristo-Re: alcuni bambini della C.E. con il gruppo scenico-teatrale "Elisabetta Stefanini"

150° anniversario della morte del suo Santo Curato. Il 20 giugno 2009, Padre Mercier ha celebrato la Messa ad Ars, coadiuvato nel pellegrinaggio da don Th. Le Gal.

Anniversari. Ricordiamo e preghiamo per i seguenti anniversari di matrimonio celebrati nel 2009: i coniugi Santoro di Varese e Paolo e Sabrina Baroni di Ferrara (25 anni), i coniugi Marcante di Carenno Varesino (35 anni), Giuseppe e Francesca Furlan di Milano (40 anni), Paolo e Maria Giovanna Giugni di Torino (50 anni).

Il 5 maggio 2009, al monastero N.D. de Bethléem a Favernay, sono stati festeggiati i 60 anni di sacerdozio di Padre Verrier,

Cresime a Roma il 15/03/2009

con una Messa celebrata da Padre Mercier alla quale ha assistito il festeggiato; per l'occasione erano presenti in rappresentanza di tutto l'Istituto Mons. Stuyver, don Ricossa e don J. Le Gal.

I 25 anni di sacerdozio di don Giuseppe Murro (29/06/1984) sono stati festeggiati a Verrua Savoia il 20 giugno 2009 con una bella Messa seguita da un pranzo in giardino; nella stessa occasione c'è stata la vestizione del seminarista Charbel Madi.

Il 27 giugno 2009 don Cazalas ha celebrato la Messa per il decimo anniversario della morte di P. Vinson, alla Maison Saint-Joseph di Serre Nerpol; il 27 febbraio 2010, come ogni anno, delle SS. Messe sono state offerte nell'anniversario di Mons. Guérard des Lauriers e Mons. Benigni.

Prime Comunioni. *"Lasciate che i piccoli vengano a me".* Joseph Vigand (31 maggio 2009); Costanza Sardi (11 giugno 2009, festa del Corpus Domini, a Verrua); Roseline Chiocanini (14 giugno, solennità del Corpus Domini, a Serre-Nerpol); Francesco Oghomwen (20 giugno 2009, a Verrua); Théophane Brochard (21 giugno 2009); Agnese Baroni (13 luglio 2009 a Verrua); François Langlet (il 2 agosto a Raveau); Kyle, Dominic, Kerstin, Lauren e Callum Barron (23 luglio, Bradford, Inghilterra); Thimothée Payen, da adulto (1 gennaio 2010). Emily e Hanna Barron (12 gennaio 2010, a Bradford, Inghilterra); Arnaud Van Gorp e Nicolas Grandfils (17 aprile 2010, a Verrua Savoia); Matteo Moschetta e Virginia Fabbri (18 aprile 2010, a Ferrara).

Cresime a Rovereto il 25/04/2010

Cresime. Mons. Geert Stuyver ha amministrato le Sante Cresime:

A Roma 15 marzo 2009, 24 cresimati.

A Raveau, l'8 agosto, 7 cresimati.

A Verrua il 26 settembre, 3 cresimati.

A Rosario e Cordoba, alla fine del mese di ottobre, in occasione del viaggio di Mons. Stuyver in Argentina, 4 cresimati.

A Rovereto, il 25 aprile 2010, presso la Chiesetta di S. Ignazio 16 cresimati.

Matrimoni Il 18 aprile 2009, Lionel Jorland e Marielle Porra a Lione (don Thomas Le Gal).

Il 2 maggio 2009, Tommaso Durando e Ylenia Morritti (don Murro).

Il 30 maggio 2009, Andrea Coloru e Francesca Cuko, a Milano (don Giugni).

Il 29 agosto don Cazalas ha benedetto un matrimonio a St Hilaire-en-Brens.

Il 12 settembre 2009, Jocelyn Rothe e Rozenn Noublanche, a Ozon (don Cazalas)

Il 24 ottobre 2009, a Chateaunef-sur-Isère, Fabien Rahm e Amélie Vezin (don Cazalas e don J. Le Gal).

Defunti

Il 7 aprile 2009 è mancata la sorella di M. **Lauzier**, di Lione, alla quale don Murro aveva amministrato tutti i Sacramenti. Il 30 aprile 2009 è morto **Piero Renzoni**, di Arezzo, il quale ha frequentato (assieme alla moglie Marzia) fin dal principio e fino all'ultimo con regolarità la S. Messa celebrata a Loro Ciuffenna. Il 3 maggio, nel nostro Oratorio di Torino, don Murro ha celebrato le esequie di **Vincenza Deficienti**, zia della signora Teresa Bichiri. Tra il 14 e il 15 maggio 2009 è deceduto **Jean Reverdy** colpito da una grave malattia: fedele alla tradizione della Chiesa fin della prima ora, sovente veniva alla Messa a Raveau. Ricordiamo **Raffaele Cicerale**, di Torino, che frequentò per un certo periodo la messa in via Thesauro, e che è mancato il 27 giugno. Il 28 giugno don Th. Le Gal ha amministrato l'estrema unzione a **Consolata Serrano Fulco**, a Verrua Savoia, deceduta il giorno stesso.

Il 30 giugno è deceduta la signora **Launay**, che aveva ricevuto gli ultimi sacramenti da don Cazalas il 7 giugno. Il 31 luglio 2009 è morto, all'ospedale di Bari, l'Ing. **Romeo Rampinchini**, di 88 anni, che nei mesi scorsi aveva ricevuto i Sacramenti da don Carandino. Il 24 agosto è deceduta a Casalecchio di Reno **Totilia Chiti** ved. Rossi, originaria di Montevarchi. Il giorno prima aveva ricevuto l'estrema unzione da don Ricossa. **Agnese Simoncini** vedova Mariotti, madre della signora Furlan, nostra fedele a Milano, è deceduta il 28 agosto 2009 all'età di 89 anni, a Marone (BS); durante la sua lunga malattia aveva ricevuto più volte i sacramenti dai sacerdoti dell'Istituto nella casa di cura dove abitava. Con la sua generosità, mettendo a disposizione la sua casa di Milano, ha permesso lo sviluppo dell'apostolato dell'Istituto in Lombardia. A lei la nostra sincera riconoscenza e alla sua famiglia le più sentite condoglianze. All'età di 87 anni è morto in Canada il 29 agosto 2009 Berchmans Rodrigue, fedele lettore di *Sodalitium*, da sempre impegnato nella difesa della tradizione cattolica.

Il 29 ottobre 2009 ha smesso di battere il generoso cuore di **Massimo Giovanazzi**, che avrebbe compiuto 32 anni l'8 novembre. La sua vita è stata trasformata, bruscamente, negli ultimi mesi da un tumore devastante; ma il dolore ha lasciato lo spazio alla preghiera, ai sacramenti, alla rassegnazione, all'amore sempre più intenso per i cari, come testimonia un edificante testamento spirituale redatto da Massimo nelle ultime settimane di vita. Le grazie celesti, hanno aperto la strada alla santificazione di Massimo nel corso del suo calvario e alla salvezza dell'anima al momento di presentarsi al giudizio del Signore. Con commozione raccomandiamo alle vostre preghiere la sua anima e i suoi cari: la mamma Assunta, il papà Carlo e il fratello Andrea. **Giuseppe Morisi**

Padre Pietro Locati. Nel 2005 alle ordinazioni sacerdotali a Verrua

è mancato il 10 novembre 2009 a Milano. Si era riavvicinato alla religione negli ultimi anni e frequentava regolarmente l'oratorio s. Ambrogio. Durante la sua ultima malattia, sostenuto dalla fede, aveva ricevuto i Sacramenti in ospedale da don Ugolino che ne ha potuto celebrare anche le esequie in una parrocchia cittadina il 12 novembre. Al figlio Mauro e alla sua famiglia vanno le nostre condoglianze. Dopo aver ricevuto gli ultimi sacramenti da don Cazalas, è deceduto il 14 novembre **Pierre Gspann**, insigne benefattore della cappella N.D. des Victoires a Cannes, che sostenne il ministero di don Delmasure e poi il nostro. Quando la malattia gli ha impedito di assistere alla Messa, ha ricevuto regolarmente i sacramenti nel suo domicilio dai nostri sacerdoti. Il 18 novembre 2009 don Murro, aiutato da don Michel, ha celebrato, nel centro della Francia, i funerali di **Teresa Sorrenti in Morabito**, nonna di una religiosa di Serre-Nerpol, alla quale, alcuni giorni prima, aveva amministrato i SS. Sacramenti.

Il 30 novembre, dopo una lunga e dolorosa malattia, e ancora così giovane, è mancata a Bentivoglio **Federica Degli Esposti**, abitante a Calderino (Bologna). Con tanta fede, riceveva regolarmente i sacramenti dai nostri sacerdoti, trovando in Cristo realmente presente nell'Eucarestia la forza e le grazie per portare la sua croce al Suo seguito. Preghiamo per lei, e per i suoi cari che hanno perso l'unica figlia.

Non era nostra fedele, ma con cristiana carità ha sempre curato gratuitamente i sacerdoti e seminaristi dell'Istituto la dott.sa oculista **Maria Grazia Castellano Virgopia**, deceduta a Torino il 10 dicembre; pregare per la sua anima è dovere di riconoscenza.

Padre **Pietro Locati**, sacerdote missionario del PIME, è deceduto a Lecco all'età di 90 anni il 16 dicembre 2009. Era stato missionario in Brasile nella foresta amazzonica. Era rimasto sempre fedele alla Messa di San Pio V, che ha celebrato finché la salute glielo ha permesso. Da molti anni viveva in una casa di riposo per sacerdoti del suo Ordine, il PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), a Lecco. Nel 2005 era venuto ad assistere alle ordinazioni Sacerdotali a Verrua, rimanendone molto contento: "una giornata di Paradiso" fu il suo commento in quella occasione. Don Giugni si recava a trovarlo regolarmente e durante la sua ultima visita in novembre gli amministrò i sacramenti. Rendendogli visita si rimaneva sempre commossi dalla sua devozione e bontà condita spesso da buoni e santi consigli che sapeva dare con semplicità e buon cuore avvicinandoti sempre a Dio.

Il 17 dicembre don Cazalas ha celebrato, nella chiesa della Maison Saint-Joseph, a Serre-Nerpol, le esequie di **Juliette Roux-Duplatre**. Fedele della prima ora di Padre Vinson e benefattrice della Maison Saint-Joseph, da due anni aveva dovuto ritirarsi a Amplepuis in una casa specializzata a causa di emiplegia. Il 21 dicembre è mancato nella casa di riposo di Marcorengo, vicino a Verrua **Giovanni Pianasso**, originario di Prascorsano, che potava gli alberi da frutto del nostro giardino e riceveva i sacramenti dai nostri sacerdoti. Lui stesso ha chiesto ai famigliari che fossimo noi a celebrare le sue esequie: il 23 dicembre quindi ha avuto luogo la levata del corpo a Marcorengo, la Messa col "*Libera*" a Verrua, e la sepoltura (con la Banda musicale!) nel cimitero di Prascorsano, in Canavese. Il 3 gennaio 2010, a Bologna, è deceduto il noto avvocato penalista **Marcantonio Bezicheri**. Conscio della gravità della sua malattia, chiamò don Ricossa più volte al suo capezzale per ricevere regolarmente i santi sacramenti e preparasi così all'incontro col Signore.

Il 26 gennaio, nell'ospedale di Casale Monferrato, dopo aver ricevuto tutti i sacramenti della Chiesa, è mancato **Sergio**

La professoressa Maria Clementina Magrì, deceduta tragicamente il 17/02/2010

Coppa, abitante in località Bicocca di Verrua Savoia, sempre fedele alla messa domenicale nella nostra chiesa.

Il 17 febbraio 2010 (mercoledì delle Ceneri) è mancata tragicamente in un incidente a Milano, la prof.ssa **Maria Clementina Magrì**. Fedele alla Messa di S. Pio V dalla prima ora, fin dai tempi della Chiesetta di via S. Maria Fulcorina assisteva regolarmente alla Messa dell'Istituto a Milano di cui aveva abbracciato con fede la posizione teologica, era sempre presente anche alle conferenze che l'Albertario organizzava in città; dalla fondazione dell'oratorio S. Ambrogio, cioè tredici anni fa', si occupava di adornare di fiori l'altare per la S. Messa. Il 6 marzo è stata cantata la Messa da Requiem presso l'oratorio a Milano per supplire ai funerali che non aveva potuto avere secondo i suoi desideri.

Il 21 febbraio, a Châtillon è mancata **Monique Ranque** alla quale don Cazalas aveva amministrato i sacramenti il 7 febbraio. Il 23 ne ha celebrato le esequie.

Il 17 aprile, a Parma, è deceduto a 88 anni il professor **Gianfranco Mondino**, molto affezionato all'Istituto, che ancora recentemente aveva risposto con generosità all'appello per l'acquisto dell'Oratorio di Modena. Lo ricordiamo sempre presente alla Giornata per la Regalità sociale di Cristo. Il 30 aprile 2010 è morto a Bari all'età di 65 anni **Enrico Cursoli**, che per tanti anni ha ospitato il sacerdote nella sua casa di Modugno, e che si preparava, come gli anni scorsi, a partecipare al pellegrinaggio di Loreto. Un lettore ci ha segnalato la morte di sua moglie, la signora **De Sanctis**, di Roma, chiedendo preghiere: la raccomandiamo ai suffragi di tutti voi. Con la morte dell'abbé **Georges de Nantes**, il 15 febbraio 2010, è venuto a mancare forse l'ultimo dei grandi protagonisti della prima opposizione al Vaticano II. Molte, troppe cose, e molto importanti, ci dividevano da lui, ma non possiamo dimenticare il ruolo imprescindibile che svolse durante e subito dopo il Concilio, e la simpatia e la stima che manifestò pubblicamente a *Sodalitium* in alcuni numeri della sua rivista, la *Contre-réforme Catholique au XXème siècle. Anima ejus, et animae omnium fidelium defunctorum, per misericordiam ejus requiescant in pace.*

Il nuovo altare della Cappella delle Religiose IMBC

Come donare il 5 per mille alla Mater Boni Consilii ONLUS

Con la legge Finanziaria (Legge 27 dicembre 2006 n. 296), anche quest'anno Vi sarà possibile sostenere le attività dell'Istituto Mater Boni Consilii (Mater Boni Consilii Onlus) destinando il 5 per mille della Sua imposta sul reddito (IRPEF).

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) compare un riquadro appositamente creato per la destinazione del 5 per mille

Nel riquadro sono presentate tre aree di destinazione del 5 per mille

Scelga quella dedicata al "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all' art. 10, c. 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460 del 1997" (la prima in alto a sinistra).

È sufficiente la Sua firma e il numero del Codice fiscale della **MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016)** e la quota della Sua imposta sul reddito sarà devoluta le attività dell'Istituto Mater Boni Consilii.

Esercizi Spirituali di S. Ignazio

secondo il metodo di Padre Vallet, a Verrua Savoia:

«Gli Esercizi di sant'Ignazio saranno sempre uno dei rimedi più efficaci per la rigenerazione spirituale del mondo, per il suo retto ordinamento, a condizione però che siano autenticamente ignaziani» *(Pio XII)*

- **Per le donne:** da lunedì 16 agosto (ore 12) a sabato 21 agosto 2010.
- **Per gli uomini:** da lunedì 23 agosto (ore 12) a sabato 28 agosto 2010.

Per ogni informazione, mettersi in contatto con l'Istituto a Verrua Savoia

Prossime attività 2010

- **5–19 luglio a Raveau in Francia:** *Colonia estiva S. Luigi Gonzaga per bambini dagli 8 ai 13 anni.*
- **10-17 luglio a Verrua Savoia:** *Colonia estiva per bambine e ragazze.*
- **5-23 luglio:** *campeggio per ragazze di 3 settimane in montagna.*
  Per informazioni: tel. 0142.945125 (suore di Cristo Re).
- **26 luglio - 6 agosto:** *campeggio in montagna, in Francia per ragazzi da 14 a 21 anni.*

- **Sabato 9 ottobre 2010 a Modena, V giornata per la Regalità sociale di Cristo**: con il seminario di studi: *«Quando la Chiesa condannò la democrazia cristiana. Cento anni dopo la lettera "Notre charge apostolique" di San Pio X».*
  Per informazioni rivolgersi alla Casa S. Pio X.

- **Sabato 20 novembre 2010 a Milano, IX Convegno di studi albertariani**: *«La dottrina sociale della Chiesa. Per una politica economica cattolica, secondo le encicliche Rerum Novarum di Leone XIII e Quadragesimo anno di Pio XI».*
  Per informazione: www.davidealbertario.it

Per ogni informazione, mettersi in contatto con l'Istituto a Verrua Savoia:
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: info@sodalitium.it

SS. MESSE

Residenze dell'Istituto

ITALIA - Verrua Savoia (TO): Casa Madre - Istituto Mater Boni Consilii, *Chiesa SS. Pietro e Paolo*, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335, Fax: 0161.839334; e-mail: *info@sodalitium.it* sito: *www.sodalitium.it*

San Martino dei Mulini (RN): Casa S. Pio X - *Don Ugo Carandino*, via Sarzana 86, CAP 47822. Nei giorni feriali S. Messa saltuariamente alle ore 7. Tel.& Fax: 0541.758.961; e-mail: *casa.sanpiox@sodalitium.it* sito: *www.casasanpiox.it*

ARGENTINA - Rosario: Casa San Jose – *Don Sergio Casas Silva*, Iguazú 649 bis, C. P. 2000 - Rosario (Santa Fe). Tutte le domeniche S. Messa alle ore 10. Ore 11 catechismo. E-mail: *casasanjose@sodalitium.it*

BELGIO - Dendermonde: *Mons. Geert Stuyver*, *Kapel O.L.V. van Goede Raad*, Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: *Castello di Mouchy*, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: *raveau@sodalitium.it*

Altre SS. Messe in Italia

Abano Terme (PD): la 2ª del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Ferrara: *Chiesa S. Luigi*, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Loro Ciuffenna (AR): *Fattoria del Colombaio*, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Maranello (MO): *Villa Senni*, strada per Fogliano. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Milano: *Oratorio S. Ambrogio*, via Vivarini 3. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Modugno (BA): per informazioni: Tel. 0541.758961.

Pescara: *Oratorio del Preziosissimo Sangue*, via Ofanto 24. La 2ª alle 18,30; la 4ª del mese alle ore 10,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Potenza: la 3ª domenica del mese alle ore 19,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Roma: *Oratorio S. Gregorio VII*, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Rimini: *Oratorio San Gregorio Magno*, via Molini 8. La 1ª e 2ª del mese alle ore 11, la 3ª e 4ª del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Rovereto (TN): la 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Torino: *Oratorio del S. Cuore*, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21. La 2ª e la 4ª domenica del mese. Per informazioni: Tel. 0161.839335

Varese: la 4ª domenica del mese ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe, specie nel perido estivo, possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare.

Altre SS. Messe in Francia

Per informazioni: Tel. 0161.839335 oppure consultate il sito www.sodalitium.eu

Per le vostre offerte:

- Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, coordinate bancarie (internazionali): IT 56 U 05608 44440 000000003850 **SWIFT**: NVRBIT21956 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul Conto Corrente Postale numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS**. Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "*Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*" È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016) e la quota della vostra imposta sul reddito sarà devoluta alle attività dell'Istituto Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐